

Editoriale

Se i francesi ci daranno una mano

RENZO FOA

Può sembrare strano, ma stasera il voto di alcune migliaia di francesi può essere molto più importante per noi europei della spaventosa battaglia di Sarajevo o delle tensioni estremiste in Germania o della inquietante tempesta monetaria che ci si è abbattuta addosso o delle paure per il nostro tenore di vita. È reale, per la prima volta da molti anni, il rischio che il lungo e difficile processo di unione del continente subisca un colpo mortale. E non è stata questa la sola immagine forte di questi giorni. Tante altre hanno contribuito a dare l'idea del pericolo di una catastrofe, del pericolo cioè che un fatto politico possa trasformare in una miscela esplosiva le tensioni che attraversano governi, Stati, nazioni, forze e blocchi etnici, sociali, religiosi. È probabile che queste immagini siano vicine alla realtà. Che il prevalere dei «no» se non altro seppellisca questo trattato di Maastricht e segni la fine di una fase dell'integrazione europea, rallentandone il corso più complessivo. Che abbia immediate conseguenze nel già critico passaggio di questi settimane sui mercati internazionali e quindi sulle economie nazionali più deboli. Che, sempre il prevalere dei «no» apra a Parigi una crisi politica profonda, magari - se ne è parlato - con l'uscita di scena di Mitterrand e con l'avvio di una fase di incertezze e di inquietudini nella seconda potenza continentale. E che tutto ciò, alla fine, renda ancora più precario il passaggio che l'Europa sta vivendo, con tutte le conseguenze sul mondo, in primo luogo pensando che siamo alla vigilia delle elezioni americane.

È naturale oggi temere che un «no» francese al trattato di Maastricht possa avere queste conseguenze. In quel «no», da quanto almeno si è capito durante la campagna elettorale, prevale infatti una carica di opposizione in cui si mescolano visioni, spinte, motivi diversi, ma che rivela soprattutto un dato comune ormai alle democrazie mature, quello della rottura del rapporto di fiducia tra governanti e governati. Se ne parla e se ne discute ormai da mesi, nel solco del crollo delle ideologie e dei grandi imperi e delle difficoltà che incontra l'era del «grande benessere» in cui ci siamo imbattuti e con cui stiamo facendo i conti. Ma, quanto più passa il tempo, tanto più questo clima di sfiducia fa breccia, alimentando - ed è la novità di questi mesi - le spinte alle divisioni e anche alla paura non delle strutture sovranazionali ma perfino di quelle statali. Questo per quello che riguarda la gente. Ma c'è molto di più: non si è detto che, prima ancora dei francesi, a dire «no» a Maastricht sono stati i mercati finanziari?

Ecco alla vigilia di una giornata-chiave per il futuro dell'Europa, tutto porterebbe a giustificare un successo dei «no». Ed è davvero singolare poiché non esiste un solo argomento forte contro il trattato di Maastricht, che essendo stato stretto fra governi democraticamente eletti è un compromesso emendabile nel momento in cui il reciproco interesse dovesse richiederlo. Ma ciò che è più singolare è che il trattato di Maastricht, pur con i suoi difetti, mira - oltre che alla moneta unica europea - a una concertazione delle politiche governative tale da rafforzare e non da indebolire l'Europa e i suoi singoli paesi e che quindi oggi è, in realtà, la migliore risposta che i dodici governi sono riusciti a prefigurare davanti alla crisi che invece sta portando al rifiuto della prospettiva europea. C'è infine da fare un'ultima constatazione: una vittoria dei «sì» avrebbe forse qualche benefico effetto a breve sui mercati finanziari, sulle classi dirigenti non solo francesi, ma europee. Non servirebbe a nulla se però non costringesse tutti a trarre un'amara lezione: capire cosa significano anni di distrazione verso l'Europa, verso i problemi della riunificazione tedesca, verso il travaglio di ciò che è stato l'Est, verso le spinte alle divisioni, verso le derive pericolose che invece si possono evitare riprendendo in mano il timone del governo della crisi. Oggi lo possono fare i francesi votando «sì», dando fiducia non solo a Mitterrand, ma a una prospettiva difficile, ma certa. E se ci riusciranno loro...

In centinaia di migliaia alla festa dell'Unità per il comizio finale del leader della Quercia
«Risanamento economico, riforme, lotta alla criminalità, facce nuove e difesa dei più deboli»

«Le condizioni del Pds» Occhetto: siamo pronti a governare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS

■ REGGIO EMILIA Opposizione dura al governo Amato e alla sua manovra «odiosa e iniqua». Ma il Pds è anche disponibile ad assumersi subito responsabilità di governo di fronte al disastro dell'Italia, oggi ancora in mano ad una classe dirigente che ha clamorosamente fallito. Lo ha detto Achille Occhetto di fronte alla folla della Festa dell'Unità di Reggio Emilia - circa 300 mila persone - indicando le condizioni per la formazione di un nuovo esecutivo di svolta. «Non ci interessa una crisi al buio ma discutiamo subito e seriamente le condizioni di un governo di svolta». Occhetto ha ribadito il pieno appoggio e

il massimo impegno del Pds a fianco dei lavoratori e del movimento sindacale. «Guai a difendere il sistema dei partiti così com'è. È sbagliata Craxi quando lo fa». La questione morale deve divenire la bandiera che unisce e rafforza la sinistra - ha poi aggiunto apprezzando le posizioni di Martelli - non quella che la divide. Occhetto - che è stato salutato da una lunga ovazione al grido «Achille, sei tutti noi» - ha rivendicato la giustizia e la coerenza del progetto del Pds e della Costituzione di una nuova sinistra democratica. «Sembravano fantastiche, ora sono moneta corrente nella sinistra non solo italiana».

ALLE PAGINE 3 e 22



Il segretario del Pds Achille Occhetto durante il suo discorso alla chiusura della Festa di Reggio Emilia

L'INTERVISTA

«Vi racconto tutta la solitudine di noi operai»

Nino Zanetti, 46 anni, veneto trapiantato a Torino, delegato sindacale da 23 anni operaio generico della Michelin: «I miei compagni di fabbrica sono molto diversi da prima, sono più esigenti, anche con i partiti».

ANDREA BARBATO A PAGINA 2

Oggi, trentotto milioni di elettori francesi diranno sì o no al trattato di Maastricht I due schieramenti si fronteggiano in un drammatico testa a testa. In serata i risultati

Europa nelle mani di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

DOSSIER MAASTRICHT

Edgar Morin
«Il fronte dell'Ovest»

Michel Rocard
«Non ci sono due France»

Philippe Séguin
«Non siamo passatisti»

Ernest Gellner
«La nazione? È un mito»

ALLE PAGINE 7, 8, 9 e 10

SME

La lira forse non rientra martedì

Barucci e Ciampi al G7 hanno detto che è incerto il rientro, martedì, della lira nello Sme.

A PAGINA 15

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALDO VARANO

Arresti in Calabria Colpita la «cupola» dei sequestri

no 19 sequestri (compresi quelli di Celadon e Casella). Uno «stato maggiore» con ramificazioni a Roma, Bologna e Milano per il riciclaggio nella droga e negli appalti. Buona parte degli arresti effettuati nel blitz di ieri mattina sono avvenuti proprio in queste città. In manette sono finiti numerosi esponenti dei due maggiori clan calabresi diretti e coordinati da capi noti come Francesco Barbaro (Uc-stanù) e Giuseppe Strangio.

A PAGINA 13

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Vi prego potermi avere una tangente

PAOLO VILLAGGIO

non è vero, me ne intendo io, lo sembra perché è una grande trancannatrice di bibite esplosive. Di sua sorella Carolina non vedete l'ora che possa buttare il lutto e galoppare con qualche torero anglosassone per non parlare di tutto il gran-can che avete scatenato intorno alla faccenda dell'alluce di Sarah Ferguson succhiato voracemente da quei porco del vecchio americano. È la telefonata piena di schifezze di Lady D? Fra un po' scrivete che la principessa di Galles lavora in uno di quei centralini per mailisti solitari che vanno per la maggiore in nord Europa. Ce l'ha lei però il numero? Io la chiamerei molto volentieri. A proposito le ricordo servilmente che non mi sono ancora arrivate le foto di Lilli Gruber fatte in casa dei genitori in Sardegna. È urgente perché le devo consultare durante un lavoro che faccio da solo in bagno all'oscuro della famiglia, ma non le posso dire di che si tratta. Mi dicono che i paparazzi che hanno fotografato l'alluce della duchessa di York abbiano incassato molti soldi, si parla addirittura di qualche miliardo. E allora perché non ci appostiamo? Io e lei ai bordi della piscina di Castelgandolfo per vedere di fare un gran scup, pensi quanto ci possono dare per il Papa che succhia l'alluce di Elsin, il primo ministro dell'ex Unione Sovietica? A proposito del Papa siete stati capaci di una macchinazione infame ai suoi danni ma soprattutto ai nostri che siamo cattolici credenti. Vi siete inventati prima un tumore poi avete commissionato a qualche lestatone un finto servizio televisivo di lui che entra pavido e tremante al Gemelli, implorando di pregare solo per lui, fre-gandosene dei somali e degli abitanti di Sarajevo. Si figuriamoci se questo è possibile! Ma vi rendete conto che se ci fosse stato un minimo di verità il santo padre, che è il più crecente dei credenti, si sarebbe imbarcato in un treno ospedale per Lourdes pieno di malati comuni? Perché lui crede nei miracoli e invece ce lo avete raccontato come uno che non si fida di nessuno, né di Dio né dell'archiatra pontificio come facevano i suoi predecessori. Ma solo di una équipe di chirurghi del Gemelli altamente specializzati alla Columbia University. Diciamoci la verità, voi siete proprio il minimo. E per questa domenica basta così, la salute stancamente e con smaccato e disperato servilismo la salute suo ragioniere Ugo Fantozzi.

P.S. - Maastricht, ma che cos'è? Io mi vergogno a dire in giro che non so e lo domando a lei. È un castello della Loira? Un piatto di fegato con patate? Un generale dei gesuiti omosessuale? La madre di re Baldovino del Belgio? Noi potremmo non ne sappiamo nulla di nulla ma scommetto che anche lei sotto sotto non ci capette... Capabio (?) Insomma ha capito no? Niente, niente neppure lei.

COMUNE DI FERRARA
Palazzo dei Diamanti - Galleria di Arte Moderna
20 Settembre 1992 - 3 Gennaio 1993

MARC CHAGALL 1908 - 1985

Comitato Ferrara Arte
Comune di Ferrara
Amministrazione Provinciale di Ferrara

Che tempo fa

Ci siamo tutti improvvisando economisti: in primo luogo l'onorevole Amato, ieri fautore della svalutazione, oggi della fluttuazione, domani della saponificazione della lira con uguale, autorevole chiarezza di esposizione. Anche in questa difficile disciplina, infatti, l'aplatù conta moltissimo. Se è lecito sospettare, visti i risultati, che Amato, di economia, non capisca una mazza, è bello constatare come non ne capisca una mazza in maniera così composta e responsabile.

Rispetto al suo sponsor, l'impressionante onorevole Cracchis (che in questi giorni, come il Mago di Tobruk, svela misteri solo per appuntamento), bisogna ammettere che l'onorevole Amato rappresenta una cultura politica più evoluta: il primo nuoce sgarbatamente, il secondo nuoce educatamente. Dati i tempi, è innegabilmente un passo avanti.

MICHELE SERRA

FORMICA

Case d'oro Ex ministro nei guai

Per lo scandalo degli «affitti d'oro» la parola passa adesso dal magistrato al tribunale dei ministri.

A PAGINA 14

DI PIETRO

Un giudice denuncia trappole

Luca Masini, un giovane magistrato, racconta: «Hanno offerto soldi per raccogliere falsità».

A PAGINA 14

Una stangata mai vista



il Fatto

I ministri economici dicono che si può rivedere «qualitativamente» ma non «quantitativamente» la batosta da 93mila miliardi. La cancellazione del fiscal drag decurrerà, con il conguaglio, le buste paga di dicembre

Siamo troppo grassi dimagrire ci fa bene dice Luigi Abete

Abete dà i «quindici giorni» ad Amato, ma loda senza remore la superstangata che non è «né inutile né insufficiente». «Abbiamo tanto grasso in più - dice - che mangiare un po' di meno per qualche settimana ci farà stare un po' più in salute. Ora - dice - abbassiamo subito i tassi di interesse e agganciamo il debito pubblico all'ecu. E per farlo il governo ha solo due settimane al tempo».

Reviglio: o questa medicina o il crack

Intanto arriva la stangata di Natale, tredicesime alleggerite

La parola d'ordine del governo è che la manovra può essere modificata, ma non troppo. Solo cambiamenti «qualitativi», non «quantitativi», dicono Reviglio e Gorla. Si teme l'impatto col Parlamento. Amato incassa il placet di Gava, ma la sua popolarità in calo. Intanto arriva la stangata di Natale. Chi ha redditi oltre 30 milioni avrà stipendi e tredicesime drasticamente alleggeriti dal conguaglio Irpef.

applicate. Intanto Amato incassa il placet della Dc. Finora i democristiani erano rimasti piuttosto deflati, lasciando solo ai loro due ministri economici, Gorla e Nino Cristofori, titolare del ministero del Lavoro, il compito di spalleggiare il presidente del Consiglio. Ieri è sceso in campo un pezzo da novanta, il presidente dei senatori dc, Antonio Gava, che sulle colonne del Mattino di oggi, esprime sostegno alla manovra economica e si dice sicuro che il governo «proseguirà e intensificherà gli sforzi necessari per individuare, nel quadro dell'ordinamento costituzionale, gli strumenti atti a remediare non solo rapide ed efficaci le misure ma anche equi i sacrifici che ne derivano».

troattiva. Ciò avrà una prima ricaduta sullo stipendio di novembre. Poi il conguaglio di fine d'anno ricadrà sulla busta paga di dicembre (stipendio - tredicesima). In pratica chi ha un reddito di 32 milioni dovrà pagare 140mila lire (11mila a novembre e 129mila a dicembre), con 35 milioni 350mila lire, mentre con 40 milioni si dovranno sborsare

413mila lire. Dunque, niente medico di famiglia, farmaci e prestazioni col contagocce, pensioni bloccate, stipendi pubblici congelati, un bel po' di tasse in più da pagare e ora anche il carbone sotto l'albero di Natale.

datamente con una battuta vera quanto infelice, almeno sulle sue labbra. «Questo debito pubblico nasce agli inizi degli anni 80 quando l'Italia scelse di allineare la spesa ai livelli europei rinunciando però a fare altrettanto con le entrate». Subito un brusio percorre la comparsata sala e il ministro sembra captare il pensiero di tutti i presenti ma tu, allora, dov'eri, cosa hai fatto quando sei diventato presidente del Consiglio? «Io sono arrivato dopo - si affrettava a dire Gorla - e mi sono trovato il risultato di questa situazione». Parole testuali.

ALESSANDRO GALIANI
ROMA. La stangata da 93mila miliardi potrà subire solo modifiche «qualitative» e non «quantitative». È questa la parola d'ordine del governo. A recitarla ci pensano il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, in missione alla Fiera del Levante di Bari, e il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, spedito a Genova al convegno dei cavalieri del lavoro, a cui è presente il gotha dell'imprenditoria italiana. Il governo, insomma, sta cercando di sondare il terreno in vista della battaglia

parlamentare, che è particolarmente temuta. Non a caso due tra i più prestigiosi economisti italiani, Romano Prodi e Franco Modigliani, dichiarano al settimanale Panorama, il primo che «le decisioni prese dal governo sembrano avere l'assenso dei mercati internazionali, ma vi è molta preoccupazione circa una loro rapida e totale approvazione da parte del Parlamento», il secondo che «il problema è quello di vedere se le misure decise dal governo saranno veramente

Goria insiste sul concetto che la manovra può essere «migliorata ma non stravolta». Nel frattempo, dalle maglie della superstangata, emerge un'altra brutta sorpresa: le tredicesime di Natale dei lavoratori dipendenti con redditi superiori a 30 milioni saranno fortemente alleggerite dal conguaglio di fine d'anno, che aumenterà parecchio. È l'effetto della cancellazione del fiscal drag, che viene considerata re-

salire ancora. Nel '93 «raggiungerò il 111,6% del prodotto interno lordo e gli oneri per interessi arriveranno a 190mila miliardi». Un altro sintomo di malessere è la decisione del ministro degli Interni, Nicola Mancino, di imporre precise direttive a prefetti e questori per prevenire e reprimere gli accaparramenti.

Il ministro però è d'accordo con Abete: al più presto i tassi di interesse del debito pubblico vanno raffreddati, magari agganciandoli al serpeggiante europeo, in modo che lo Stato risparmi diverse decine di miliardi di miliardi. Tuttavia non è in grado di fissare una data precisa per il cambiamento di rotta: «È un obiettivo fondamentale - ripete - ma tutto dipende dalla conquista della stabilità sul mercato dei cambi», non esiste - dice - nella scienza economica la possibilità di stabilire quando il debito pubblico è troppo alto: diventa insostenibile nel momento in cui i cittadini perdono la fiducia nella capacità dello Stato di ripianarlo. Diffondere la convinzione che tutto ciò che si è fatto è inutile o insufficiente potrebbe diventare l'elemento scatenante di una crisi che nessun governo e nessuna maggioranza potrebbero arginare. Ne è talmente convinto, il ministro Goria, da sostenere un battibecco con i giornalisti: «Non avete capito che uno dei fondamenti della nostra manovra è la rideterminazione del reddito delle imprese e dei lavoratori autonomi al fine di garantire una contribuzione sufficiente». Ma perché non decide subito, per decreto, le tassazioni minime di quelli che non hanno mai pagato? Goria guarda con cipiglio il malcapitato cronista: «Ah sì? Determinare con un decreto legge i parametri per gioiellieri, ciabattini, ristoratori, sarti, elettricisti? E così che vorreste governare questo paese?».

Intervista a Victor Uckmar. «Da noi funzionano solo i condoni»

«Il fisco italiano? È un tirassegno da baraccone»

PIERLUIGI OHIOGINI
GENOVA. Il fisco? Altro non è che un tirassegno da baraccone. L'unica certezza in Italia? Il condono tributario. Ma è tempo di passare dalla glossofania alla perestrojka, dice Victor Uckmar. In altre parole: dalla stangata alla riforma strutturale del fisco.

di diritto: legislazione, amministrazione e giustizia. Tutto questo balza con evidenza nel confronto con la politica tributaria di altri Stati.



Victor Uckmar

gli evasori ma danneggia gli onesti che si vedono notificare accertamenti cervellotici fatti a tavolino con il «tampono». O dei 65mila miliardi di rimborsi fiscali neppure iscritti nel bilancio dello Stato? O di una giustizia tributaria sommersa da 3 milioni cinquecentomila ricorsi? Comunque non è il tempo delle recriminazioni; oggi non resta che marciare uniti e rimboccarsi le maniche...

Parlamento devono dotarsi di un organo che in via permanente svolga attività di ricerca e individui le migliori forme di tassazione, gli strumenti giuridici, i testi normativi. Non può il ministro delle Finanze inseguire la spesa pubblica: è la spesa che deve adeguarsi alle possibilità gettite in relazione anche alla situazione economica.

Divisioni trasversali tra economisti e imprenditori sul dopo stangata

Sul futuro-Italia è già duello tra gli ottimisti e i pessimisti

Alla vigilia del referendum francese, sulla «grande crisi» gli esperti si dividono in tre «partiti»: gli ottimisti, i pessimisti e i prudenti. Berlusconi: «La mia fiducia nel futuro non è cambiata neppure di una virgola». Il presidente degli industriali bresciani: «Decisioni positive ma tardive. Probabili ulteriori sacrifici». Prodi e Modigliani: ce la faremo solo se la manovra decolla subito.



Franco Modigliani

Romano Prodi



Silvio Berlusconi

Un'analisi spietata delle ingiustizie e delle «furberie» in molte omelie

Ai vescovi non basta il perdono «Il sistema fiscale è in peccato»

Non ci resta che pregare. A qualcuno in queste ore drammatiche per la nostra economia sarà pure venuto in mente. Ai vescovi italiani no. Quella che loro fanno è un'analisi spietata dell'attuale sistema fiscale, delle furberie e delle raccomandazioni che appesantiscono la macchina dello Stato, dello sperpero di danaro. E il cardinale di Napoli definisce l'evanescente fiscale un «peccato sociale».



Cardinal Giordano

MARCELLA CIANNELLI
ROMA. Questa volta la Chiesa non invita a porgere l'altra guancia. Il tempo della comprensione per gli umani errori sembra essere finito anche per gli «esperti della materia». E così i vescovi scendono in campo e puntano il dito contro i colpevoli di quel «peccato sociale» che è l'evasione fiscale. Lo ha ribadito ieri senza mezzi termini il cardinale di Napoli, Michele Giordano che per nulla rincuorato da un miracolo di San Gennaro avvenuto a tempo di record, ha elencato una sorta di decalogo del pessimo amministratore in cui potrebbero rispecchiarsi gran parte di quanti hanno portato l'Italia alla bancarotta. «Sperare denaro pubblico per ottenere vantaggi personali o di partito, evadere il fisco, assentarsi senza validi motivi dal lavoro o non svolgere le mansioni per cui si è pagati, favorire una persona raccomandata a scapito di altre, svolgere male dei pubblici servizi arrecando dei danni ad altri; questi sono i «peccati sociali» secondo il cardinale che però ha dovuto concludere sfiduciato che tutto questo non viene avvertito

Questo che riguarda il mondo dell'economia è uno dei tanti provocati dalla questione morale della quale tanto si parla. E dimostra quanti ritardi, carenze e disattenzioni siano legati al fatto che non c'è coscienza morale tra alcuni di quegli uomini che rivestono posti di responsabilità. Io non sono un economista ma a me sembra che questa situazione non si risolva con degli interventi straordinari né dando poteri straordinari ai capi di Stato. «Accettiamo la mazzata che il Signore ci aiuti» dice il vescovo di Cagliari Ottorino Pietro Alberti ma è anche vero che i problemi devono poi essere affrontati dagli uomini.

MICHELE URBANO
MILANO. Titolo: la «grande crisi». Personaggi e interpreti: i pessimisti, gli ottimisti e i prudenti. Tre identikit-tipo per altrettanti «partiti». Uno pronto a scommettere sul patrio sole dell'avvenire? Sua Emittenza Silvio Berlusconi. Non ha nessun dubbio: la situazione è difficile, ma non disperata, e la mia fiducia nel futuro dell'economia italiana non è cambiata neppure di una virgola. In una intervista al suo «Panorama» in edicola domani - con un ottimismo «non dogmatico, ma con raziocinio», si dice convintissimo che «l'Italia non va così male come si vuole far credere. Certo è stato un anno difficile per tutti, per di più complicato dalla crisi politica e morale. Ma il dato di fondo incontestabile è che, malgrado tutto, la nostra economia è andata avanti, il prodotto interno lordo è aumentato dell'1,2-1,5%. Questo significa che non siamo in recessione, ma in una fase di sviluppo, anche se rallentato, e tra le due cose c'è un abisso. Prendiamo ad esempio il nostro gruppo, che è presente in diversi settori: i risultati dei primi nove mesi del '92 sono

le decisioni prese dal Governo sembrano avere l'assenso dei mercati internazionali ma vi è molta preoccupazione circa una loro rapida e totale approvazione da parte del Parlamento. Le misure vanno bene, ma come fidarsi del nostro sistema politico? Bisogna perciò farle approvare in fretta».

so è buona, affronta i problemi e li risolve», ha dichiarato, a margine di un convegno tenuto a Sirmione dai giovani industriali, il presidente dell'Assolombarda, Ennio Presutti. Che, coerentemente, è ottimista, anche sulla Francia. Nessun dubbio: «Dirà di sì e sul fronte valutario si attenueranno certe tensioni legate appunto alla sua adesione o meno». E con la vittoria dei «sì» - già prevede - l'isteria lascerà i mercati. Ma a dimostrazione che è coerente nel suo pessimismo è pure Nocivelli, che, invece, non se la sente proprio di scommettere sul «sì». Ed è anche convinto che un «no» francese a Maastricht possa provocare un'ulteriore svalutazione della lira. Insomma, un'orizzonte nerissimo illuminato solo da un augurio scaramantico: «Che vincano i «sì» per poter arrivare al più presto alla moneta unica europea che è l'unico mezzo per evitare quanto è accaduto negli ultimi 10 giorni a valute come la lira, la sterlina, la peseta. Se vincessero i «no», vedo un quadro molto scuro, molto difficile e soprattutto vedo l'Europa molto lontana. E un'altra svalutazione». Parola di pessimista.

placabile continua «siamo all'ultima spiaggia di quel degrado morale iniziato molto tempo fa. Non mi meraviglio per come vanno le cose, anzi mi meraviglierei del contrario. Era tutto prevedibile. Ha sbagliato chi non ha previsto e non ha posto rimedi».

Il leader socialista: «Non c'è un crollo ma un riequilibrio traumatico e caotico»

Crescono nella maggioranza le critiche Anche Gava parla di modifiche De Mita: «Il presidente del Consiglio? Bravo ma non c'è un problema di persone»

«Non avete governato la crisi della lira»

Ritirata di Craxi sul complotto con accuse a Ciampi e Amato

Craxi fa marcia indietro: nessun «complotto» contro la lira. Ma il governo, scrive, non ha «governato» la tempesta monetaria e ora deve chiedere «sacrifici che non possono essere accettati dai cittadini».



Bettino Craxi

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Bettino Craxi fa marcia indietro: nessun «complotto» contro la lira. E chi di complotto ha parlato, l'ha fatto «per colorire le cose» o perché «preferisce non vedere la vera sostanza delle cose».

le trovare Amato e i suoi ministri. In compagnia della Banca d'Italia: «Appaiono appannati - sostiene Craxi - almeno due miti: quello della forza del potere monetario delle banche centrali, e quello della "mano invisibile" del mercato».

presidente del Consiglio. Dove portino le punzecchiature di Craxi, è difficile dire: anche perché ogni sortita è accompagnata dalla constatazione che una crisi oggi sarebbe quantomai traumatica.

Servirebbe invece (e dunque, implicitamente, manca) «una solida cornice di politiche pubbliche responsabili». Insomma, la manovra è necessaria oggi perché «il riequilibrio non è stato governato».

laterali e sbilanciati dal punto di vista dell'equità, non ha maggioranza e alimenta la rivolta sociale e la radicalizzazione politica».

Insomma, ce n'è per tutti. E chi difende il governo, lo fa in nome di un realismo che potrebbe franare sotto i colpi delle Camere (sia Spadolini sia Napolitano, del resto, non si stancano di ripetere che «il Parlamento non può essere considerato un semplice luogo di ratifica»).

nale perché non è rispettato il principio secondo cui ciascuno deve contribuire secondo le sue possibilità - Guido Bodrato, ex ministro, svolge una vera e propria requisitoria contro la «politica dei rinvii e degli accomodamenti» del governo Andreotti, di cui pure ha fatto parte, e conclude denunciando la «sempre più scarsa credibilità» presso l'opinione pubblica di chi invita a maggiori sacrifici».

Confronto teso tra D'Alema, Garavini, Macaluso e Formica con tifo dal pubblico

Sempre opposizione o governo di svolta? È scontro alla Festa di Rifondazione

«Sinistra di governo o governo delle sinistre?». Per Rifondazione c'è spazio solo per una sinistra di opposizione. Tavola rotonda al Festival nazionale di «Liberazione» a Marina di Carrara con Garavini, Libertini, D'Alema, Macaluso e Formica.

mediata della sinistra. Una platea percorsa da una sorta di «sindrome del tradimento», che al termine di un intervento costellato da interruzioni e grida, ha fatto affermare a D'Alema: «Sia chiaro, qui venduti non ce ne sono».

clusa: «Voglio una sinistra che vada subito al governo». «Ma non a rubare», urla una voce dal pubblico. «Hai ragione», replica Formica. «Se vieni anche tu saremo più sicuri che non ruberanno».



Massimo D'Alema

Inizia Libertini che riassume in tre ipotesi le possibili strade della sinistra per uscire dalla crisi: un governo di svolta; il governo trasversale di Martelli; infine l'ipotesi di Rifondazione per una opposizione quale «elemento necessario per garantire la democrazia». Formica richiama il manifesto della sinistra di governo, firmato da alcuni esponenti del Pds e del Psi, per superare i limiti di una sinistra destinata a perdersi e a frantumarsi. L'attuale governo è inadeguato, non ha una maggioranza sociale e politica coerente, compie atti unilaterali e sbilanciati sul piano dell'equità, alimenta la rivolta sociale e la radicalizzazione politica», afferma Formica. E conclude: «Voglio una sinistra che vada subito al governo».

Ma Garavini e Libertini non demordono: il nuovo governo sarebbe comunque con la Dc. «Per la prima volta nella storia c'è anche una crisi profonda nella Dc, e nessuno ne parla», replica Macaluso. Per Rifondazione comunque è meglio una opposizione dura e pura. «In prospettiva la sinistra deve porsi l'obiettivo di raggiungere una convergenza programmatica e politica che le consenta di candidarsi come forza fondamentale di una alleanza democratica», sostiene D'Alema. «Oltre il tunnel nel quale ci troviamo, vanno create le condizioni per costruire un confronto politico tra la sinistra e la Dc. E non è indifferente per questo come si svolge e dove sbocca la sfida drammatica di oggi. Di sinistra non è debole, è divisa. Se perdiamo il tempo ad espellerci alla fine resterà un solo e sarà sconfitto».

Verdi

«Vadano via i responsabili del disastro»

ROMA. Un disastro preparato con cura. Non solo economico, ma anche politico, istituzionale. Ma ora è arrivato il momento in cui i responsabili ce ne vadano. Di persona così i Verdi, che ieri hanno dedicato una riunione del consiglio federale ad una valutazione della manovra Amato. Durissimi i toni del «sole che ride»: «La drammatica situazione del nostro paese - è scritto in un comunicato - rivela la bancarotta di una intera classe dirigente...».

Martinazzoli

«Accendiamo la rivolta nella Dc»

ROMA. Nella Dc è già quasi congresso. A Modena, Mino Martinazzoli discute su come riformare lo scudocrociato. Più prosaicamente, a Saint Vincent «forzanovisti» parlano (e si dividono) sul nome del nuovo segretario: Martinazzoli o Marini? In tutti i casi, forti le critiche a Forlani. Critiche a anche qualcosa di più: il senatore Martinazzoli, concludendo un convegno della sua area, ha denunciato la «momentanea» che governa il partito. Un apparato da smantellare, a suo dire, addirittura «accendendo fuochi di rivolta nella periferia». Ed è proprio a Martinazzoli che in molti al convegno di Saint Vincent guardano come al nuovo leader. O almeno ci guardano «in prima battuta». Perché Marini ha sì dipinto l'ex ministro per le riforme istituzionali come «l'unico in grado di riprendere il dialogo con la gente», ma ha subito aggiunto: «Il segretario nasce da una intesa ma siamo pronti a discutere altre ipotesi». E tra le altre ipotesi, molti «forzanovisti» fanno circolare proprio quella di Marini.

Dibattito a Reggio Emilia con il direttore del giornale e il condirettore Sansonetti

L'Unità supera l'esame lettori Veltroni: quest'anno bilancio in pareggio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

JENNIFER MELETTI

REGGIO EMILIA. C'è chi vuole «la cronaca di Sarzana», chi desidererebbe «almeno mezza pagina con dentro la linea del Partito», ma alla fine ci sono le bandiere del Pds che sventolano, e le copie dell'Unità, con il titolo «Il giorno della rabbia», tenute con le due mani in alto, sopra la testa. C'è davvero un clima nuovo, attorno al giornale del Pds, a quell'Unità che «ogni giorno vuole dare un'emozione». Sotto la grande tenda dibattiti ci sono più di duemila persone, e per Walter Veltroni questo è il «battesimo»: è la prima volta che il nuovo direttore del giornale partecipa all'incontro, ormai tradizionale, con segretari di sezione e diffusori alla Festa nazionale.

«Sono venuto a confrontarmi con voi - spiega Veltroni - in un momento in cui l'Unità sta cambiando. Vogliamo essere il giornale più grande della sinistra italiana, un giornale che fa una precisa scelta di campo. Siamo un quotidiano con un'identità propria, che vuole essere frontiera, che anticipa, che cerca di capire le cose prima che accadano o che si concludano». Il direttore dell'Unità racconta come sta cambiando, e come cambierà, il giornale fondato da Gramsci. «L'Unità è il giornale che vuole parlare della crisi italiana, e raccontare le storie della gente. Vorrei che ogni giorno riuscissimo a trasmettere un'emozione, a stupire, a coltivare il dubbio».

L'applauso più grande arriva quando Veltroni ricorda Enrico Berlinguer, attaccato, come succede spesso in politica, perché vedeva le cose prima degli altri, e spiega perché il giornale ha pubblicato ieri il suo discorso sull'austerità. «Vogliamo fare capire che non siamo mai stati fra coloro che si tirano indietro, quando c'è da stringere la cinghia. Ma abbiamo anche il diritto di chiedere che la tirino anche gli altri, non solo gli operai».

L'Unità ospita articoli di intellettuali perché è giusto aiutare a pensare, in un mondo che sembra vivere a colpi di Vittorio Sgarbi. Il giornale ha un disegno politico («lavorare perché la sinistra la smetta di litigare ed insultarsi») e tanti progetti per conquistare il mercato: dopo i gialli arriveranno le sceneggiature dei fratelli Marx, un collana di romanzi che furono scelti per l'Einaudi da Italo Calvino, ed i libri sui poeti. «Noi chiediamo ad ognuno di voi - conclude Veltroni - di dare un segno di risposta al nostro impegno, acquistando il giornale in edicola ogni mattina. La situazione finanziaria resta pesante,

ma c'è anche - dopo il passaggio dei debiti regressi al Pds - una buona notizia: la riduzione dei costi, la riorganizzazione produttiva e il lieve aumento delle vendite permetteranno nel 1992, per la prima volta, il pareggio del bilancio».

Sul palco giovedì i tre leader della sinistra, venerdì «cala» Bossi

Mantova vota: comizio unitario di Occhetto, Martelli e Vizzini

DALLA NOSTRA INVIATA

PAOLA RIZZI

MANTOVA. Occhetto, Martelli, Vizzini, sullo stesso palco sotto lo slogan «costruire un'alleanza di progresso per il futuro del paese». Accadrà a Mantova, giovedì prossimo, per un comizio unitario prima delle elezioni provinciali che dovrebbero svolgersi domenica 27 e lunedì 28. «Dovrebbero» perché, dopo l'emanazione del decreto del ministero degli Interni che ha fatto slittare a maggio le elezioni per i comuni in crisi, come Varese o Monza, incerto è il destino di Mantova. Le urne sono già pronte, i seggi pure, ma le versioni dei rappresentanti del governo sono discordi: in prefettura assicurano che per loro non è cambiato nulla e le elezioni si svolgeranno regolarmente, mentre a Roma il funzionario di turno del ministero degli Interni ha detto di «ritenere» probabile che anche le consultazioni mantovane saranno rimandate.

Nel dubbio le forze politiche coinvolte dal test elettorale non hanno per ora modificato il loro calendario. Il 25 settembre Umberto Bossi verrà per rivendicare Mantova alla Lega, nei suoi sogni futura capitale della Repubblica del Nord, e chiuderà in piazza Erbe la campagna elettorale. Nella medesima piazza la sera prima, giovedì 24 settembre, parleranno insieme dallo stesso palco il segretario del Pds Achille Occhetto, il ministro socialista Claudio Martelli e il segretario del Psdi Carlo Vizzini.

Un evento unico, un collaudo importante per quel processo di distensione a sinistra messo in atto dall'ex delfino Martelli, che proprio a Mantova ha il suo serbatoio elettorale. Un evento costruito laboriosamente soprattutto dalla gerarchia mantovana che nelle scorse settimane ha proposto una conferenza programmatica per arrivare alle elezioni con un programma comune e un'ipotesi di governo da contrapporre ai proclami leghisti. I repubblicani prima hanno nichiato, poi Giorgio La Malfa ha detto di no, mentre avviava il dialogo con Bossi. Alla fine il programma comune non è decollato, ma resta l'evento, il comizio «unitario» a testimoniare almeno un'intenzione.

«Si è lavorato per un documento unitario di governo - dice il segretario provinciale del Pds Gianfranco Burchiellaro - rimane un pezzo di strada percorso insieme e un impegno politico per il futuro, per fare di Mantova, assieme alle altre forze della sinistra, non la capitale della Repubblica del Nord, ma se possibile la capitale della qualità della vita e della solidarietà». «La scelta di fondo è quella di perseguire un'unità programmatica di ampio respiro - spiega poi il segretario del Psi Franco Sanguanini - non solo per le elezioni provinciali. Qui stiamo parlando del più generale processo di riunificazione della sinistra nel paese, che non dovrà essere una pura e semplice sommattonaria. Sanguanini e i socialisti locali insomma si sono schierati: «bisogna superare la strategia dell'unità socialista di Craxi e concordare con la prospettiva di Martelli di un coinvolgimento a più ampio raggio delle forze progressiste». «L'Unità delle sinistre può nascere partendo dalla periferia - aggiunge Burchiellaro - mettendo a frutto le passate esperienze di governo assieme».

IL COMMENTO EDGAR MORIN

Filosofo e storico dell'Europa, eletto a Strasburgo nelle fila del Pds

È il fronte dell'Ovest

Secondo alcuni, il significato del trattato di Maastricht va decifrato direttamente all'interno del testo...

Secondo alcuni, il significato dell'atroce conflitto che sta devastando l'ex Jugoslavia è contenuto nell'aggressione serba contro la Croazia...

Anche in questo caso, il contesto si rende necessario per la comprensione di un problema di etnie e di religioni...

Un processo esplosivo. Al di sopra e intorno a questi due diversi contesti, vi è un contesto geo-storico comune...

Inizialmente, la decomposizione dell'impero totalitario ha dato vita a processi di emancipazione che hanno a loro volta accelerato tale decomposizione...

Il fenomeno ha lasciato l'Europa nello sgomento. Mentre i nazionalismi erano non spenti, ma sopiti e la stessa Europa si muoveva a passi misurati verso una formula associativa...

Riflusso verso il passato. Per comprendere questo fenomeno, è necessario considerare la duplice conseguenza della decomposizione del totalitarismo...

Il contesto ed il complesso. Fu facile per Hitler smembrare questi Stati-nazione. Si è poi creduto che una resistenza comune contro il nazismo poi il comunismo...

Da un lato, abbiamo il contesto europeo e più ampiamente planetario. Lo Stato-nazione, anche nelle sue dimensioni politiche, come la Francia...



sa delle etnie, anche di etnie minuscole, allo Stato-nazione. Queste nuove piccole nazioni, a loro volta, perseguendo le loro minoranze straniere...

Tutto questo va a scontrarsi con il contesto ed il complesso di etnie minuscole, allo Stato-nazione. Queste nuove piccole nazioni...

Una tale formula appare forse superata dalla guerra jugoslava o, al contrario, si impone più che mai?

Se gli eventi jugoslavi vengono considerati in siffatto contesto, appare chiaro che questa tragedia dipende innanzi tutto dalla sregolatezza di un processo evolutivo inevitabile...

Non credo che questa campagna elettorale abbia rivelato il confronto fra due France. Non credo che il dibattito si sia organizzato su una linea di demarcazione sociologica...

zione e, successivamente, di purificazione etnica. La Serbia di Milosevic ha risolto il problema dei serbi esterni serbificando i territori in cui vivevano serbi e non serbi...

La stessa Turchia si riaffaccia come legittima protettrice di coloro che ha storicamente islamizzato. Prima o poi, l'Ungheria dovrà preoccuparsi degli ungheresi della Vohodina...

È lecito temere il peggio, cioè le deportazioni in massa delle sue popolazioni albanesi.

Le conseguenze catastrofiche a catena si spingono ben oltre il contesto jugoslavo. Come già avevamo scritto in queste pagine fin dallo scoppio del conflitto...

Quando una situazione già di per sé conflittuale nel Mediterraneo. In una prospettiva più ampia, è in gestazione una nuova crisi balcanica...

«A Maastricht e a Sarajevo combattiamo battaglie diverse con la stessa posta in gioco: per la barbarie o per l'associazione»

Maestrich assume quindi il suo significato in un contesto storico da molti punti di vista incerto e tragico.

Il senso principale e fondamentale di Maastricht, quello che sovrasta, supera e comprende tutti gli altri, è associazione. Come ripetiamo continuamente dal 1990, il destino degli anni a venire si gioca nella lotta tra le forze di smembramento, disgiunzione, rottura, conflitto e le forze di associazione, unione, confederazione e federazione.

quelli di associazione ed integrazione. Maastricht è l'unico catenaccio possibile ad Ovest contro le rotture sensazionali, alcune delle quali stanno già assumendo forma di guerra tra nazioni il cui interesse per l'unione è vitale.

Ad Est, il catenaccio deve essere Sarajevo. Riflettendo sull'impotenza europea di fronte all'agonia jugoslava, essa è dovuta: 1) al carattere balbettante dell'integrazione diplomatica, politica e militare dei Dodici...

La questione tedesca. Il processo di smembramento non ha risparmiato l'Europa occidentale. Ha accentuato le divergenze d'interpretazione diplomatica e strategica tra europei. Il precipitoso ed incondizionato riconoscimento della Croazia ha causato una frattura tra Francia e Germania...

Oggi, è necessario gemellare la proposta di una conferenza paneuropea con la minaccia di un intervento militare in caso di rifiuto.

In quest'ultimo caso, più che tra il tutto (una impossibile occupazione della Serbia) ed il niente (la pura protesta), si deve prendere in considerazione la liberazione militare di Sarajevo e dei suoi corridoi di rifornimento con un protettorato dell'Onu e/o del Consiglio d'Europa sulla capitale bosniaca e la sua regione.

Il ripristino di una Bosnia Erzegovina politetica è un preliminare indispensabile a qualsiasi riassociazione tra le nazioni della ex Jugoslavia. Una simile riassociazione non può avvenire in completo isolamento.

Maestrich e Sarajevo sono due teste di ponte europee: la prima non è ancora installata e non consente ancora di sviluppare un territorio associativo; l'altra è in corso di decomposizione e rischia di essere annientata. Sull'una e sull'altra si combattano due battaglie diverse ma con la stessa posta in gioco fondamentale: associazione o barbarie.

L'ex primo ministro invita a guardare al futuro. Se si solletica la paura o la speranza. MICHEL ROCARD. cercare di spiegare, tentare di dissipare timori tanto più profondi quanto più oscura è la materia...

reazione, è andata nel senso del raggruppamento, della cooperazione. Le famiglie si sono organizzate in tribù, le tribù che occupavano territori vicini si sono a poco a poco avvicinate...

Il leader del no: comodo parlare di due France. Passatisti? Crediamo nella democrazia. PHILIPPE SEGUIN. ha qualcosa a che vedere con la crisi morale attuale. È la ragione per la quale tutti si sentono coinvolti e non soltanto questa o quella categoria...

È naturalmente sarà la vittoria del no a lasciare più tracce. Da qui si può trarre argomenti per far crescere la paura del vuoto, per predire la ricomposizione politica, per annunciare il discredito dei partiti e una crisi politica enorme...

Se gli uomini politici sono disposti a fare ciò e non ci sarà il trattato di Maastricht a impedircelo, la democrazia ne uscirà rafforzata. Altrimenti ci sarà una crisi vera e nessuno che possa gestirla.

Nel dicembre scorso nella cittadina olandese i capi di Stato e di governo della Comunità votarono il Trattato che supera la Cee dopo una lunga trattativa diplomatica

Tra i capisaldi del nuovo patto comunitario la politica estera e di sicurezza comune la moneta unica, la cittadinanza europea e maggiori poteri al Parlamento di Strasburgo

L'opinione del presidente della Camera Napolitano «Attenti a non fare prevalere la dimensione monetarista»

«Procedere sulla via dell'unità»

Maastricht rifà il look ai Dodici

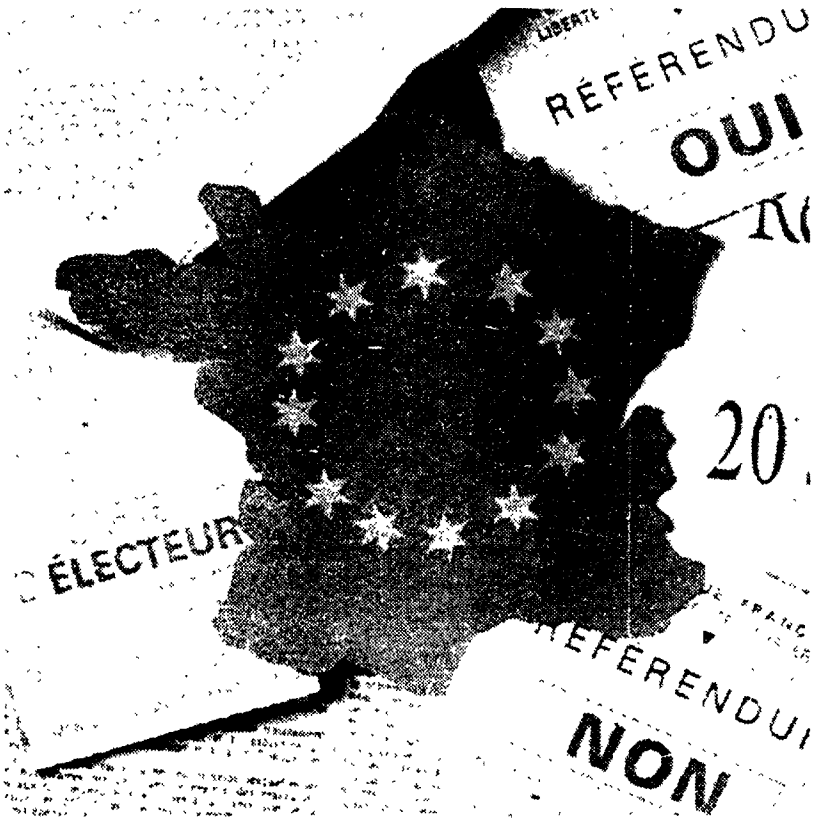
In gioco il destino dell'Unione politica e monetaria

Tiene con il fiato sospeso le cancellerie del Vecchio Continente. Inquieti i sonni dei suoi paladini timorosi di una sonora sconfitta; irrita folte schiere di acerrimi nemici pronti a fare di lui misera carta straccia. Le urne danesi l'hanno bocciato. Quelle francesi ne segneranno definitivamente il destino. Maastricht è prim'attore sulla scena politica internazionale. Ma qual è la posta in gioco?

ROSSELLA RIPERT

ROMA. La rotta per l'Unione europea passa per Maastricht. Nella cittadina olandese, nel dicembre scorso, i capi di Stato e di governo dei Dodici paesi della Comunità economica europea, hanno solennemente vergato il trattato di fondazione della Cee. Non senza fatica, né risparmiando acrobatici compromessi diplomatici e lunghi mesi di trattativa, i Dodici hanno accettato i vincoli del nuovo «matrimonio» voluto per rendere più forte la numerosa famiglia europea. La Cee, recita l'articolo 4 del voluminoso trattato, esce di scena: al suo posto compare l'Unione europea. È il sette febbraio del '92: l'indifferenza che accoglie la cerimonia di ratifica della nuova architettura europea lascia presto il posto alle polemiche appassionate. Accanto agli addetti ai lavori cominciano a dividersi le opinioni pubbliche di mezza Europa. Tanto baccano per una sfumatura linguistica? Dibattiti roventi solo per un banale riancheggiamento nominalistico? Maastricht non è una quisquaglia. In gioco non è una sfumatura linguistica ma pezzi di un bene prezioso: la sovranità nazionale.

L'Unione politica dell'Europa. La polveriera dell'est europeo è uno dei pericoli che inquietano i sonni dei Dodici. Per arginare gli effetti devastanti dell'esplosione nazionalistica dei paesi dell'ex impero sovietico, l'Europa deve trovare una sola, autorevole voce. A cominciare, dunque, dalla politica estera e di sicurezza che devono diventare terreno comune di intervento.



Maastricht è di mandare in soffitta tutte le monete nazionali. Al posto di lire, marchi, sterline, franchi, pesete o dracemi, dovrà esserci solo l'Ecu emesso da una banca unica centrale e la moneta unica sarà una realtà.

Cittadinanza europea. È l'altra bestia nera degli accerrimi nemici di Maastricht, l'altro dossier che più esplicitamente degli altri rende bene l'idea di una Comunità europea senza frontiere nazionali. «Cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro», recita l'articolo 8 del Trattato. Ogni cittadino dell'Unione residente in un altro Stato membro avrà

Tutte le tappe dell'unificazione dell'Europa

- 1948 Nasce il Movimento Europeo
- 1949 Firma dello Statuto del Consiglio d'Europa
- 1951 Nasce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) formata da Francia, Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo
- 1954 Creazione dell'Unione europea occidentale (Ueo) che mira alla cooperazione in materia di difesa e di politica estera tra i paesi fondatori della Ceca
- 1957 Nasce la Comunità economica europea con la firma, il 25 marzo, del Trattato di Roma (in vigore dal primo gennaio 1958) tra Belgio, Olanda, Francia, Lussemburgo, Germania e Italia
- 1962 Il 30 gennaio viene varata la Politica agricola comune (Pac) che prevede la libera circolazione dei prodotti agricoli, l'unificazione dei prezzi, la solidarietà finanziaria
- 1968 Viene istituito il primo luglio, l'Unione doganale, che elimina i diritti doganali intracomunitari per i prodotti industriali e stabilisce tariffe esterne comuni
- 1973 Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca fanno il loro ingresso ufficiale nella Cee il primo gennaio dopo la firma del Trattato d'adesione il 22 gennaio 1972: è l'Europa dei Nove
- 1979 Il primo gennaio entra in vigore lo Sme. Il 13 marzo l'ecu diventa l'unità di conto europea. Dal 7 al 10 giugno si svolgono le prime elezioni per il Parlamento
- 1981 La Grecia entra nella Cee
- 1986 Con l'ingresso il primo gennaio di Spagna e Portogallo nella Comunità nasce l'Europa dei Dodici
- 1987 Dopo gli accordi di revisione del Trattato di Roma, nel 1985, entra in vigore l'Atto unico, che prevede la costituzione di un mercato comune aprendo la strada a Maastricht
- 1990 Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo firmano, il 9 giugno, un accordo sulla libera circolazione delle persone. Il 7 luglio parte la prima fase dell'Unione economica e monetaria (Uem)
- 1992 I capi di Stato e di governo dei Paesi della Cee, riuniti a Maastricht, siglano il 7 febbraio il Trattato sull'Unione europea, che modifica il Trattato di Roma
- 1993 Il Trattato di Maastricht entra in vigore il primo gennaio, dopo la ratifica dei singoli Stati. La Danimarca, con il referendum del 2 giugno 1992, si è espressa in senso contrario



Le convulse vicende delle ultime settimane, e in particolare, naturalmente, la tempesta valutaria che ha messo in crisi lo Sme, stanno suscitando riflessioni critiche molto serie sullo stato e sulle prospettive del processo di integrazione europea. Quel che deve essere tenuto ben fermo è l'impegno a contrastare la tendenza a una «nazionalizzazione» di politiche e di competenze che dovrebbero invece svilupparsi in senso comunitario. Quel che va tenuto fermo è l'obiettivo di una Unione europea che si caratterizzi nel modo più conseguente in chiave democratica e federalista. E sono questi i motivi per cui dire sì alla ratifica del Trattato di Maastricht.

Ma ci si deve interrogare sulle ricadute negative che stanno avendo i limiti e le ambiguità di quel trattato; e, nello stesso tempo, sulle politiche che stanno prevalendo in seno alla Comunità ancor prima che si ratifichino gli accordi di Maastricht e che si avvii la costruzione dell'Unione.

Stà prevalendo, in parti-

Se trionferanno i no la Comunità si fermerà, con il sì invece... Al bar dell'Europa «Non c'è pareggio si vince o si perde»

Si attende il gran verdetto. Al «bar dell'Europa» si attende l'esito del referendum francese e si traggono gli scenari del prossimo futuro. Se vince il no, l'Europa unita torna nel libro dei sogni. Resterà il mercato unico ma sarà figlio di un fallimento. Se vince il sì la locomotiva europea ingranerà la marcia...ma i problemi del dopo Maastricht non saranno tutti risolti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'immagine è triste: di prima mattina lunghe teorie di cavalli di frisia con sopra attorcigliato il filo spinato circondano tutti i palazzi della Cee a Bruxelles. I poliziotti hanno il casco e lo scudo, il cielo è come sempre grigio. Nessuno vuole spiegare perché l'Europa è stata messa in stato di assedio, nessuno sembra saperlo. Poi nel pomeriggio si capisce perché: i condanni belgi hanno deciso di manifestare, proprio il giorno prima del referendum francese, contro la riforma della politica agricola comunitaria. E non è una coincidenza. Oggi sarà il giorno del Grande Verdetto e sulla scheda dell'Europa la x non è contemplata.

Sarà sì o no, senza prova d'appello. Tutti i piccoli «contro» scenderanno in campo per bloccare l'unica speranza di futuro che al momento è visibile all'orizzonte europeo. E nessuno saprà spiegare dopo

molto probabilmente anche il grande mercato perderà molto del suo impatto, perché a quel punto sarà figlio di un fallimento. Certo, si può sempre ripartire, trarre lezioni dagli errori: ma quando e come? Kohl disse alcuni mesi fa: «Se Maastricht non passa per almeno 20 anni scordiamoci l'Europa». Esagerato? Può darsi. Non dimentichiamoci però che lunedì, se prevarrà il no in Francia, sui mercati finanziari lo sconquasso sarà tremendo, il botto terribile. Svalutazione, inflazione, recessione, disoccupazione diventeranno sempre più linguaggio quotidiano. Per un bel po' di tempo vivremo un clima da «si salvi chi può». Ecco: solo dopo si potrà ripartire, discutere di allargamenti, di nuove adesioni, ripensare nuovi progetti comuni, cercare insomma di far rivivere il famoso «metodo europeo», quel metodo fondato sulla libera associazione di 12 stati nazionali che per quarant'anni ha permesso di litigare, discutere, contraddirsi, seduti allo stesso tavolo, e infine lasciarsi con un compromesso anche piccolissimo in tasca dove ciascuno aveva ceduto qualcosa e ottenuto qualcosa. Questa è stata la vera sostanza dell'Europa, questo è Maastricht. Il no sotterrerà tutto? Al bar dell'Europa si dice così, ma si spera anche che la storia smentisca: e che i mercati siano indulgenti con il Sistema monetario europeo, che la Bundesbank abbassi i tassi, che Londra, colpita da febbre europeista faccia la pace con Bonn, che Delors non se ne vada e il 12 ritrovo solidarietà e volontà comuni, nel giro di poche settimane.

SE VINCE IL SÌ

Il sospiro di sollievo è assicurato. Ma non è ancora tempo per lo champagne. I problemi non sono certo finiti: le settimane di pre-referendum hanno fatto morti e feriti e nulla



Jacques Delors



George Bush

Disinteresse negli Stati Uniti per i recenti scossoni valutari Bush e Clinton snobbano l'argomento

Bush e Clinton non ne parlano neppure. Per la campagna presidenziale la tempesta valutaria in Europa è come se non esistesse. La Casa Bianca, preoccupata sinora solo che il dollaro non risalisce troppo minacciando le esportazioni, ora fa finta di «esercitare una leadership», consigliando ai tedeschi di non strafare. Ma l'impressione è che agli Usa vada bene così, e c'è anche chi ci guadagna molto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Inutile cercare col lucernino anche un solo vago riferimento a quel che sta succedendo in Europa nei comizi elettorali di Bush e di Clinton. Al dollaro il candidato democratico aveva fatto una sola volta riferimento, quando era slittato dopo lo «storico» discorso sugli Usa superpotenza esportatrice di Bush a Detroit, per dire: ecco che i mercati non lo prendono sul serio. Bush gli aveva risposto: che dici? Dollaro basso significa che esportiamo meglio. E da allora Clinton ha sorvolato. Bush invece i pochi messaggi sul problema li affida ai suoi specialisti. Neanche si trattasse di una tempesta valutaria in Uganda, non nel continente che dall'inizio dell'anno prossimo potrebbe diventare la massima potenza economica integrata al mondo.

Il dato di fatto è che agli elettori americani, ammesso che qualcuno riesca a spiegarci quello che sta succedendo, il tema sembra non interessa-

pronunciamento negativo sull'economia Usa». Anzi, si sa, per loro va bene. Perché mantiene quella che per 7 anni è stata la principale valvola di sicurezza di un'Amenca che perdeva competitività, viveva al di sopra dei propri mezzi e diventava il maggiore debitore di tutta la storia mondiale. Così gli americani riescono ad esportare beni che altrimenti sarebbero fuori mercato. Il massacro delle monete serviva loro a mantenere la manovra al ribasso del dollaro inventata generalmente nel 1985 dall'attuale vice della Casa Bianca, Jim Baker. Il caos monetario in Europa serve a smontare gli argomenti sul «declino americano» sotto Reagan e Bush: vedete che gli altri non stanno in meglio. E se ora si sono finalmente decisi a dire qualcosa e fare, o fingere di fare, la predica ai tedeschi perché abbassino più consistentemente i tassi di interesse, è solo perché troppo versamento di sangue rischia di rovinare i migliori potenziali clienti del «Made in Usa».

È inevitabile che si vada a più bassi tassi di interesse in Europa se si vuole che quel continente torni a crescere. È importante che un ritorno alla crescita si compia il più presto possibile. Ed è difficile immaginare che si possa ricucire il sistema in Europa senza che agisca in qualche maniera la Germania, a volte dichiarato, con un'esplicita pressione nei confronti di Bonn, il segretario al Tesoro di Bush, Brady, alla vigilia della riunione monetaria internazionale in corso a Washington. Nei giorni precedenti aveva per due volte ottenuto un colloquio con Bush per informarlo della situazione sui mercati valutari. Solo all'ultimo istante ha avuto il permesso di rompere il silenzio in pubblico.

Uno degli elementi dietro questo «soddisfatto» sono infatti i vostri, «arrangiatevi» da parte Usa è che un apprezzamento del dollaro avrebbe dei pro ma anche dei contro. Dared-

Masini, uditore alla procura milanese in un'intervista parla dei tentativi di screditare i giudici di «Mani pulite»

Appena l'inchiesta ha toccato il Gotha di Tangentopoli sono iniziati pedinamenti voci e minacce di morte

Trappole, menzogne e altro per incastrare Di Pietro

Luca Masini, uditore giudiziario, che fino a metà settembre ha lavorato a Milano come stretto collaboratore di Antonio Di Pietro, racconta i mezzi usati dai nemici dell'inchiesta «Mani pulite» per gettare discredito sui magistrati del pool antimazzetta: trappole, minacce, tentativi di assoldare callunniatori. Tutto è iniziato in giugno, quando l'inchiesta, arrivò al Gotha dell'imprenditoria e della politica.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Hanno teso trappole, ingaggiato investigatori, promesso soldi a chiunque avesse accettato di raccontare qualche fattaccio che gettasse fango sulla vita di Antonio Di Pietro e degli altri magistrati di «Mani pulite». In una lunga intervista rilasciata all'«Espresso», che apparirà sul numero in edicola domani, Luca Masini, 27 anni, uditore giudiziario, che fino al 17 settembre scorso ha diviso con Di Pietro l'ufficio al quarto piano del palazzo di giustizia, racconta i giorni dei veleni, culminati nella spregiudicata partita a poker, giocata da Craxi sulle pagine dell'«Avanti!».

Luca Masini ha lasciato l'inchiesta «Mani pulite» per un nuovo incarico: sostituto procuratore a Termini Imerese, Sicilia. Ormai fuori dai giochi parla liberamente e dice anche le cose che Di Pietro non può dire. Perché il magistrato non ha mai risposto pubblicamente agli attacchi? «Antonio non può rispondere perché se dovesse replicare, a tutela della sua immagine e del suo onore, diventerebbe parte in causa e dovrebbe astenersi dal processo. Così un magistrato della Repubblica italiana è costretto al silenzio. Fortunatamente non è solo e c'è chi parla per lui. Mi riferisco al procuratore Francesco Saveno Borrelli: a centinaia di cartoline, lettere e telegrammi di tanta gente. Se c'è una cosa che noi giovani dobbiamo a questa inchiesta è che oggi fare il giudice non significa più sentirsi isolati».

Masini parla di una vera e propria strategia della callunnia e cita casi precisi. Un giorno ad esempio arrivò in Procura una raccomandata indiriz-

zata a Di Pietro e Colombo, con la quale venivano nominati consiglieri di amministrazione di una clinica che fa capo a una società in odore di illegalità. «Hanno immediatamente risposto negando la loro disponibilità, ma chi ha scritto quella lettera probabilmente sperava che non si accorgessero del tranello e finissero così nei libri contabili di una società da loro inquisita».

Qualcuno si è preso la briga di andare a rivedere tutti i provvedimenti di archiviazione firmati dai giudici antimazzetta alla ricerca di possibili errori o di casi di favoritismo, hanno passato al vaglio il fascicolo personale di Antonio Di Pietro cercando scheletri nel suo armadio. «Chi sta conducendo questa campagna - dice Masini - ha i mezzi, le fonti e i canali giusti. Non è certo un investigatore privato che lo fa per diletto. Ma non è finita. Masini racconta anche di una segnalazione precisa: «Sono stati offerti soldi a vecchi conoscenze di Antonio per indurlo a dire qualcosa contro di lui. Tutto ciò fa paura: se prima o poi una delle persone contattate dovesse accettare di dire il falso per denaro, allora potrebbero davvero colpire nel segno. Infine ci sono state le minacce alla vita dei magistrati. Ci sono state informative e segnalazioni al riguardo, specie su Antonio».

Tutto quello che racconta Masini ha precisi riscontri di cronaca. Il 16 luglio un'informativa dei carabinieri del Ros

di Milano, inviata alla procura di Palermo, diceva che Di Pietro era nel mirino di Cosa Nostra assieme al giudice Borsellino. Il 19 luglio il magistrato siciliano fu ammazzato e a Milano la tensione andò alle stelle. Poi il tentativo di Craxi di gettar ombre sulle frequentazioni tra Di Pietro e alcuni inquisiti come Prada e Radelli. E a loro che i nemici dell'inchiesta hanno offerto soldi per gettar fango sull'immagine dei magistrati?

Il flusso dei veleni è stato direttamente proporzionale all'ascesa dell'inchiesta. «In giugno - ricorda ancora Masini - il giudice per le indagini preliminari Italo Ghiti aveva detto: «Abbiamo aperto una porta, dopo questa ne abbiamo aperta un'altra e un'altra ancora». Siamo saliti ai piani alti dell'imprenditoria e della politica. È iniziato tutto allora». E a margine delle storie sul palazzo dei veleni si registrano altre querelles, che usano più o meno strumentalmente il nome di Di Pietro. In un'intervista apparsa recentemente sul «Corriere del Ticino» Gigi Moncalvo, autore di una biografia sul giudice di «Mani pulite», di imminente pubblicazione, dice che vogliono cacciarlo da Canale 5 proprio per i suoi buoni rapporti col magistrato. Enrico Mentana, smentisce senza mezzi termini: «Vuole fare il Funari dei poveri e far pubblicità al suo libro. Io ho chiesto il suo allontanamento perché da tre mesi non lo vedevo in redazione».



Antonio Di Pietro, a sinistra Bruno Tabacchi

Affare discariche: interrogato Balzamo tesoriere del Psi

MILANO Vincenzo Balzamo si appiattisce contro il muro di un corridoio della procura milanese, ma ha una faccia ben nota il segretario amministrativo nazionale del Psi. Solo, senza avvocati, che ci è venuto a fare negli uffici dei giudici antimazzetta? Schiaccia nervosamente il tasto dell'ascensore, ma ormai ha addosso la folla dei giornalisti e dei fotografi che non lo mollano mentre si perde nei labirinti del palazzaccio. «Sono stato chiamato come testimone, non vi dico nient'altro. Il resto inventatelo, tanto voi giornalisti vi inventate tutto». Ma non ci vogliono voli di fantasia per capire cosa gli ha chiesto il sostituto procuratore Gherardo Colombo in un'ora di interrogatorio. Gli inquirenti stanno chiudendo il capitolo dell'indagine che riguarda le discariche. Proprio in quello stralcio era emerso il nome di Balzamo, legato a quello di Andrea Parini ex segretario regionale del garofano e di Sergio Moroni, il parlamentare so-

cialista, morto suicida agli inizi di settembre. Parini ha messo a verbale di aver portato a Roma, in via del Corso, due mazzette da 150 milioni. Una gliel'aveva consegnata il dc Luigi Martinielli e un'altra lo stesso Moroni. Balzamo all'epoca era già il tesoriere di via del Corso e di quei quattrini dovrebbe saperne qualcosa. Colombo comunque l'ha interrogato anche sulla gestione finanziaria del Psi, chiedendo delucidazioni generali. In mattinata il pm Di Pietro e Davigo hanno sentito anche l'onorevole Bruno Tabacchi, che si è presentato spontaneamente in procura per chiarire la sua posizione. Tabacchi ha ricevuto un avviso di garanzia a metà luglio e ora si attende che il parlamento conceda l'autorizzazione a procedere. È stato tirato in causa da Maurizio Prada, che ha spiegato che tutti i dirigenti lombardi dello scudocrociato conoscevano e apprezzavano il suo ruolo di elemosiniere delle tangenti.

Tangentopoli marchigiana Arrestato il segretario regionale della Dc, Bassotti ex grande amico di Forlani

ANCONA Altro scossone nell'inchiesta marchigiana per le tangenti sulle opere pubbliche: dopo gli arresti estivi di ingegneri e tecnici, ieri il primo politico è finito nella rete. Si tratta del segretario regionale della Democrazia cristiana, Alfio Bassotti, che è stato raggiunto dall'avviso a comparire davanti ai giudici.

I reati contestategli dal pool antimazzetta della Procura della Repubblica di Ancona, sono quelli di concussione e ricettazione, e non solo: i giudici vogliono saperne cose su 250 milioni che l'esponente democristiano avrebbe incassato dagli imprenditori che si aggiudicarono nel 1988 gli appalti per la realizzazione delle scogliere frangiflutto lungo la costa marchigiana. Sono stati appunto alcuni costruttori a chiamare in causa il dirigente politico che in quegli anni ha ricoperto la carica di assessore regionale.

Un borbottio scoppiato quasi per caso, nel bel mezzo delle indagini sulle opere pubbliche realizzate dal provveditorato regionale all'ombra delle mazzette, che hanno già portato in carcere tecnici «eccellenti» come l'ex ingegnere capo del provveditorato opere pubbliche, Vincenzo Mattiolo. Le testimonianze delle decine e decine di imprenditori che sono sfiliati per due mesi negli uffici della Procura, hanno consentito ai tre infaticabili sostituti procuratori, Vincenzo Luzzi, Cristina Tedeschini e Paolo Guibellini, di ricostruire l'intricato mosaico.

Bassotti, gran capo della Dc marchigiana, consigliere regionale da tre legislature, ha ricoperto la carica di assessore ai lavori pubblici, trasporti e protezione civile. Dal '90 è al vertice della Dc regionale. Da qualche tempo, i rapporti, prima idilliaci, con Forlani, si erano guastati per via del sostegno offerto da Bassotti al neodeputato dc, Giuseppe Fortunato, impegnato nel patto referendario di Segni.

Trasmessi al tribunale dei ministri gli atti relativi all'ex responsabile delle Finanze Scandalo degli «affitti d'oro» del demanio Ora la magistratura indaga su Formica

Scandalo degli «affitti d'oro», la parola passa al tribunale dei ministri. Ad accusare l'ex titolare delle Finanze, il socialista Rino Formica, per la concessione a personaggi «eccellenti» anziché a istituzioni pubbliche di appartamenti a equo canone in due prestigiosi palazzi demaniali nel centro di Roma sarebbe - rivela il settimanale L'Espresso - l'ex direttore generale del Demanio, Ernesto Del Gizzo.

di proprietà del demanio nel centro di Roma su concessione, appunto, dell'ex ministro socialista delle Finanze, per il quale il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Vinci, titolare dell'inchiesta sugli «affitti d'oro», ha chiesto - a rivelarlo è, nel suo ultimo numero, il settimanale L'Espresso - l'intervento del tribunale dei ministri, al quale ha inviato l'incartamento relativo a Formica.

La vicenda, venuta alla luce qualche mese fa grazie alla te-

nenza di due funzionari del Scit - il servizio d'ispezione dello stesso ministero delle Finanze - Mario Cascasia e Mario Colka, aveva destato non poco scalpore e indignazione, sia per l'entità assolutamente ridicola degli affitti richiesti, sia per il metodo seguito per le assegnazioni, che ha fatto nascere più di un sospetto sulla liceità e la correttezza delle procedure e delle scelte.

Si trova un po' di tutto, ma in primo luogo parlamentari, scorrendo la lista dei privilegiati che hanno ottenuto l'assegnazione di un alloggio in almeno due complessi d'epoca di enorme valore non solo storico-artistico, ma anche economico, come palazzo Blumenstihl, sul lungotevere di fronte all'Ara pacis, e il complesso di S. Andrea al Quirinale, al numero 28 della stessa via del Quirinale, ai piedi della residenza del presidente della Repubblica. A partire dall'ex procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, che per

MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472 sesta CAMPIONARIA POGGIBONSESE RASSEGNA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO Poggibonsi dal 19 al 27 settembre

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 22 settembre alle ore 19

25 - 26 - 27 Settembre 1992 SCUOLA SINDACALE DI ARICCIA Seminario nazionale dei comunisti democratici del Pds Per informazioni telefonare ai numeri 06/6711263 - 6711464 - 6711439

CHE TEMPO FA Map of Italy with weather icons and symbols for SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: mesi di settembre caldi e soleggiati come quello attuale si sono verificati nel 1961, 1970 e 1980. La situazione meteorologica non accenna ancora a mutare: è sempre controllata da una fascia di alte pressioni che mantiene lontane dalle nostre regioni le perturbazioni provenienti dall'Atlantico...

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi Ore 9.10 Rassegna stampa. Ore 9.45 Tv: lo specchio senza brame. Con Enrico Vaime. Ore 10.10 Manovra economica: l'audace colpo dei soliti noti. Ore 11.10 Maastricht. La Francia alla prova. Ore 11.30 Ridiamo morale al paese. Ore 16.00 «Emi arriva al mare». Ore 17.10 In musica contro la mafia.

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 325.000 L. 165.000 6 numeri L. 290.000 L. 146.000 Estero Annuale Semestrale 7 numeri L. 680.000 L. 343.000 6 numeri L. 582.000 L. 294.000

Telepiù Pagani nega «Mai parlato con Letta»

ROMA. Altra doppietta contro il già precario panorama tv di questi giorni. La prima riguarda il capitolo Telepiù e il misterioso incontro fra il ministro delle Poste, Maurizio Pagani e due uomini Fininvest...

Canale 5 Torna «Ciak» tra Woody e «Batman 2»

ROMA. Torna da oggi (ore 22.30 su Canale 5) Ciak, il rotocalco di cinema e spettacolo a cura di Giorgio Medail, Anna Praderio, Pierluigi Ronchetti...

Dopo l'appello di Pasquarelli anche il dc Andrea Borri invoca un piano d'emergenza per l'azienda pubblica

In fila per salvare la Rai

Un «piano di emergenza» e una nuova strategia per il servizio pubblico radiotelevisivo. Un «contratto di programma» per consentire allo Stato di fissare entrate, spese, pubblicità, produzione e innovazione.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS PARMA. Processo al sistema televisivo. Sul banco degli imputati il Governo: ha risposto al caos dell'etere secondo interessi di parte...

Il Garante Santaniello ancora più drastico: «Occorre uscire dal vicolo cieco della legge Mammi»

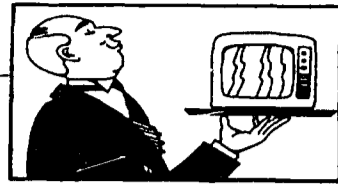


Andrea Borri, ex presidente della commissione parlamentare di vigilanza. A sinistra, Giuseppe Santaniello

to si è mosso dal nuovo regolamento approvato dal Parlamento europeo sull'anti-trust: un documento che può aiutare il legislatore a uscire dai vicoli ciechi della Mammi.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



PADRE PIO UN UOMO DA SCOPRIRE (Raidue, 9.35). La rete diretta da Giancarlo Sodano continua con la linea editoriale «religiosa» inaugurata a primavera...

LINEA VERDE ESTATE (Raiuno, 12.15). Quali saranno le ripercussioni della crisi economica sull'agricoltura? È uno degli argomenti affrontati in questa puntata...

UN SOLO MONDO (Raiuno, 16.30). Come conciliare i diritti dell'uomo e della natura con i ritmi e i rischi dello sviluppo? È il filo conduttore della nuova trasmissione...

COLOMBO (Retequattro, 17.55). Non è certo una novità, ma continua ad avere i suoi appassionati. Il tenente Colombo questa volta è alle prese con la strana morte di un attore...

DECENNALE DI NAPOLI PRIMA E DOPO (Raiuno, 18.40). Roberto Murolo, Peppe Barra, Bobby Solo e Miranda Martino sono tra i protagonisti dello spettacolo...

LA STRANA COPPIA (Italia 1, 20.30). Il varietà con Massimo Boldi e Francesco Salvi condotto fra travestimenti, giochi e candid camera.

JESUS & MARY CHAIN IN CONCERTO (Video music, 21). Concerto del gruppo scozzese che si è formato nell'84 a Glasgow e che si ispira sia al rock degli anni 60 che alla neopsichedelica britannica.

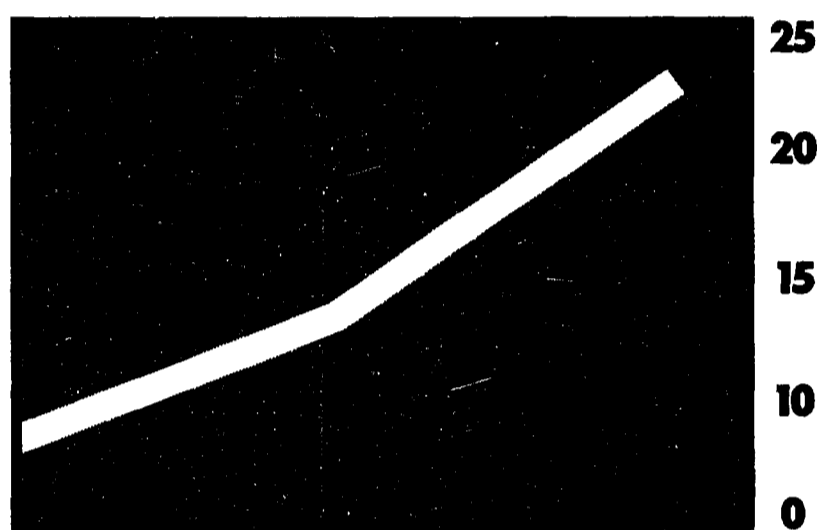
MAASTRICHT DOPO PARIGI (Raitre, 22). Il Tg3 dedica uno speciale al risultato del referendum francese sul trattato di Maastricht. La redazione romana sarà collegata con Parigi, New York, Bonn e Milano.

CENT'ANNI INSIEME (Raidue, 22.35). Prima puntata di un programma di Antonio Ghirelli e Franco Torti. Sketch, balletti e canzoni per ricordare gli anni del nostro passato.

(Eleonora Martelli)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and descriptions.

IL COSTO DEL DENARO È UN PROBLEMA?



FIAT LO AZZERA.

Da sempre l'automobile occupa un grande spazio nel cuore degli italiani. Ma oggi la mente di molti è forse più impegnata a far quadrare il bilancio familiare. E l'acquisto dell'auto che servirebbe ora si è portati a rimandarlo per l'elevato costo del denaro.

Questo è il problema? Fiat l'ha risolto. Fino al 30 settembre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi mettono a disposizione un finanziamento Sava a condizioni senza precedenti.

Senza precedenti nelle cifre e nel tasso di interesse: fino a 18 milioni in 2 anni a interessi zero.

Senza precedenti per la gamma di scelte automobilistiche che Fiat vi offre. Tutte le versioni disponibili di Panda, Uno, Tipo, Tempra e Cromia, a cui si aggiungono eccezionalmente anche gli affermati veicoli commerciali Fiat: Panda Van, Uno Van, Fiorino, Marengo, Talento e Ducato.

Per rendersi conto dello straordinario interesse di questa iniziativa, nata per azzerare l'attuale costo del denaro e permettere agli automobilisti che lo desiderano di non rinunciare al piacere di una nuova auto, basta leggere gli esempi presenti in questa pagina.

Ancora qualche informazione. Vi interesserà sapere che, concretamente, l'ammontare del finanziamento a interessi zero va da 5 milioni per Panda, a 7 milioni per Uno, a 12 per Tipo, a 15 per Tempra fino a 18 milioni per Cromia.

Se tutti questi milioni di finanziamento vi sembrano giustamente molti, ma se il pagamento rateale in 2 anni non soddisfa le vostre esigenze, anche questa volta Fiat ha la soluzione: un pagamento in 4 anni al tasso annuo

nominale del 10%. Informatevi da Concessionarie e Succursali Fiat.



FINO A
18 MILIONI
IN 2 ANNI
A INTERESSI

PRIMA RATA: GENNAIO 1993

PANDA	
VERSIONE: PANDA CLX	PREZZO: L. 11.369.000
ANTICIPO*: L. 6.369.000	IMPORTO DA FINANZIARE: L. 5.000.000
2 ANNI (0%): 21 RATE MENSILI DA L. 238.095	4 ANNI (10%): 45 RATE MENSILI DA L. 137.065
UNO	
VERSIONE: UNO FIRE 3P	PREZZO: L. 12.542.000
ANTICIPO*: L. 5.542.000	IMPORTO DA FINANZIARE: L. 7.000.000
2 ANNI (0%): 21 RATE MENSILI DA L. 333.333	4 ANNI (10%): 45 RATE MENSILI DA L. 191.891
TIPO	
VERSIONE: TIPO 1.4 SX	PREZZO: L. 19.216.000
ANTICIPO*: L. 7.216.000	IMPORTO DA FINANZIARE: L. 12.000.000
2 ANNI (0%): 21 RATE MENSILI DA L. 571.429	4 ANNI (10%): 45 RATE MENSILI DA L. 328.956
TEMPRA	
VERSIONE: TEMPRA 1.6 SX	PREZZO: L. 22.596.000
ANTICIPO*: L. 7.596.000	IMPORTO DA FINANZIARE: L. 15.000.000
2 ANNI (0%): 21 RATE MENSILI DA L. 714.286	4 ANNI (10%): 45 RATE MENSILI DA L. 411.195
CROMIA	
VERSIONE: CROMIA 2.0 i.e. SUPER	PREZZO: L. 31.658.000
ANTICIPO*: L. 13.658.000	IMPORTO DA FINANZIARE: L. 18.000.000
2 ANNI (0%): 21 RATE MENSILI DA L. 857.143	4 ANNI (10%): 45 RATE MENSILI DA L. 493.434

*Più spese del finanziamento Sava.



Esempio ai fini del TAEG (art. 20 legge 142/92). Importo da finanziare: L. 18.000.000 - Durata del finanziamento: 4 anni - TAN (Tasso annuo nominale): 10% - TAEG (indicatore del costo totale del credito): 11.42. L'offerta è valida su tutte le versioni della gamma auto (esclusa la Cinquecento) e su tutte le versioni della gamma veicoli commerciali, e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30 settembre 1992 in base ai prezzi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. Per ulteriori indicazioni sulle altre condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di Legge. **SAVA**

ROMA

La Festa di Testaccio

Ultimo giorno all'ex Mattatoio gli organizzatori fanno un bilancio I visitatori sono stati 400mila, affamati di cultura, cinema e politica Stasera manifestazione contro la stangata e poi sul palco sale Montesano

I giorni della città «senza mura»

Ultimo giorno alla Festa di Testaccio. Stasera all'ex Mattatoio la manifestazione con Walter Veltroni contro la stangata e più tardi, sullo stesso palco, sale Enrico Montesano. Gli organizzatori fanno un bilancio: 400mila visitatori, ogni giorno 800 persone al lavoro. «Abbiamo fatto conoscere alla città un luogo bellissimo», dice il segretario del Pds Carlo Leoni.

CARLO FIORINI

■ Quattrocentomila visitatori in 20 giorni, tantissimi giovani, più affamati di film, di politica e di cultura che di salsicce. Nello stand della direzione della Festa di Testaccio il segretario del Pds Carlo Leoni e Roberto Morassut, responsabile politico della festa, fanno un rapido bilancio. In pochi minuti, perché vogliono scappare anche loro come gli altri piddesini ad ascoltare le parole di Achille Occhetto che chiude la festa nazionale di Reggio Emilia, parole trasmesse in diretta dagli altoparlanti.

«Innanzitutto con questa festa abbiamo fatto scoprire a tanti romani il Mattatoio di Testaccio, questo spazio straordinario, abbandonato da anni e che ora con una scelta sciagurata il comune vorrebbe vendere ai privati - dice Carlo Leoni -. L'altro fatto straordinario è che questa festa non è stata una fiera, ma un luogo politico significativo», e ricorda la manifestazione contro la vendita del Mattatoio e quella contro il razzismo. E stasera alle sette e

mezza la festa chiuderà con una vera e propria manifestazione contro la stangata del governo, alla quale parteciperà il direttore dell'Unità Walter Veltroni. Più tardi, nello stesso spazio, arriverà Enrico Montesano che si sottoporrà a un'intervista collettiva, con le domande che partiranno da un microfono aperto in platea.

«Impostando la festa abbiamo lanciato la sfida di Roma città senza mura, e abbiamo scoperto che c'è tanta gente, soprattutto giovani, pronta ad impegnarsi per la tolleranza, per la valorizzazione delle differenze», dice Morassut scioccolando le cifre della partecipazione ai dibattiti: tre al giorno, con quello serale che ha fatto registrare una media 400 partecipanti al giorno e punte di 600 persone come nel caso di quello con Giampaolo Pansa o dell'intervista a Massimo D'Alema realizzata da Barbara Palombelli. A rendere soddisfatti gli organizzatori della festa c'è anche il successo della rassegna cinematografica e



La gente a uno dei tanti dibattiti della Festa. In alto Carlo Leoni

quello di alcune serate di spettacolo, come quella in cui sul palco è salito Roberto Vecchioni o quella in cui un folto pubblico è accorso richiamato da Albertazzi.

«Soddisfazione per l'attenzione alla politica, per la grande partecipazione quindi. Ma la festa è anche uno strumento di finanziamento per il Pds. Per un bilancio sarà necessario attendere qualche giorno - dice Morassut - ma lo sforzo degli

800 compagni che ogni giorno hanno lavorato alla festa ha dato i suoi frutti e il bilancio è certamente positivo anche se abbiamo scontato la crisi dei portafogli dei romani». L'happening ha avuto un costo di 800 milioni, e buona parte dei soldi è stata investita nell'allestimento. «Abbiamo pagato una sorta di tangente alla rovescia, noi al Comune», spiega Morassut riferendosi ai lavori

di bonifica che sono stati realizzati nell'area dell'ex Mattatoio. «Dal 1970 era diventata una discarica, basti pensare che abbiamo portato via 70 quintali di immondizia - spiega il responsabile della festa -. Abbiamo anche dovuto sistemare le fognature e provvedere alla potatura delle piante, spianare lo spazio dove abbiamo allestito l'arena cinematografica che era malridotta».

Da domani comincia l'opera di smontaggio della festa e i due responsabili dell'allestimento, Pino Monterosso e Fabio Ciucci, già affaticatissimi si preparano ad altri dieci giorni di lavoro. Degli 800 simpatizzanti e iscritti al Pds che ogni giorno hanno lavorato nei vari spazi della festa, servendo al «Caffè delle donne» o al ristorante impegnandosi negli altri spazi, 300 erano ragazzi del-

la sinistra giovanile. Ad alleviare la fatica di chi ora dovrà smontare la festa c'è però la novità che lo spazio del mattatoio resterà aperto al pubblico. Per tutto il periodo in cui si lavorerà allo smantellamento delle strutture saranno visitabili le due mostre che tanto successo hanno avuto in questi giorni, quella sui luoghi di Pier Paolo Pasolini con le fotografie di Ippolita Paolucci e quella di Tina Modotti.



Ecco il programma Parlano Leoni e Veltroni

■ L'ultima giornata della festa prevede alle 19.30, presso lo Spazio dibattiti centrale, la manifestazione conclusiva con Walter Veltroni, direttore dell'Unità e Carlo Leoni segretario della federazione romana del Pds. Un dibattito sui temi della riforma finanziaria e della crisi economica che investono l'Italia e l'Europa in questi giorni. Dalle 18 l'associazione «A Roma insieme» gestirà la serata dello spazio delle associazioni, mentre la compagnia «Scaricatori» presenterà gli spettacoli di teatro di strada «Ricordi dal fronte - Galleria dei matti - Re Ubu» presso lo stand dell'associazione «Stradart» (ore 20.30). Un recital politico-spettacolare di Enrico Montesano animerà il Palco

Centrale alle 20; seguirà (alle 21) l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria. Le note di vecchi e nuovi successi risuoneranno invece nel Caffè concerto: pianista Franco Scialdone (dalle 21). Sullo schermo dell'Arena cinema scorreranno le immagini de «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders (alle 21), seguite da quelle de «Lo stato delle cose» dello stesso regista. I due film saranno preceduti da un «Omaggio a Orson Welles» (alle 20.30). Al pianobar, dalle 21 alle 24, drink e musica dal vivo. La visita guidata da Ivana Della Portella alla necropoli che si estende lungo la via Ostiense, in programma alle 10, è riservata a coloro che hanno prenotato.



SUCCEDE A...



Viaggio nelle scuole di musica/«Spm» di Villa Gordiani

Suoni da quartieri lontani

Le scuole di musica riaprono i battenti dopo la pausa estiva. Luoghi particolari e preziosi, immersi in una città che sembra conoscere solo rumori e ignorare suoni puri. Oggi vi raccontiamo la storia e l'attività della Scuola popolare di musica «Villa Gordiani». Lavora dal '79 nel quartiere di Ninetto Davoli pasoliniano, ed è uno dei più forti e funzionanti centri di attività per gli abitanti della zona.

LAURA DETTI

■ La porta è aperta e Enzo, 64 anni, entra. Saluti e abbracci, una o due battute sulle vacanze appena trascorse, qualche accenno agli acciacchi dell'età e alla memoria che ogni tanto fa strani scherzi, e poi lo sguardo finisce sul pianoforte. Dopo lo sguardo immediatamente le dita. E come se nulla attorno

esistesse più, Enzo, il capo chino sui tasti, si mette a giocare col suo strumento. La porta e la sala del pianoforte sono quelle della Scuola popolare di musica «Villa Gordiani» che vive da tredici anni nel mezzo del quartiere omonimo. Enzo è uno dei suoi allievi più «grandi» e come molti altri studenti considera questo luogo un

punto di incontro per vedersi, parlare e naturalmente suonare. Incastrata tra le case popolari di via Pisino, la Scuola, con circa cento iscritti all'anno, è forse oggi il più attivo e funzionante centro di aggregazione del Prenestino.

«Quando nel '79 abbiamo fondato questo centro, - dicono Giuseppe Grisi, Mauro Orselli e Sandro Lalla, membri del comitato direttivo - Villa Gordiani era una zona molto diversa. Esistevano, allora, svariate iniziative e possibilità d'incontro per la gente del quartiere. Qui la gente è sempre stata capace di recepire ciò che le si offriva. In quegli anni c'erano le sezioni (del vecchio Pci, ndr) che elaboravano la politica giorno per giorno, sulle esigenze

del quartiere, la polisportiva Uisp, la piscina comunale di via Montona, la Consulta di quartiere. Ora sono rimaste le sezioni, che non sono più quello che erano prima, e un'associazione che lavora sulla tossicodipendenza. Il resto non esiste più». E difatti la Spm «Villa Gordiani» nasceva in quegli anni in cui il sociale, il politico e il culturale viaggiavano insieme. Quando l'«arte», come in questo caso la musica, diviene veicolo di battaglie politiche e sociali. E questo quartiere, dove viveva, e ancora vive, il Ninetto Davoli del film pasoliniano, ne aveva particolarmente bisogno.

Nonostante il clima sia cambiato, la Spm «Villa Gordiani» resiste conservando

quell'antica funzione. L'utenza della Scuola proviene in maggioranza dalla zona Est della città. Come tutte le altre strutture e lei simili, la «Villa Gordiani» porta avanti un'attività didattica non tradizionale: «Non vogliamo essere dei piccoli conservatori», spiega Giuseppe Grisi, presidente della Scuola. «Qui si fa un lavoro del tutto diverso, non accademico. Diamo a tutti la possibilità di avvicinarsi alla musica e di partecipare ai laboratori di musica d'insieme. Quest'ultimo è un aspetto fondamentale che non esiste né nei corsi del conservatorio né nell'insegnamento privato». La Scuola organizza, inoltre, importanti iniziative ed attività extra scolastiche. Concerti, rassegne di musica dal vivo (im-



portante e ormai celebre quella che si svolge nei comuni di Olevano, Bellegra, S. Vito e Genazzano), laboratori e lezioni-concerto nelle scuole medie e superiori. Inoltre quest'anno la «Villa Gordiani» collaborerà con il «Folkstudio», il locale di via Frangipane, organizzando la

programmazione di alcune serate. La Scuola riaprirà le lezioni il 5 ottobre, ma ha già dato il via alle iscrizioni. Per inaugurare il nuovo anno, domenica 4 ottobre nei locali di via Pisino 24, verrà presentato il concerto di un duo bulgaro, voce e cornamusa.

Nell'universo di strumenti e di vocal jazz

■ Per iscriversi alla Scuola popolare di musica di «Villa Gordiani» ci si può rivolgere dal lunedì al venerdì, dalle ore 17 alle ore 20, agli uffici di segreteria posti in via Pisino 24 (telefono 25.97.122). Il corso si articola, con appuntamenti settimanali, in una lezione individuale di strumento, in un corso teorico di lettura e in laboratori. Per gli allievi più avanzati sono previsti anche corsi di perfezionamento e la partecipazione all'orchestra della Scuola.

I corsi di strumento sono i seguenti: pianoforte classico, pianoforte jazz, chitarra classica, chitarra jazz, sassofono, clarinetto, batteria,

percussioni, basso elettrico, contrabbasso, violoncello, violino, flauto traverso, flauto dolce, tromba, trombone, fisarmonica, organetto, vibrafono. Sono attivi anche corsi di canto lirico, vocal jazz e moderno. La Spm di «Villa Gordiani» ha un particolare settore riservato ai bambini dai 5 ai 12 anni. Per questa fascia d'età sono in programma lezioni di coro di voci bianche, flauto dolce, violino e musica d'insieme. L'iscrizione alla Scuola è fittata in 90mila lire. La quota di partecipazione ai corsi è invece di 115mila lire mensili. Chi è interessato solo al laboratorio dovrà versare una somma di 60mila lire.

Inaugurata al Palaexpo la 2ª parte della mostra «Giovani artisti a Roma»

Il piacere di essere epigoni

ENRICO GALLIAN

■ È stata inaugurata la seconda tappa della mostra «Giovani artisti a Roma» che si tiene al Palazzo delle Esposizioni, di via Nazionale 194 con orario 10-21 (martedì chiuso, aperto fino al 25 settembre). I curatori di questa seconda tornata sono Rosella Siligato e Barbara Tosi che hanno scelto gli artisti più congegnati alle loro tesi artistiche. Siligato ha proposto Andrea Aquilanti, Andrea Busto e Lucia Galizia; Tosi ha indicato, Alfonso Leto, Paolo Canevari e Claudio Pieroni.

Ad onor del vero il lavoro complessivo sugli artisti «pre-scelti» a sostegno delle proprie scelte di campo, è decisamente «positivo». Tutti e sei corrispondono alle epigonie artistiche che più aderiscono ai tem-

possiedono è tale che di giovane c'è rimasto ben poco. Sono scelte di «tendenza»; scelte non coraggiose che vogliono dimostrare che in arte nulla si muove e che il panorama è immutato dopo la *Transavanguardia*. Dunque, parlarne un po': se la Siligato ha scelto Aquilanti, lei attenta osservatrice degli *Anni Sessanta*, vuol dire che nell'opera dell'artista presentato ha intravisto il bagliore biancastro dell'operazione manual-rarefatta dell'utopia di Enrico Castellani? No, ci mancherebbe altro. È solo che l'artista ama l'epigonicità che apparteneva agli *Anni Sessanta* di Castellani e Carrino, che a loro volta lo avevano portato all'esperazione dopo averlo «catturato» dalle opere di Max Bill, Brancusi, dagli scultori astratto-geometrici. Se Tosi ha

«scelto» Canevari, lei attenta osservatrice degli *Anni Sessanta* vuol dire che ha «rivaricato» nell'opera di Canevari gli «estremi» che si trovano nei lavori di Pascoli, Kounellis, Beuys, l'aspetto ludico di Scarpitta, il gioco formalistico di Fausto Melotti? Ci mancherebbe altro. È solo che l'artista «pre-scelti» recupera un materiale che era stato conquistato da altri e lo «lavora» in maniera non sospetta, senza cinismi di sorta, ma solo epigonica fino all'ibridezza di cui si parlava poco sopra.

Gli altri sono Leto, Busto, Pieroni che meriterebbe qualche parola in più: le sculture «farcite» di Claudio Pieroni (nato a Civitavecchia, deambulante tra Nord e Sud Italia) sono «scoperte», cercate e scovate tra le pieghe sanguinolente di questo nostro *Novecento*.



Paolo Canevari «Rose che non colsi» (particolare), 1992 gomma

Ma sono gli inizi che contano e quelli di Pieroni «erano» e lo sono rimasti. Le antiche intuizioni teatrali, quella sorta di «concettualizzazione» del concetto d'arte legato al «fare» teatro non si è mosso. Non è o essere teatro come Kantor o del-

la Land-Art per intenderci; è rimasto al «pulo» - come si dice. Forse perché questo teatro non è stato fatto passare per gli universi orrorosi della «Ficoncella» di Civitavecchia, di certa Etruna dell'alto Lazio, dei mercati all'aperto napoletani, ro-

mani, palemitani e forse anche perché è «pietra farcita» rimasta tale. Quando l'arte è in «fiera», come questa mostra di Palazzo delle Esposizioni, l'opera ne risente, se non, addirittura, cancellata del tutto.

Autori italiani in primo piano

■ La musica colta torna impetuosa ad occupare gli spazi d'uso e di consumo. Le prime note vengono da festival e rassegne la cui linea di demarcazione è tutta massicciamente spostata sulla contemporaneità. «Musica verticale» ha inaugurato la quindicesima edizione venerdì all'Aula Magna dell'Università La Sapienza con le musiche di Guàccero («...su traccia» che ha dato anche il nome all'intera rassegna e «Pentalfa»), Evangelisti, Bianchini e altri. Domani, all'Università (ore 20.45) omaggio a John Cage da parte di «Ars Ludii»; seguono altre musiche di Tenney, Wolff e Duckyworth. L'appuntamento di mercoledì propone opere di Ceccarelli, Bagella, Battista, Pisati, Garuti e De Rossi Re.

«Eroica» e «Carmen» danzano invece sulla tastiera di Mario Spinicchia che domani terrà un concerto (ore 21) al Teatro di Marcello sotto la benevola protezione del «Tempietto».

IL SALVAGENTE

SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

RITORNO IN CLASSE

È un inganno "elementare"!

La riforma della scuola di base doveva partire quest'anno. Tra le grandi novità l'apprendimento di una lingua straniera. Ma solo un bambino ogni sei potrà usufruire dei nuovi programmi. E gli altri si arrangino. PAGINE 4/5

ATTI

Toh, quel Comune si muove...

PAGINA 3

CONSUMI

Test: caffè per tutti i gusti. Il migliore è...

PAGINE 8/9

SPETE

Pago il cacao al prezzo giusto

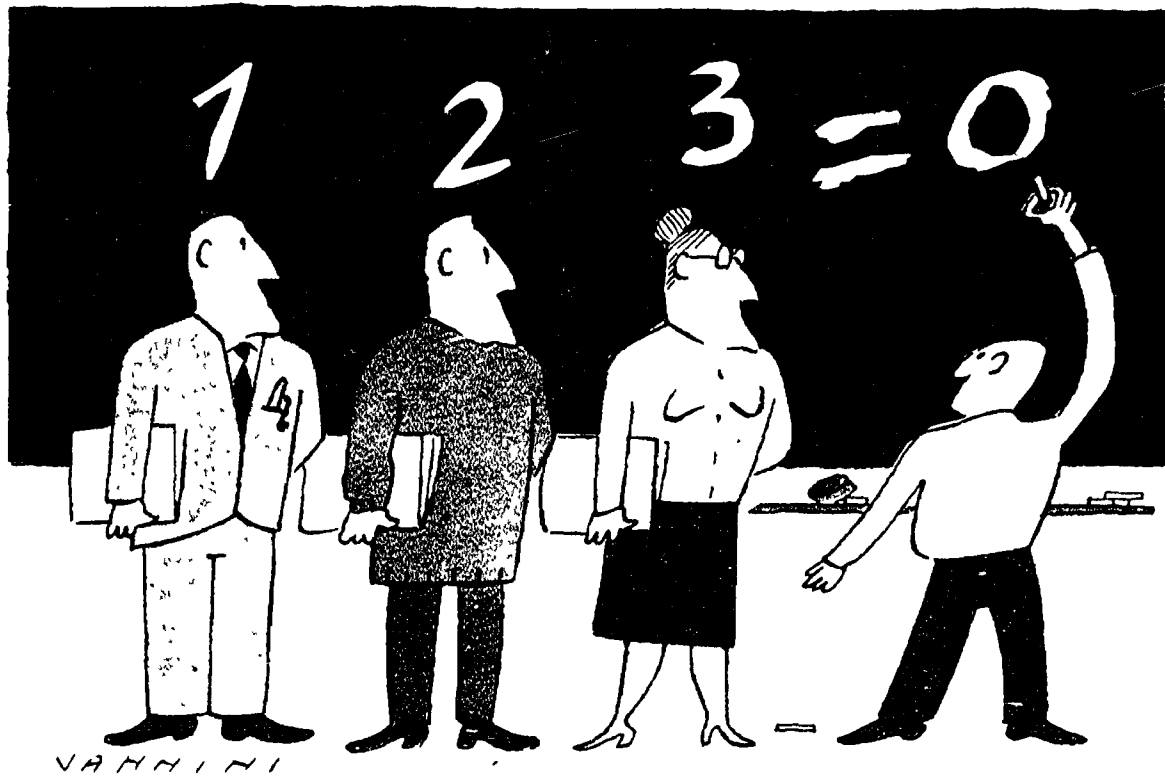
PAGINA 13

TATTO

Lo sapete che "Il Salvagente"...

• Rocco Di Biasi

Con questo siamo al numero 20 del nuovo "Salvagente" e abbiamo conquistato la necessaria confidenza dei nostri lettori per dirvi che... Aspettate. È una notizia che non va "sparata", ma sussurrata piano piano nelle orecchie di vecchi amici perché si diffonda e si sparga di bocca in bocca, tranquillizzi, diventi familiare e confortevole. "Il Salvagente" si stacca dal suo paterno e rassicurante tutore e diventa autonomo. Sissignore, da metà ottobre affronteremo il mare aperto dell'edicola, cercheremo nuovi consensi e altri amici, proveremo a fare il settimanale "che non c'è": dei diritti, dei consumi e delle scelte. Non è una primizia sconvolgente? Non state già facendo salti di gioia? Abbiamo deciso che nell'Italia di Tangentopoli, dei delitti di mafia, della crisi economica dobbiamo esserci anche noi. Dalle lettere e dalle telefonate di questi mesi abbiamo constatato che cittadini e consumatori si sentono frastornati, abbandonati e impotenti, strangolati da burocrazia, imbrogli e inefficienza. Noi siamo pronti a darvi una mano, una in più. Per i particolari del grande "varo" diamo a tutti appuntamento alla prossima settimana.



PARLIAMONE

Quella tassa odiosa e ingiusta

• Achille Occhetto

ma che oggi la sinistra democratica ha il dovere di rilanciare

Il Paese deve fronteggiare una grave crisi economica. Questo lo sappiamo. I lavoratori lo sanno. Ma laticano a sopportare che a ricordarglielo magari con cipiglio severo, siano quei governanti che hanno condotto l'Italia a questo punto. Ma soprattutto per i lavoratori per tutti i cittadini onesti non sarebbe sopportabile una politica di risanamento che andasse dritta a colpire i beni più preziosi.

Però noi democratici di sinistra siamo pronti a impegnarci per il risanamento. Siamo però, quelli che, in tale opera, danno e

daranno voce a quanti pensano che non ci sono solo indici quantitativi e che pagare le tasse su una villa o un fuoribordo, rimane qualcosa di diverso dal pagarle sulle medicine e sulle pensioni. Perciò, come ci siamo battuti negli anni scorsi contro i ticket, oggi ci battiamo contro la tassa sulla casa, e contro la disoccupazione.

Scriveva un secolo fa un politico italiano: "Oramai non vi è alcuna delle grandi nazioni civili che non abbia cercato con speciali provvedimenti di elevare la mente dell'operaio di ricreare l'animo, e farne più prospere le condizioni economiche per la convinzione profonda che le società moderne, per essere grandi e potenti, debbono dei vari ordini dei cittadini formare un tutto, che sia in-

sieme legato da vincoli morali, giuridici, economici".

Oggi sembra di essere tornati indietro rispetto ad allora. I governanti sembrano poco preoccupati nell'interesse di tutti del benessere dei lavoratori poco attenti alla coesione morale del popolo.

Rischiamo così di incrinare nel profondo il patto di cittadinanza e di portare acqua al mulino di Bossi. E tuttavia proprio Agostino De Pretis, che ho citato, ci ricorda che, talora certi errori si pagano. La contestazione della tassa sul macinato fu alla base della sconfitta della Destra storica da parte della Sinistra la quale, andando al governo e quella e altre odiose tasse furono abolite.



Il Salvagente è un settimanale
senza alcuna pubblicità
La nostra non è una scelta pregiudiziale
ma serve a evitare ogni condizionamento

Le indicazioni di aziende, ristoranti, libri
e qualunque altra informazione utile
pubblicata sono frutto della libera scelta
di chi firma e della direzione del giornale



QUESTA SETTIMANA

• a cura di Anna Morelli

Provocazione, esortazione, suggerimento? Prendete la lettera che pubblichiamo in rilievo questa settimana, come credete. Noi l'abbiamo ricevuta insieme con tante altre, che senza avere il "coraggio" di incitare alla disobbedienza civile, vanno nella stessa direzione. La pubblichiamo per dare voce al Centro dei diritti e della solidarietà di Cassino, il quale esprime un "comune sentire" e invita a venire allo scoperto tutti coloro che la pensano così. Anche in questa occasione il "Salvagente" si mette a disposizione dei suoi lettori. Potete telefonarci o faxarci la vostra opinione in proposito, aderire o dissentire: noi vi offriamo gli spazi della nostra pagina. Potrete anche, se volete, rivolgerci direttamente al Centro di Cassino di cui pubblichiamo qui sotto, numeri di telefono e di fax. E voltiamo pagina.

Come noterete, la maggior parte delle lettere questa volta sono senza risposta. Non perché abbiamo voluto lavorare di meno, ma perché si tratta di segnalazioni e denunce nei confronti di aziende che secondo questi nostri lettori non si comportano correttamente nei confronti dei consumatori. Anche in questo caso preferiamo che siate voi i giudici, fatto salvo il diritto delle ditte chiamate in causa a comunicare le loro ragioni. C'è poi il caso raro e originale in cui il pubblico "vince" sul privato e se un cittadino se ne accorge e lo segnala, è giusto che lo sappiano e ne "approfittino" tutti gli altri.

Benetton sotto accusa

Caro Salvagente
nel mese di giugno ho acquistato un body e una gonna per la mia bambina presso il negozio Benetton 0-12 sito in Roma a via dei Castani. Poiché si tratta di un capo d'abbigliamento prettamente estivo, è stato utilizzato solo a fine luglio, durante le vacanze fuori Roma. Al rientro in città, ai primi di agosto, abbiamo lavato il completo, facendo molta attenzione, com'è nostra prassi, alle istruzioni dell'etichetta. Risultato un disastro. Il blu dei pallini aveva invaso tutto il fondo, rendendo il vestito inservibile. Lunedì 10 agosto sono andato presso la rivendita Benetton, da cui mi servo ormai da anni, per protestare. La commessa mi ha risposto che evidentemente io non avevo seguito le istruzioni che mi aveva dato a voce e che erano riportate su un'altra targhetta che ancor più evidentemente avevo buttato. E cioè non avevo lavato il capo la prima volta in lavatrice a 90° Co- si dicendo mi mostrava un completino

uguale al mio al quale cercava di riattaccare col nastro adesivo la famigerata etichetta. Io le ho contestato questo modo di vendere la merce e quando lei ho chiesto il nome del titolare del negozio, per scrivere una lettera ufficiale di protesta, la commessa si è rifiutata di fornirmi qualsiasi notizia. A me sembra scorretto che una società come la Benetton utilizzi dei tessuti la cui riuscita è legata alle informazioni a voce della commessa o a un'etichetta che si stacca da sola. Possibile che la Benetton non abbia lavatrice e acqua calda a 90° per fare questa operazione prima di vendere un prodotto?

Giuseppe Rischia - Roma

La De Agostini e la "on line"

Caro Salvagente
La De Agostini ha ripreso un mercato tellante pubblicità per i suoi corsi di lingue a dispense settimanali dove sottolinea con compiacimento che un esperto "on line" è a disposizione gratuitamente, senza altri dettagli. Non so come funzioni questa volta, ma quello che non si dice né adesso né nella precedente promozione è che il tanto osannato esperto si scopre essere a disposizione un'ora in un determinato giorno e determinata ora fino al mese

di maggio (l'inizio della campagna pubblicitaria avveniva sempre in agosto/settembre). Ritengo utile segnalare alle lettrici e ai lettori del Salvagente affinché non si lascino soverchie illusioni sulla figura dell'esperto "utilizzabile" con il contagocce se si ha la fortuna di trovare la linea libera con i migliori saluti

Sabino Balducci - Aquilano (An)

La Fiat di "Famiglia"

Caro Salvagente
ora ci si mette anche la Famiglia Cristiana. Ho ricevuto



nei giorni scorsi un pacchetto per la promozione degli abbonamenti alla rivista e mi sono sentito offeso e irritato dalla stupidità del messaggio "Gratti qui con il bordo di una moneta e scoprirai il numero di targa assegnatole parteciperà all'estrazione di una Fiat Cromo 2000". Tu gratti e guarda un po' che sorpresa trovi il tuo numero. E poi vuole anche una sorpresa misteriosa? Allora getti i dadi e se fa una coppia di cinque. Tu provi ed eccoti la coppia dei cinque. Ma come sono fortunato ti dice e rispondi subito. Questo e quello che sperano a Famiglia Cristiana ma l'invito e talmente di cattivo gusto. Un giornale serio merita qualcosa di meglio anche nelle campagne promozionali. Chissà se direttore e redazione sono al corrente? Tu pensi che sia possibile fare qualcosa per chiedere più rispetto dell'intelligenza dei consumatori e messaggi più onesti e chiari? Cordiali saluti
Giuseppe Todarello - Alessandria

Meglio il pubblico

Caro Salvagente
in data 1/7/92 ho spedito dei dischetti di computer da Catanzaro a Genova tramite un'agenzia privata, l'Assitur. Ho speso 32.130 lire. Mi era stato garantito dall'impiegato che i dischetti sarebbero arrivati a destinazione il 3

luglio. In data 8 luglio ho telefonato alla Medware research di Genova e mi hanno informato che invece il pacco era arrivato quella mattina. Il 5 agosto dalla Medware di Genova mi venivano rispediti i dischetti e questa volta tramite uffici postali pubblici. Sono arrivati a Catanzaro il 7 agosto e ho pagato 9200 lire. Sarà stato un caso ma con il servizio privato ho speso 22.930 lire, in più e i dischetti sono stati recapitati con sei giorni di ritardo rispetto al servizio pubblico.

Giacinto Nanci - Catanzaro

Da hobby a lavoro

Caro Salvagente
sono appassionata di pittura e composizioni di fiori secchi. Vorrei trasformare questo hobby in una piccola attività. Puoi suggerirmi la soluzione più vantaggiosa, dal punto di vista fiscale? Mi servirebbe la licenza per vendere i miei lavori e per partecipare a qualche fiera o mercatino? Grazie

Elisa De Luca

Cara Elisa,
se per piccola attività intende un'attività "occasionale" non le sono richieste particolari formalità, salvo dichiarare gli eventuali guadagni alla voce "redditi vari" del modello 740. Le cose cambiano se intende fare del suo hobby una professione a tempo pieno. In tal caso deve costituirsi in impresa artigiana con i vantaggi (per esempio, la possibilità di dedurre i costi e di scaricare l'Iva) e gli oneri che questo comporta.

Non ultimo quello di versare i contributi per la pensione, che potrebbero diventare un peso notevole se il suo volume di affari rimanesse al di sotto di una certa soglia. In questo caso una soluzione potrebbe essere quella di iscriversi nel Registro delle ditte, sempre alla Camera di commercio: dovrebbe ugualmente aprire la partita Iva e pagare tutte le tasse dovute, compresa quella sulla salute, ma non i contributi pensionistici.

Avviare un'attività comporta sempre dei rischi economici: la cosa più prudente, dunque, è rivolgersi a un'associazione di categoria (noi ci siamo informati alla Cna) per "progettare" l'attività futura con l'aiuto di una persona esperta avendo ben presenti le sue esigenze, un bilancio preventivo dei possibili ricavi e dei costi, gli sviluppi prevedibili. Nessun problema, invece, per la licenza: è necessaria soltanto per chi vende oggetti o merci prodotti da altri. E non sarebbe il suo caso. Auguri.

Francesca Colli

QUESTA SETTIMANA

Disobbedienza civile contro le tasse

Caro Salvagente,
un giorno sì e l'altro pure i nostri governanti sfornano decreti fiscali oscillanti tra il vessatorio e il ridicolo. Isi, aumenti dei bolli e delle marche per patenti, tasse e balzelli vani sembrano, nella loro estemportaneità, più che perseguire un serio e definitivo criterio di risanamento, toppe messe frettolosamente a falle che si aprono in continuazione nella già disastrosa economia italiana. In tale balaustra quello, però, che più colpisce (almeno da quanto ci fanno vedere in Tv) è lo spirito di adattamento degli italiani. Costoro, infatti, invece che incavolati per i continui e ingiustificati esbori, nelle interviste televisive ci appaiono piuttosto preoccupati perché non si trovano le nuove marche o perché non riescono ancora a sapere quanto devono pagare per l'Isi. Questo atteggiamento fa molto pensare a quanto, dicono, accadesse durante il ventennio, quando pareva che non ci fossero più oppositori, perché la stragrande maggioranza degli italiani si era adattata al regime e aspettava che "passasse la nottata".

Noi di sinistra, d'altra parte, siamo gente abituata a condurre battaglie contro leggi ingiuste, ma a rispettarle finché sono in vigore. Il Centro dei diritti e della solidarietà di Cassino, però, si chiede se, di fronte a un ceto governativo che quotidianamente fa mostra non solo di disfacimento morale, ma anche di palese incapacità (vedi il caso Gona), diventato ormai pericoloso per il suo popolo (vedi collusioni con mafie e P2 varie), preda di continue fibrazioni (per cui ci troviamo a subire da un giorno all'altro vari furti come il prelievo del 6 per mille dai nostri miseri conti bancari), ecco, di fronte a tutto ciò, ci chiediamo se non sarebbe, oltre che sacrosanto, estremamente democratico (nel senso della difesa dello Stato di diritto) e non eversivo, organizzare la disobbedienza civile. Perché lasciare quest'arma nelle mani di Bossi? Non c'è forse in Italia chi da sempre pratica la "disobbedienza civile" e dovrebbe essere indotto ora finalmente a restituire il maltolto? Parliamo degli evasori fiscali, dei tangentisti e, soprattutto, di uomini di governo che hanno permesso tutto ciò che con gli sprechi del clientelismo hanno mandato l'Italia allo sfascio. Cosa ne pensate voi, della disobbedienza civile, quale estrema arma contro governanti insipienti? Non vi sembra significativo quello che sta accadendo per le Tv locali? Nel Lazio quelle che dovevano oscurarsi (non essendo state ammesse tra le 60 che hanno ottenuto la proroga, spesso solo perché protette politicamente) continuano a trasmettere ugualmente. Non è questa una giusta risposta contro un'ingunzione illegale, discriminata e in difesa del diritto-dovere di informazione?

Centro dei diritti e della solidarietà
via Arigui 105 - Cassino (Fr),
tel. 0776/31.22.22, fax 0776/31.07.04

GERENZE

Il Salvagente è un settimanale
senza alcuna pubblicità
La nostra non è una scelta pregiudiziale
ma serve a evitare ogni condizionamento

Neova serie, anno 1, numero 20. Direttore: Rocco Di Blasi. Redattrice capo: Anna Morelli. In redazione: Luana Benni, Daniela Camboni, Francesca Colli, Fabio Ferrar, Altero Fringerio, Mana Lusa Grossi, Riccardo Mancini, Antonella Marrone, Vanni Masala, Stefania Scateni. Test di qualità a cura di Riccardo Quinti. Collaboratore in redazione: Massimo Ghiara. In segreteria di redazione: Rita Ambrosini, Roberta Mancini. Collaborazione tecnica: Sauro Rossini. Il progetto grafico: Ex Novo Bologna, A. D. Fabio Bolognini. Documentazione e banca dati: Sergio Duretti. Hanno collaborato a questo numero (in ordine di apparizione): Achille Occhetto, Franco Grillini, Veneta Villani, Girolamo Ielo, Alessandro Castagna, Giuseppe Ortola, Marco Sacchetti, Patrizio Roversi, Marina D'Amato, Martino Ragusa, Giuliana Zoppis. I disegni di pagina 1, 4 e 5 sono di Alessandro Vanni. Vietata la riproduzione totale o parziale degli articoli, dei test e delle relative tabelle, senza una preventiva autorizzazione del "Salvagente". Questo numero è stato chiuso in redazione il 15 settembre 1992. Fotofacile: Scanner Italia, via Tiburtina 643, Roma. Stampa: A. Mondadori Editore Spa, Stabilimento di Pomezia, via Costanza 11, 00040 Pomezia (Roma). Editrice "L'Unità s.p.a.". Presidente Emanuele Macaluso. Direttore Walter Veltroni, condirettore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola, vicedirettori Giancarlo Bosetti e Antonio Zollo, redattore capo centrale Marco Demarco, direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscrizione al numero 243 del Tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale n° 4555. Realizzazione per conto de "L'Unità", a cura di Salvagente S.r.l. Amministratore unico Guido Alborghetti. Canone per il progetto e per l'organizzazione: Francesco Varanini. CARTA RICICLATA AL 100%.

Il settore degli Enti locali e quello nel quale ci si muove di più per tradurre in fatti le nuove norme di legge che favoriscono i cittadini

L'aspetto come dice questa pagina sono proprio i Comuni ad adottare di propria iniziativa misure per ammodernare e migliorare i servizi

A Forlì sono tre parole

Il Comune romagnolo ha posto su nuove basi il suo rapporto con i cittadini: si chiamano trasparenza, informazione, semplicità. Scelte e controllo agli amministratori, ai funzionari la gestione di contratti e appalti. Una Guida per i servizi. E meno burocrazia negli uffici.

• Francisca Colli

Tre regole d'oro. Trasparenza, informazione, semplicità: tre parole che a Forlì, definiscono il rapporto tra Comune e cittadini. E si traducono in un "pacchetto" di iniziative ognuna delle quali, forse, come scrive al "Salvagente" l'assessore agli Affari generali Claudia Castellucci "presa a se non appare di rilievo, ma nel loro insieme possono meritare un certo interesse". E così è in fatti. Sarà perché ci capita sempre più spesso di inciampare nelle trappole e nei reticolati della burocrazia.

Sarà che questo ci induce a ritenere straordinario quello che a chi ce l'ha - appare scontato. Di fatto ci sembra di condividere la contenuta soddisfazione dell'assessore. Giudicate voi.

TRASPARENZA
Netta separazione tra i compiti di indirizzo e di gestione: la prevede la legge 142 sugli enti locali, e lo Statuto comunale si è prontamente adeguato al sindaco e agli assessori le scelte politiche amministrative di controllo ai dirigenti e ai funzionari la gestione (dei contratti degli appalti dei soldi). In pratica, tutti i politici sono stati esclusi dalle commissioni. Da quelle di concorso dove li sostituiscono professionisti scelti in appositi elenchi, i commissari vengono designati per sorteggio e le prove orali sono pubbliche. E da quelle per

gli appalti (con relativo pacchetto di norme di controllo sui contratti sugli affidamenti sulle spese). Non che tutto si sia risolto. O sia stato facile, dice Claudia Castellucci. Abbiamo dovuto riorganizzare uffici e mentalità stabilire nuove regole di comportamento e im-

Dai terminali informatici certificati e anche consulenze

parare nuove procedure. Per certi versi il passaggio di responsabilità ha rallentato la rapidità di decisione. Ma ha valorizzato capacità professionali finora inespres-

INFORMAZIONI
È capitato a tutti di perdersi nel labirinto della burocrazia. Di sbagliare orario sportello o documenti. Di non conoscere tutte le opportunità e i servizi che la città offre o di "perdere" una pratica affidata a non si sa chi e finita non si sa dove. E di sentirsi avviliti dalla disorganizzazione degli uffici o di intralcio con le nostre richieste male indirizzate. Ai cittadini di Forlì almeno questo non dovrebbe più succedere: i dipendenti comunali hanno la targhetta di riconoscimento: gli uffici comunali hanno una nuova segnaletica, più efficace. E l'ufficio informazioni (di prossima apertura) darà notizie sul-

le pratiche. L'iter previsto o già in corso, chi le segue, i tempi stabiliti per sbrigarle e così via. Ma il pezzo forte è la Guida ai servizi cittadini. Il libretto distribuito come lo Statuto a tutte le



40mila famiglie, e il vero filo d'Arianna per un uso più facile della città. Da "Ambiente e animali" a "Informazioni utili" passando per altri sette capitoli (Anziani, Economia e lavoro

Famiglia, Città e società, Salute, Assistenza e sanità, Scuola, Tempo libero e cultura, Documenti) e oltre duecento sottovocei diritto per diritto servizio per servizio spiega dove rivolgersi quando, cosa serve (tipo di domanda documenti), quanto costa.

SEMPLICITÀ
Ovvero: mai più la spola da un ufficio

amministrativo all'altro. Le scuole ricevono direttamente dal Comune i documenti necessari per l'iscrizione di ciascun alunno e gli uffici dell'Inps collegati all'anagrafe via computer, stampano tutte le certificazioni necessarie. Nell'uno e nell'altro caso l'operazione "salta" i diretti interessati. Ma l'automazione non si ferma qui. Tra qualche settimana, come già avviene a Modena o a Verona, procurarsi lo stato di famiglia o l'atto di nascita sarà molto più semplice e rapido. Basterà utilizzare uno dei sei terminali del sistema Certimat per la distribuzione automatica dei certificati anagrafici. Con una funzione in più: gli "sportelli" installati nel centro storico e nelle circoscrizioni oltre che certificati,

forniranno consulenze sui documenti necessari, poniamo, per rinnovare la patente, sull'iter amministrativo di autorizzazioni o concessioni sui servizi pubblici e privati della città.

E a Firenze l'anagrafe è in banca

Novità per i certificati fai da te. Anziché all'anagrafe di Palazzo Vecchio o negli uffici dei quartieri da qui a un mese i fiorentini andranno in banca anche per i certificati anagrafici. E il bancomat del "contestuale" o dello stato di famiglia, uno sportello automatico collegato al Centro elaborazione dati (Ced) del Comune e funzionante 24 ore su 24. Il primo sarà quello dell'agenzia di viale Giannotti della Banca Toscana, l'istituto di credito che ha progettato l'iniziativa e l'ha realizzata in convenzione con il Comune. Seguiranno a ruota entro sei mesi, dieci agenzie della stessa banca. Se poi si faranno avanti altri istituti, come già la Cassa di risparmio di Firenze, si realizzerà l'obiettivo finale dell'assessore ai Servizi demografici Giuliano Sottani: 30 sportelli aperti in città.

Ma come funziona questo self service? In modo molto semplice e del tutto automatico. Si "chiede" alla macchina il certificato, in bollo o in carta libera, si inserisce la tessera magnetica con i dati anagrafici fornita gratuitamente dalla Banca Toscana, basta chiederla, si paga quello che si pagherebbe all'anagrafe (la macchina

dà anche il resto) e il gioco è fatto: pochi minuti in tutto ed ecco il certificato. Una sola esclusione: gli atti notori, da fare comunque all'anagrafe.

Intanto, però, bisogna aspettare. Perché il servizio diventi operativo manca infatti l'atto finale. Dopo l'autorizzazione dei ministeri dell'Interno e di Grazia e giustizia (tempo occorso un anno), dopo la delibera della giunta comunale e l'approvazione all'unanimità della convenzione nella prima commissione Affari istituzionali, manca soltanto il voto positivo del consiglio comunale.

Ma non si prevedono intoppi: tutti d'accordo, la maggioranza di pentapartito e l'opposizione. Dice Tea Albini, consigliere comunale del Pds: "Una delle poche cose nate bene di cui va merito ai funzionari della Banca Toscana e agli uffici anagrafici". E tutti soddisfatti. La banca, che si è accollata le spese (di installazione e di manutenzione) ma fornisce un servizio in più ai suoi clienti e alla città e ne avrà, come si dice, "un ritorno di immagine", il Comune che paga soltanto il canone Sip per la linea privilegiata che collega i terminali al Ced e sarà sollevato da una gran mole di lavoro: circa duemila certificati al giorno, la gente, che si risparmierà le passeggiate fino a Palazzo Vecchio (fascia blu, zona rigorosamente pedonale) e le code nei quartieri. E c'è da scommettere non si lamenterà della novità.

Pistoia dice tutto al sindaco

Per amore di chiarezza nel 1987 lo avevano battezzato Ufficio reclami. Ma era una semplificazione. Oltre che proteste, il servizio istituito dal Comune di Pistoia ben in anticipo sulle leggi della trasparenza, ha sempre raccolto suggerimenti e proposte. Da giugno, il nome è più lungo e la funzione più complessa. Ora è l'Ufficio reclami e informazioni: riceve richieste di ogni genere, dalle norme per l'accesso a come fare una ricerca storica, e rispetta una regola ferrea: rispondere a tutti in tempi brevi e certi. E scusate se è poco.

All'Ufficio ci si può rivolgere in molti modi. Ma la cartolina "A me puoi dire tutto" indirizzata personalmente al sindaco Bucci e distribuita in vari punti della città piace soprattutto ai turisti. I pistoiesi preferiscono togliersi il rosario con una telefonata (il rapporto è all'incirca di uno a cinque). "Una comunicazione calda e veloce che noi stessi troviamo più efficace", dice il dottor Rosati, capo di gabinetto del sindaco e responsabile del servizio. E lo sviluppo quasi naturale di una consuetudine radicata a Pistoia, dove "la gente è abituata a rivolgersi al sindaco, lo ferma anche per la strada, anche per piccole cose".

Un patrimonio prezioso. Chi protesta (più donne che uomini) disegna la mappa del disagio e indica all'amministrazione dove intervenire. L'acqua che non c'è e la polemica sulla di-

scarica comunale, la manutenzione dei giardini e la pulizia delle strade, l'illuminazione e il traffico, le delibere di Giunta e i lavori in corso sotto casa. Non sempre il problema può essere risolto. Ma la risposta è assicurata subito o nel giro di poche ore, se dipende dal servizio, in un arco di giorni minimo, da tre a otto, se la richiesta è più complessa e coinvolge altri servizi o altre amministrazioni. Dice Rosati: "Se ci segnalano una perdita delle fognature, indichiamo l'ufficio, il nome dell'ingegnere che se ne occupa, il tempo previsto per ripare il guasto. Se protestano per una multa ingiusta suggeriamo di rivolgersi alla Prefettura. Se invece, come è successo, il problema sono gli aerei a reazione che volano a bassa quota sulle case, chiediamo spiegazioni all'aeronautica militare". A volte il servizio anticipa i reclami. Alla comunicazione "celere" da scrivania affianca microcampagne di informazione (come il manifesto qui accanto). Si apre un cantiere in una strada? Il sindaco scrive agli abitanti di che si tratta, quanto dura, cosa comporta. Se le spiegazioni sono convincenti, le risposte oneste, la soglia di reclami scende. Altrimenti il telefono comincia a trillare.

Il numero è 21331. L'ufficio funziona tutti i giorni feriali dalle 8 alle 20 (il sabato fino alle 14).

IL FESTIVAL BLUES
Musica in Amicizia
ISOLA
CHI SPENGE
LA MUSICA
E ROMPE
L'AMICIZIA

Una legge importante ma incompleta che consente anche soluzioni di basso profilo, e apre la solita forbice tra le zone più ricche e quelle più povere.

Sono 5mila anziché 60mila i docenti di lingua straniera, prevalentemente di inglese e dislocati nell'Italia del nord. Come si vede, la riforma parte male.

Elementare e diseguale

La legge 148 del 1990 di riforma degli ordinamenti ha trasformato la didattica e l'organizzazione. Nella realtà, tuttavia, viene applicata in modo disomogeneo creando profonde disparità nell'offerta formativa e nella durata del tempo-scuola.

• Luana Benini

C'era una volta l'insegnante "tuttologo" o "solista" che dir si voglia, educatore/trice quasi missionario/a, vice padre/madre affettuoso e severo al tempo stesso di ogni ragazzo della "sua" classe. Educatore al quadrato, tanto universale quanto generico, pedagogista "naturale", per il maestro "tuttologo" la scuola era un campo di battaglia, come il primo amore, non si scordava mai. Poi una frotta di esperti seri e impegnati, messa insieme rispettando i criteri di un pluralismo etico/politico, decretò la fine della pedagogia casareccia del maestro tuttologo e disegnò per la prima scuola dei nostri figli un itinerario di istruzione meno approssimativo, un vero e proprio progetto culturale-pedagogico-professionale. Correva l'anno scolastico 1987/88 e i «Nuovi programmi» della scuola elementare facevano il loro ingresso nella scuola sconvolgendo non poco vaste truppe di disorientati maestri/e. Dopo tanta "educazione" improvvisata all'insegna del sentimento, dell'immaginazione e della fantasia - dicevano gli esperti - arrivava finalmente un sano cognitivismo scientificamente fondato. Apprendimenti veri, obiettivi formativi veri, strumenti e tecniche didattiche per una alfabetizzazione culturale tutta nuova. Il bambino della ragione sostituiva quello del sentimento. Ma i nuovi programmi per essere applicati esigevo una trasformazione del fare scuola e dell'organizzazione didattica. Fu così che dopo tre anni di incubazione arrivò la legge 148/1990 di riforma degli ordinamenti. Il maestro tuttologo fece le valigie ma non partì del tutto. Affiancato da altri due insegnanti ottenne tuttavia un orario maggiorato rispetto agli altri nel primo ciclo; nel secondo ciclo dovette invece rassegnarsi a una convivenza paritaria (conti-

tolerità di cattedra). E nella scuola elementare si cominciò a parlare diffusamente di moduli, di programmazione, di aggregazione delle materie in ambiti disciplinari, di lingua straniera, di tempo potenziato... Ma la legge 148 come accade spesso e volentieri nel nostro Paese era una legge incompleta, a maglie larghe, a volte così larghe da consentire una discrezionalità sconfinata e anche soluzioni di basso profilo. Insomma la legge dava la possibilità di attuare o no la riforma a piacimento e apriva la solita forbice fra zone più fortunate o meno fortunate. Vediamo cosa è accaduto in realtà e perché.

TEMPO SCUOLA. Come si può immaginare, non è una componente trascurabile del curriculum ma un elemento essenziale alla qualità e alla profondità degli apprendimenti/insegnamenti. E per i nuovi insegnamenti la legge prevede un potenziamento orario del 25 per cento rispetto alla scuola del mattino di antica memoria. Un orario che in ogni caso non può essere concentrato nella mattina. Perché? È semplice, basta fare i conti: l'orario settimanale previsto dalla legge è di 27 ore elevate a 30 con l'introduzione della lingua straniera. Come si fa a non prevedere rientri po-

meridiani? Ed è proprio qui che cade l'asino perché molti genitori proprio non sentono ragioni. Attaccati come sono al vecchio tipo di scuola si rifiutano di riportare i figli a scuola nel pomeriggio due volte a settimana, spalleggiati spesso da insegnanti compiacenti e interessati.

L'escamotage è presto trovato: basta chiamare in causa la deroga prevista dalla legge per assenza dei requisiti necessari (mensa, trasporti, strutture adeguate) e il gioco è fatto. Insomma invece di chiedere strutture e servizi onde favorire l'affermarsi del nuovo nella didattica, si fa una battaglia per la restaurazione. Perché? È presto detto: il rifiuto viene generalmente dalla media borghesia, già ricca di possibilità private (corsi e corsetti vari), al pomeriggio, per i suoi pargoli, tanto che il ritorno a scuola rappresenta un impedimento a fare altro; viene anche da quei genitori che considerano il tempo pomeridiano, ohibò! tempo di assistenza; e su tutto si innesta il tornaconto personale di tanti insegnanti, la effettiva inadeguatezza strutturale di molti edifici scolastici, lo strangolamento della finanza locale (molti comuni non sono in grado di pagare i bidelli, necessari per tenere aperte le scuole al pomeriggio). E gli altri genitori? Se sono in minoranza nel sostenere l'applicazione corretta della legge e nel rivendicando

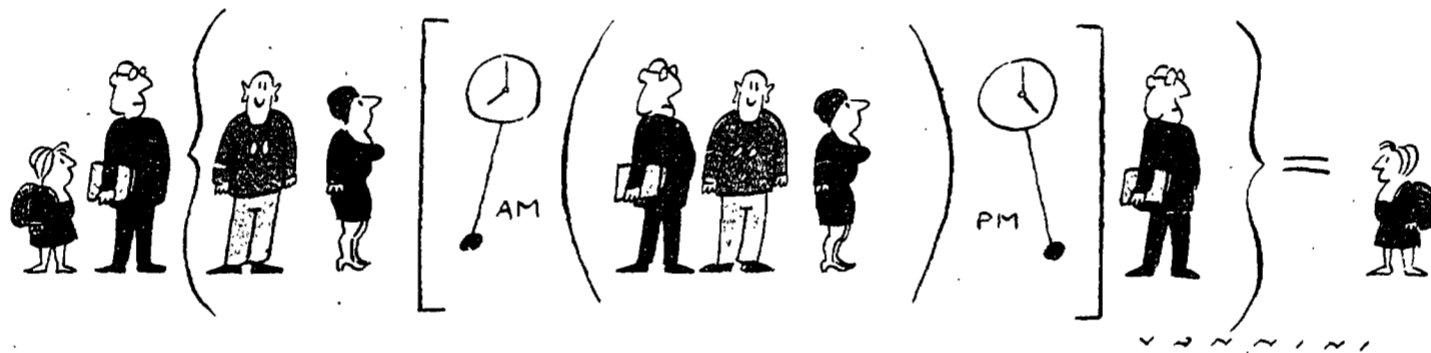
l'insegnamento della lingua straniera, devono rassegnarsi alla rinuncia perché i consigli di circolo decidono a maggioranza sul tempo scuola di tutte le classi dello stesso plesso.

E se non si attuano i progetti di tempo normale figurarsi quelli di tempo lungo previsti dalla legge (dalle 31 alle 37 ore) che, su richiesta delle famiglie, avrebbero dovuto introdurre attività di arricchimento e di integrazione degli insegnamenti curricolari. Non è difficile capire perché: avrebbero dovuto realizzare gli stessi docenti contitolari delle classi, facendo ciascuno tre ore di servizio in aggiunta a quelle stabilite per il loro orario settimanale. Se non che queste ore di straordinario non sono ancora state regolamentate con accordo sindacale (del resto la situazione contrattuale nelle scuole è quella che è) ragion per cui anche solo sentirne parlare fa uscire gli insegnanti, come si suol dire, fuori dai gangheri... E così il tempo lungo non è proprio partito. In compenso il tempo pieno di antica memoria (40 ore) sopravvive congelato per legge in poche realtà popolari residuali, o in poche isole felici che in passato hanno funzionato come preziose fucine di innovazione didattica (24mila classi complessivamente). Un cosa è certa: laddove esiste il tempo pieno i genitori fanno la fila per

iscrivere i figli. Della serie tante Italie - tanti tempi.

LINGUA STRANIERA. Secondo il decreto firmato dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, Misasi,

il 28 giugno 1991, l'anno scolastico '92-93 (quello che sta per aprirsi) avrebbe rappresentato l'ingresso ufficiale dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare e, in particolare, in tutte le classi terze, per estendersi nel '94/95 alle quarte e quinte, nel '95/96 alle seconde, terze, quarte, quinte. Allo scopo i collegi dei docenti e i consigli di circolo avrebbero dovuto individuare e valutare le esigenze locali e scegliere fra le quattro lingue più diffuse (francese, inglese, spagnolo, tedesco). Ebbene, siamo ai blocchi di partenza, qual è la situazione? Solo 1/6 delle classi di scuola elementare potrà assicurare la lingua straniera. E si tratta di classi disperate, dalle terze alle quinte (con qualche seconda). Una percentuale infima "assolutamente insoddisfacente rispetto al diritto che gli alunni delle elementari hanno acquisito con la legge 148/90 e con il decreto applicativo" dice Mario Di Rienzo, vicedirettore della rivista "La vita scolastica", che sull'argomento ha condotto una vera campagna di sensibilizzazione. Insomma la riforma c'è solo per un alunno su sei. Ma non è incostituzionale?



CINQUEMILA INSEGNANTI

Solo a un ragazzo su sei tocca la lingua straniera

Sono pochi pochi, 5000 invece di 60mila, gli insegnanti di lingua straniera nella scuola elementare. Siccome la riforma doveva essere fatta senza spendere un soldo e utilizzando le forze esistenti, si è pensato bene di "selezionare" 8000 insegnanti elementari attraverso una prova scritta e una orale attribuendo loro la qualifica di "specialisti". Secondo i programmi ministeriali avrebbero dovuto governare la transizione verso l'insegnamento generalizzato della lingua straniera, insegnando a partire dall'anno scolastico '92/93 in sei-sette classi ciascuno al fine di coprire così 66mila moduli (ogni modulo, secondo la riforma, comprende tre insegnanti titolari). Programmi sballati e calcoli astratti. Tanto è vero che ben 3000 degli 8000

specialisti già formati hanno rinunciato all'incarico.

Il perché è presto detto: sono in genere insegnanti di ruolo con tanto di diritti acquisiti e sede di titolarità e non sono disposti a spostarsi da una sede all'altra o a saltabeccare fra classi diverse senza corrispettivi di carriera o incentivi in denaro.

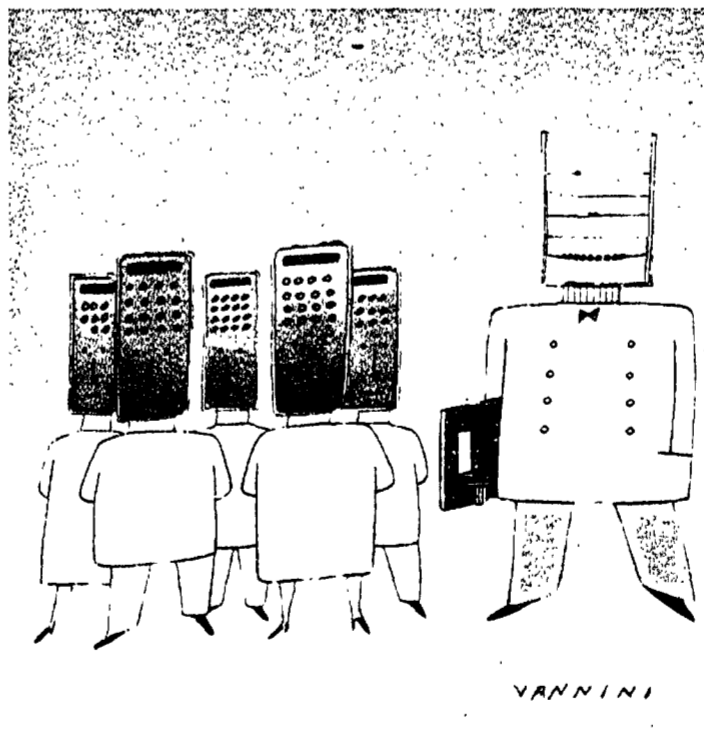
Dei rimanenti 5mila, solo 2 mila saranno impiegati come "specialisti", gli altri 3mila insegneranno la lingua straniera agli alunni delle loro classi, restando dentro il modulo. Insomma una matassa imbrogliata. Riusciranno i direttori didattici a districarsi?

Ma non finisce qui. Secondo i dati forniti dal ministero della Pubblica Istruzione solo il 20 per cento dei selezionati sono laureati in lingua e sono distribuiti in modo irregolare: se in

Lombardia sono 1300, in Sicilia sono 490 e in Toscana 380. E poi al Centro-nord domina l'inglese, al Sud il francese, mentre per il tedesco e lo spagnolo le probabilità di apprendimento sono ridotte a 370 e 156 rispettivamente.

Per quest'anno va così. E il prossimo? La circolare ministeriale del 17 luglio annuncia un secondo scaglione di selezioni (3mila) e iniziative di formazione in servizio degli insegnanti a partire dal 1° ottobre: 50 ore di rinforzo per i deboli in lingua e 100 ore per i deboli in metodologia.

Un po' poco, sembra. Mentre stiamo ad aspettare che tutti i bambini possano usufruire alla pari di un insegnamento corretto quanto basta dal punto di vista tecnico e metodologico, non perdiamo per caso - ancora una volta - il treno delle lingue in Europa?



Una riforma dimezzata

Sono 11mila su 18mila i plessi scolastici che hanno trasformato l'organizzazione didattica. La legge non viene applicata dove mancano mense e trasporti o dove permangono i doppi turni. Spesso gli stessi genitori si oppongono ai rientri pomeridiani. Che dice il ministero Pi.

Luana Benini

Sono arrivate al "Salvagente" lettere di genitori che si lamentano per la scorretta applicazione della legge 148 del '90, di riforma della scuola elementare. Questi genitori ci informano di aver condotto e di aver perduto, prima delle vacanze, una battaglia in seno ai consigli di circolo (gli organi di gestione nei quali sono rappresentati anche i genitori) sul tempo-scuola dei loro figli: i consigli di circolo, facendo leva sull'assenza di strutture edilizie e servizi della scuola, hanno deciso di cedere a maggioranza di limitare le attività didattiche alle ore del mattino. I genitori chiedono se è ancora possibile fare qualcosa per ottenere per i loro figli l'insegnamento della lingua straniera e un tipo di scuola più ricca e formativa come prevede appunto la legge di riforma.

Il parere del dr. Rubinacci, direttore dell'istruzione elementare

di organizzativi e funzionali, il contesto nuovo dei percorsi di apprendimento. Lo farà anche con pubblicazioni specifiche. Intanto voglio dire ai genitori che il solo turno antimeridiano è giustificato solo in quelle realtà scolastiche sprovviste dei requisiti necessari per i rientri".

Chiediamo: ma quante sono queste realtà? Innanzitutto quelle prive di mense, che non sono poche ma la maggioranza (solo 7mila plessi su 18mila ne sono provvisti) e concentrate nelle regioni più disagiate (in Calabria sono il 90 per cento); quelle sprovviste di trasporti e quelle che ancora praticano i doppi turni (Napoli e Palermo sono esemplari da questo punto di vista). "E non ci si può fare niente - sostiene Rubinacci - anche perché la legge di riforma non ha previsto il finanziamento dei servizi necessari alla sua attuazione. E laddove i Comuni lamentano l'assenza di fondi il ministero ha le mani legate: non può fare altro che appellarsi al senso di responsabilità di tutti ma non ha poteri sulla finanza locale".

A Pomezia il sindaco si è preso la briga di inviare per tempo una missiva a direttori e direttrici comunicando la sua impossibilità a fornire i bidelli per i rientri pomeridiani dei ragazzi. Stessa situazione a Tivoli.

A Este (Pd) il direttore del primo Circolo didattico, Giovanni Barbiero, si è distinto per aver votato, solo contro tutti, genitori e insegnanti, a favore dei rientri pomeridiani degli alunni delle prime quattro classi della scuola elementare "Pascoli". Diversa la situazione nel secondo Circolo didattico in cui i genitori hanno optato al 90 per cento per l'applicazione della legge.

Grande è la confusione e grande la disparità di offerte formative. Il tempo scuola divide i genitori soprattutto nei comuni medio piccoli del Centro-nord. I rientri pomeridiani sono maggiormente accettati e sostenuti laddove c'è la proposta concreta di un insegnamento di lingua straniera.

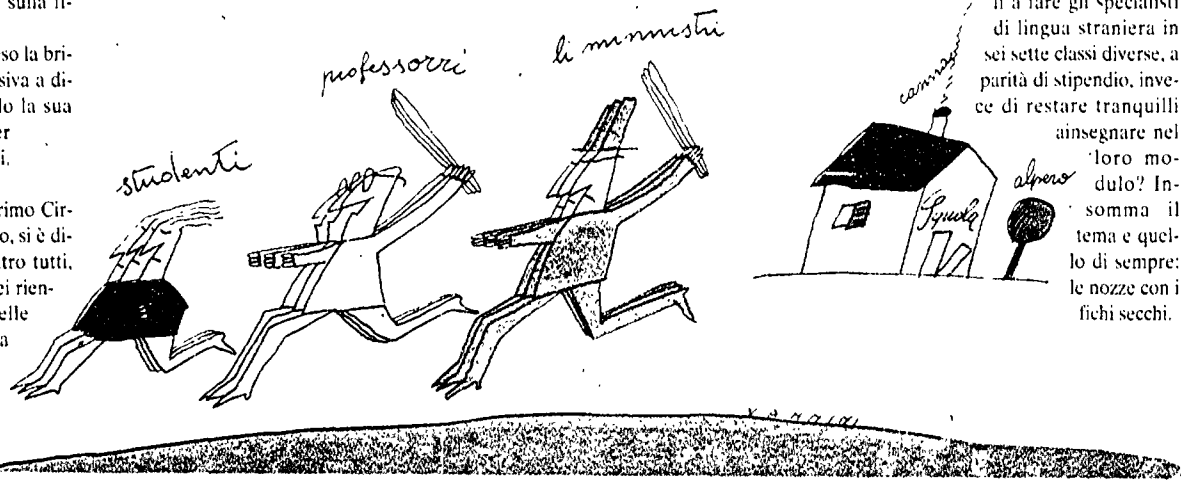
Alberto Alberti, ispettore ministeriale a Roma e provincia, rileva tuttavia una tendenza alla affermazione, seppure lenta, della riforma. Su 755 plessi esistenti in provincia di Roma solo 338 avevano i rientri pomeridiani nell'anno scolastico '91/92, e le mense erano 482 (l'88 per cento delle scuole del Lazio non poteva

applicare la riforma); per l'anno scolastico che si apre i ragazzi potranno disporre di 516 mense e di 463 scuole in grado di applicare la riforma. Per quanto riguarda la lingua straniera sono pronti ai blocchi di partenza 240 insegnanti di inglese, 60 di francese, 5 di spagnolo, 7 di tedesco, ma non si sa ancora se i bambini del Lazio potranno disporre o meno. "È stata un'assurdità la decisione del Parlamento di voler offrire la scelta fra quattro lingue diverse - dice Alberti -; il risultato è che si farà quello che si può, laddove è possibile, e i genitori si dovranno adattare in ogni caso".

Sembra difficile, anzi impossibile, avere dati certi su scala nazionale. Il dottor Rubinacci ci assicura comunque che quest'anno saranno 11mila su 18mila i plessi scolastici "interessati" alla riforma (i plessi in cui si pratica l'insegnamento modulare di tre insegnanti su due classi o di quattro insegnanti su tre classi). E negli altri 7mila cosa accade? Sopravvive la vecchia scuola con tanto di maestro "tut-

tologo". Ma al ministero non ne conosciamo le esatte coordinate geografiche. Di una cosa si dicono certi: nel '94/95 l'organizzazione modulare coprirà il 97 per cento delle scuole. Per la lingua straniera invece sarà necessario aspettare un po' di più anche perché bisogna sciogliere il nodo legislativo della formazione degli insegnanti. Rubinacci si sfoga: "Non è possibile che insegnanti già "aggiornati" nei corsi organizzati dal ministero si rifiutino di svolgere il ruolo di "specialisti". Serve un ulteriore intervento legislativo per accertare la competenza linguistica degli insegnanti elementari già in sede di reclutamento e di immissione in ruolo, altrimenti non se ne esce". Il fatto è che il Consiglio di Stato, interpellato di proposito dal ministro, ha già risposto di no all'introduzione nel bando del prossimo concorso magistrale una prova suppletiva di accertamento linguistico.

Un altro capitolo, tutto aperto, è quello degli incentivi: è ancora plausibile fare appello al senso di responsabilità degli insegnanti per spingerli a fare gli specialisti di lingua straniera in sei sette classi diverse, a parità di stipendio, invece di restare tranquilli a insegnare nel loro modulare? Insomma il tema è quello di sempre: le nozze con i fichi secchi.



IL TESTO DELLE LEGGI

Le norme sull'orario: tutte le istruzioni per l'uso

La legge 148 del 1990 di riforma della scuola elementare prevede all'art. 7 le seguenti possibilità:

1) 27 ore di scuola elevabili a 30 in caso di insegnamento della lingua straniera (più il tempo dedicato a mensa e trasporti).

2) Per le classi terze, quarte e quinte l'adozione di un orario superiore alle 27 ore ma entro il limite delle 30 può essere disposta anche per motivate esigenze didattiche, sempre che la scelta riguardi tutte le classi.

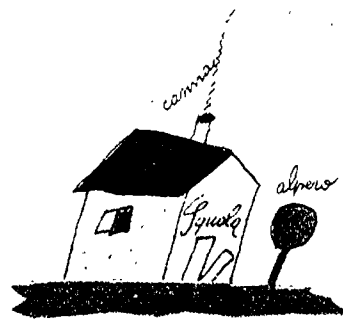
3) I consigli di circolo (nei quali sono rappresentati i genitori) sono tenuti a definire le modalità di svolgimento dell'orario delle attività didattiche scegliendo, sulla base delle disponibilità strutturali, dei servizi funzionanti, delle

condizioni socio-economiche delle famiglie, fra: a) orario antimeridiano e pomeridiano ripartito in sei giorni della settimana; b) orario antimeridiano e pomeridiano ripartito in cinque giorni della settimana.

4) L'orario antimeridiano continuato per sei giorni a settimana è consentito solo fino alla predisposizione delle necessarie strutture e servizi.

5) Le famiglie possono chiedere la realizzazione di attività di arricchimento e di integrazione degli insegnamenti curricolari anche per gruppi di alunni di classi diverse, fino a coprire 37 ore (compreso il tempo mensa) purché il numero di alunni interessati non sia inferiore a 20, purché ci siano le strutture necessarie e purché la copertura dell'orario sia assicurata dai docenti

contitolari delle classi interessate (che così lavorano tre ore in più ogni settimana) o da altro docente del plesso tenuto a completare il proprio orario, o da altro docente di ruolo disponibile nell'organico provinciale.



IL DECRETO

Quando, come, dove e con chi si studia la lingua straniera

Cosa prevede il decreto del 28 giugno 1991 sull'insegnamento delle lingue straniere nella scuola elementare?

1) L'insegnamento riguarda le lingue più diffuse (francese, inglese, spagnolo, tedesco); alla scelta sono preposti il collegio dei docenti e il consiglio di circolo sulla base delle disponibilità dei docenti.

2) Inizia dalla classe seconda (ma nella fase di transizione dalla classe terza).

3) È impartito per tre ore settimanali per classe in aggiunta all'orario delle attività didattiche stabilito in 27 ore.

4) L'insegnamento è affidato a un insegnante "specializzato" in possesso delle competenze necessarie, inserito nel modulo organizzativo (il pool di tre insegnanti contitolari su due classi, o di quattro insegnanti su tre classi).

5) Nella fase di transizione ad un insegnante elementare "specialista" cui sono assegnate sei o sette classi.

6) L'insegnamento generalizzato sarà avviato a partire dall'anno scolastico '92/93.



Quel corso è col trucco

L'Italia pullula di Istituti per la formazione professionale. Ma non tutti sono seri, specie quando promettono miracolose assunzioni e carriere da intrattenitore turistico o da hostess. Quattro milioni in cambio di un po' di geografia. Alcuni casi denunciati da nostri lettori...

Semplice. Me l'hanno presentata così: signorina questo è un corso del ministero per diventare hostess. Certo c'è da pagare il corso e costa molto: quattro milioni. Ma non si preoccupi, c'è anche una polizza di assicurazione: se lei dopo due anni non ha trovato lavoro, le rimborsiamo la spesa, meno l'iscrizione".

Allettante, no? Così Elena Rossi, 19 anni, di Seano nel fiorentino, disoccupata, diploma di terza media, ha detto sì. E ha firmato il contratto con l'Istituto per la qualificazione delle nuove professioni, Iqnp, di via Morgagni 27 di Firenze. "Mi sono fidata. Ma ho capito che è tutt'altra cosa, rispetto alle promesse. E adesso non so come venire fuori - dice Elena aspirando le c nella parlata toscana -. Sprovveduta? Quella lettera sembrava proprio un bando del ministero".

Insieme a Elena, a luglio sono stati convocati, all'hotel Palace di Firenze, un bel gruppo di giovani disoccupati del circondario. "La saletta riservata dell'albergo era discreta ed elegante come i due signori che ci hanno accolto. Uno ha detto di chiamarsi Ferretti, l'altro credo fosse De Luca, il direttore. La prima cosa che fecero fu di ritirare a tutti la lettera di convocazione. La cosa in effetti mi sembrò un po' strana. Chiesero i nostri dati e la professione dei nostri genitori. Il test di selezione non fu difficile. Domande del tipo: "Fra questi numeri cerca il più alto, completa la tal frase". "Se verrai scelto verremo a casa tua", fu la frase di congedo.

"Poi in effetti quel tale, Ferretti, arrivò. Un sacco di storie e di bei discorsi. Fu la

polizza a convincermi. Firmai. Dieci cambiali mensili da 397.000 lire, più 500.000 lire di iscrizione e 496.000 di libri. Lui mi lasciò una copia del contratto che aveva un sacco di clausole che sottolineavano l'irrevocabilità dell'impegno, le penali da pagare in caso di rescissione. E c'era una cosa curiosa: io chiedevo per iscritto al signor m.m. l'iscrizione al corso".

"Però non mi lasciò copia della polizza delle Assicurazioni Generali. Dopo molte insistenze l'ottenni dalla scuola: era una copia in bianco con solo la mia firma. Mi insospettii. La lessi bene. In piccolo c'era scritto che mi avrebbero rimborsato sì. La condizione però era di dimostrare di essere rimasti per due anni iscritti alla lista di collocamento e, contemporaneamente, di aver mandato in giro almeno

tre domande mensili di impiego a mezzo raccomandata.

Se avessi trovato un lavoro, una qualunque, la polizza non valeva più".

"A luglio abbiamo fatto due lezioni in sede a Firenze. C'era una prof giovane giovane che ci ha parlato della Spagna: il clima, i Paesi confinanti... In agosto hanno sospeso tutto. Si ricomincia dopo il 15 settembre. Ci avvertiranno loro per telegramma. Ma intanto ho saputo che il ministero non c'entra niente. E non credo che troverò il lavoro di hostess come promesso. Credo sia un inganno. Vorrei venire fuori. Ma come faccio? Quattro milioni per studiare un po' di geografia? Fra l'altro adesso sono in prova come commessa e mi trovo bene. Per cui, in ogni caso, addio rimborso".

• D. Cam.

QUALCHE CONSIGLIO

La clausola di ripensamento è fondamentale

L'offerta è allettante. Il corso è salato. Come comportarsi? Ecco un vademecum anti-truffa.

1) Non firmare nulla. Mai. Tanto meno cambiali. Prendere tempo e chiedere consiglio agli esperti.

2) Controllare che nel contratto ci sia la clausola del ripensamento (sette giorni di tempo). Se c'è, usarla. Se non c'è si ha, diritto a 60 giorni di tempo per recedere.

3) La clausola del ripensamento è obbligatoria però

4) solo per contratti (vendita beni o servizi) firmati fuori dai locali commerciali. In questo caso va bene: perché il contratto è stato firmato a casa dei ragazzi.

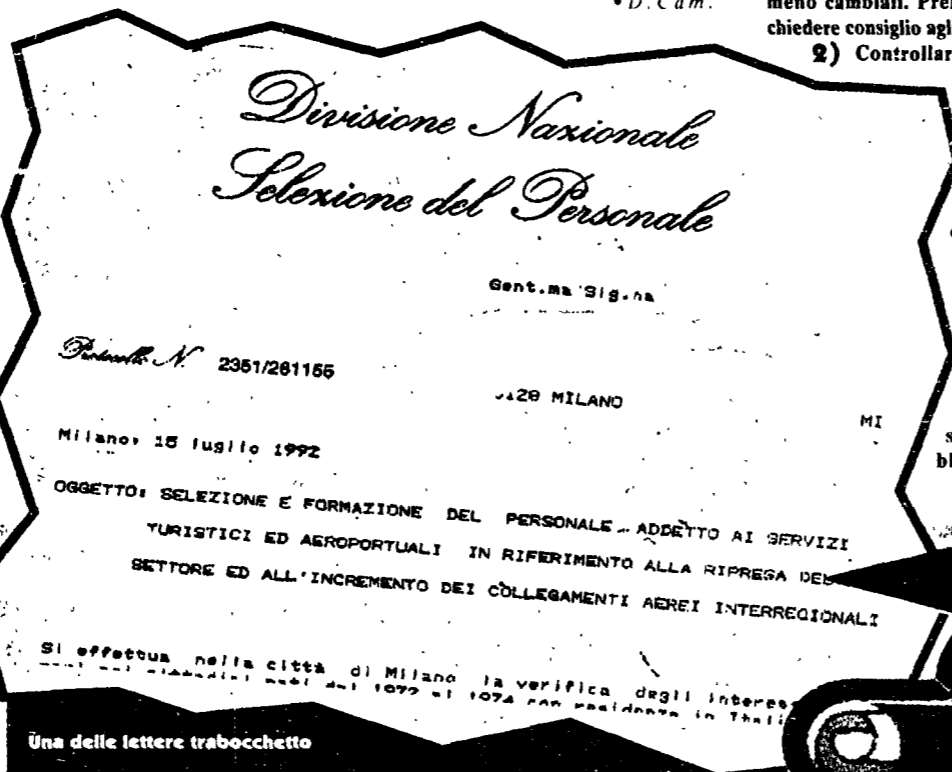
5) Cosa possono fare allora adesso i ragazzi? Visto che il contratto con la scuola non conteneva la clausola del ripensamento, lo si può annullare. Basta presentare denuncia alla più vicina stazione dei carabinieri. Si descrive succintamente il fatto. Si sottolinea l'assenza della clausola, prevista dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 50/1992. Per recedere dal contratto senza penali ci si avvale poi dell'articolo 6, comma 2 dello stesso decreto. In genere le associazioni consumatori hanno un modulo di denuncia già pronto.

6) Per aggirare la clausola del ripensamento, molte ditte truffaldine convocano il malcapitato a firmare in un pseudo ufficio. Stare in campana.

7) Se il testo cita decreti legislativi vari, promettendo però qualcosa in specifico, si può fare anche una vera denuncia per truffa. E bloccare tutto.

8) Ricordarsi sempre che il fenomeno dei corsi è molto diffuso. Ma quasi sempre sono organizzati talmente bene, al limite della legge, che è difficile prenderli in castagna. Se sentite odore di ambiguità o di promesse troppo allettanti, tenete gli occhi bene aperti.

• D. Cam.



In Toscana due inchieste e a Milano...

• Daniela Camboni

Due inchieste della magistratura in corso, avvocati al lavoro, articoli di giornale, una montagna di cambiali. E ragazzi in lacrime. Un po' troppo per un normale corso di formazione, tipo quello segnalato in una lettera già pubblicata a luglio dal "Salvagente", che ha scatenato in Toscana tutto questo putiferio. Davvero tutto regolare? Le associazioni consumatori scuotono la testa: "La solita storia, come dice Emanuele Picari dell'Unione nazionale consumatori (06/37.29.551). Da anni queste lettere arrivano a disoccupati giovanissimi. Sembrano bandi di concorso. Invece si rivelano contratti capestro da cui è difficile uscire. Difficile, ma non impossibile". "Stanno sul filo della legge. Sulla carta è tutto in regola, incalza Paola Savigni della Federconsumatori dell'Emilia Romagna (051/22.25.54). Difficile denunciarli. Ma con una di queste combriccole siamo già in tribunale".

Un fenomeno diffuso insomma. Mora-

le: se lo riconosci lo eviti. Ma come funziona? Stile ufficiale, tono perentorio. Un accenno (anche nella grafica) al ministero che fa tanto potere e uno al mestiere di hostess (o intrattenitore turistico o operatore dello spettacolo) che fa tanto avventura. Mescolare il tutto ed ecco come si costruisce una lettera confezione miraggio.

E attenzione: tutto costruito benissimo. Prendiamo la lettera dell'Istituto fiorentino per la qualificazione delle nuove professioni, Iqnp. Si cita il ministero dei Trasporti. Ma il ministero, da noi interpellato, non sa e non c'entra nulla. Si parla di nuovi posti di lavoro in vista del potenziamento dei collegamenti aerei. Ma alla sede di Civitavecchia dicono il contrario: semmai è in vista una contrazione di posti di lavoro. Fatto sta i ragazzi si presentano. A tutti viene ritirata la lettera di convocazione. Superano ovviamente tutti il test. Poi qualcuno si presenta a casa e loro firmano contratto e cambiali per quattro milioni. Il corso comincia, ma sono lezioni annacquate di geografia. Tutto qui? Chi vuole ritirarsi ha le mani legate: nel contratto è sot-

tolineata l'irrevocabilità dell'iscrizione.

"Tutto regolare", risponde la scuola a chi protesta. Ma allora come mai le magistrature di Firenze e Pistoia hanno aperto un'inchiesta, cinque ragazzi si sono già rivolti a un avvocato (Luciano Lenzi, di Prato) e in zona molti parlano di buggeratura? E perché sul contratto non c'è un nome che sia un nome, ma un sibillino m.m.? Abbiamo provato a telefonare in via Morgagni. Alle domande "scusi quanto costa un corso? E cosa insegnate?", la segretaria stizzita risponde: mi dia il nome la richiameremo noi. Stessa risposta seccata dai responsabili dell'istituto che il 4 settembre erano all'Hotel Raffaello di Firenze per una nuova "selezione". Perché tanti misteri?

Nuova puntata a settembre. Arriva, stavolta a Milano, un'altra lettera. Praticamente un facsimile di quella toscana. Stessa intestazione camuffata di ufficialità. Stessi destinatari: ragazzi in cerca di prima occupazione. È firmata In.se.fo. (piazzale De'Agostini 3, Milano) che dice di agire in pieno rispetto della legge

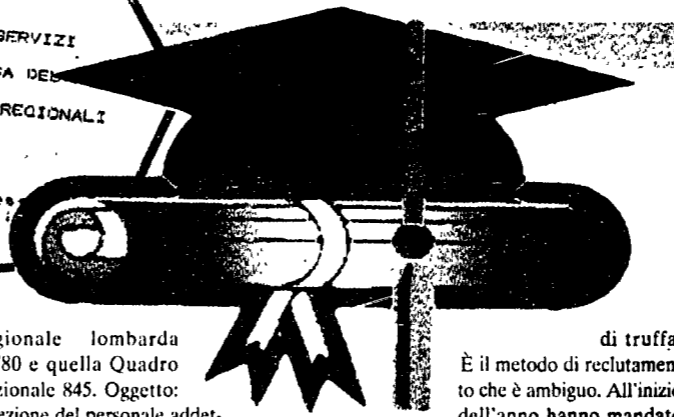
regionale lombarda 95/80 e quella Quadro nazionale 845. Oggetto: selezione del personale addetto ai servizi turistici e aeroportuali.

Abbiamo fatto qualche ricerca. E cosa viene fuori? Quella legge regionale prevede delle speciali convenzioni fra Regione e istituti. La Regione cioè riconosce corsi e diplomi degli istituti convenzionati. Ma questo In.se.fo. non è convenzionato con noi - dice Paola Ferioli, dell'assessorato all'Istruzione e formazione professionale della Lombardia - anzi lo stiamo tenendo d'occhio perché sappiamo che non fa pagare l'Iva. L'In.se.fo. è solo iscritto a un nostro registro, dove sono iscritte comunque normalmente tutte le scuole. Abuso per la citazione di quella legge? Beh, diciamo che giocano molto sull'ambiguità".

Ci va giù più dura Paola Savigni della Federconsumatori. "L'In.se.fo. è una nostra vecchia conoscenza. Apparentemente è tutto regolare. No, non si può parlare

di truffa. È il metodo di reclutamento che è ambiguo. All'inizio dell'anno hanno mandato un sacco di lettere a Bologna. Un marocchino, credendo di diventare intrattenitore turistico, ha firmato cambiali per più di 6 milioni. Sprovveduto, certo. Per ora però siamo riusciti a bloccare tutto. Un'altra ragazza invece si è iscritta a un corso di inglese, ma non ha mai trovato i professori".

E allora? "I miei clienti temono che sia un raggio - dice l'avvocato Lenzi - ma è difficile trovare un estremo per la denuncia". "Qualcosa si può fare - dice Emanuele Picari -. Di solito è meglio rivolgersi alle associazioni consumatori. Con la lettera in mano in qualche caso li si può denunciare per truffa perché promettono e non mantengono. Meglio ancora, li si può denunciare per l'omissione della clausola (obbligatoria per legge) del ripensamento". Come? Le istruzioni nella scheda sopra.



Solo confezioni da 250 grammi

Per la realizzazione del test di questa settimana abbiamo acquistato anonimamente in grandi negozi di Roma le confezioni di caffè macinato nella tipologia da 250 grammi. Tutte le analisi chimiche e quelle sensoriali sono state realizzate dal laboratorio chimico merceologico della CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TRIESTE. I prezzi riportati in tabella, infine, rappresentano una media di quelli al chilo praticati in tutta Italia e rilevati direttamente in molte città del Paese dai campionatori del "Salvagente".

COMMENTARISTA

Non è innocuo ma non ingrassa

• Venetta Villani

Sono decine e decine le sostanze chimiche presenti in una tazzina di caffè. Tra queste certamente la più famosa è la caffeina, che rappresenta circa l'1-1,20 per cento del caffè tostato della specie Arabica e circa il 2-2,50 della Robusta. Altre sostanze presenti vengono di tanto in tanto alla ribalta perché ritenute responsabili di qualche particolare effetto negativo o positivo della bevanda. Sostanze grasse come le cere, ad esempio, sono normalmente presenti sulla superficie del chicco.

Dal punto di vista nutrizionale i grassi coprono tra il 10 e il 20 per cento del totale, sono in media appena un poco più abbondanti nell'Arabica; le proteine circa il 15 per cento. Ma le componenti più interessanti sono i sali minerali, circa il 5 per cento, con una preponderanza di potassio su altri come il calcio e il magnesio, e alcune vitamine, in particolare la E e la niacina o vitamina PP. Anche per i più forti bevitori di caffè, comunque, questa bevanda ha una scarsa valenza dal punto di vista nutritivo: l'apporto calorico che può derivarne è quasi completamente dovuto alle aggiunte eventuali di latte, di zucchero o, magari, di grappa.

CONSIGLI

Così si preserva l'aroma

Che venga preparato con la classica Moka, con la napoletana, con le moderne macchine per Espresso, con i sistemi anglosassoni o magari "alla turca", alcune semplici regole possono garantire risultati decisamente migliori al nostro culto quotidiano. Innanzitutto nella scelta delle confezioni si può optare per quelle di caffè non macinato (sempre che si possiede la macchina per la macinazione) che mantiene più a lungo l'aroma. Per la stessa ragione è consigliabile non acquistare quantità eccessive di miscela se non le si consumano rapidamente (non oltre i quindici giorni per le buste sottovuoto).

Se il nostro caffè preferito non è disponibile in barattolo sarà bene almeno evitare le confezioni che non abbiano mantenuto la condizione sotto vuoto e quelle di scadenza più ravvicinata (si tenga conto che la vita commerciale offerta a questo prodotto è molto più lunga di quanto non sia la vita dell'aroma e arriva anche a superare i due anni). Dopo l'apertura, infine, il sacchetto va conservato in frigorifero in un contenitore chiuso.

• Riccardo Quintili

Le origini del caffè sembra si debbano fare risalire all'anno Mille. Il prezioso, rarissimo infuso - i cui chicchi erano importati dall'Abissinia - veniva degustato dai popoli islamici. Proprio nelle grandi città musulmane si ha la prima grande e non facile diffusione della bevanda. Non facile perché in quelle sale, confortate e quasi catalizzate dalla degustazione del caffè, gli incontri si animano in discussioni che spesso toccano gli affari di Stato e della politica. Ben presto l'associazione della bevanda al pericoloso movimento di idee che spesso ne consegue produce i suoi frutti nelle menti dei potenti. Nasce una violenta repressione, che tocca indistintamente i proprietari dei caffè, i semplici avventori e gli stessi luoghi di degustazione. Come testimonia Maguelonne Toussaint-Samat nel suo "Storia naturale e morale dell'alimentazione" già il sultano Murad III, per far tacere gli oppositori, non trova di meglio che far chiudere tutte le sale di degustazione di Costantinopoli facendo torturare tutti i proprietari.

La cieca violenza dei potenti non è, però, sufficiente a bloccare la diffusione popolare della bevanda. Si riorganizzano i caffè in tutte le capitali dell'Islam e la bevanda torna ai suoi passati splendori con tutti i timori che questo suscita nei palazzi del potere. Ancora una volta

le reazioni non si fanno attendere. E se, durante il regno di Maometto IV, non basta una buona dose di bastonate inflitta a ogni avventore sorpreso a consumare caffè, si arriva a radere completamente al suolo gli edifici e ad annegare proprietari e clienti più in vista gettandoli, chiusi in un sacco, nel Bosforo.

Nonostante tanta crudeltà la diffusione del caffè non si arresta e nella seconda metà del '600 giunge in Europa. Conservando ancora intatta la propria pericolosità per i regimi. Basti pensare che proprio le sale francesi divengono i luoghi di riunione, spesso repressi da incursioni della polizia, dell'élite rivoluzionaria di Robespierre e compagni. Anche in Germania e Inghilterra la storia dell'epoca di questo infuso è osteggiata dai potenti (anche a causa della competizione con la birra). Nonostante tutti gli ostacoli, nei secoli successivi la diffusione del caffè cresce inarrestabile, finalmente anche tra le masse.

Così avviene in Italia, dove vengono raffinate anche le tecniche d'infusione. La classica Moka, la napoletana o la preparazione dell'espresso sono i procedimenti sviluppati nel nostro Paese per la degustazione di questa bevanda. Tale è la fama acquisita dal caffè all'italiana da averlo reso celebre e imitato in tutti gli angoli del mondo. Se sulla bontà della preparazione ci sono pochi dubbi, molti sono da nutrire sulla qualità delle miscele che oggi utilizziamo. Due so-

La storia della diffusione della fama e crudeltà. La considerarono pericolosa prerivoluzionaria. In Italia due le m

	PESO NETTO (grammi)	UMIDITÀ	CAFFEINA (%)
PALOMBINI Grand Arabica	253,5		1,27
SPLENDID Oro	248,7		1,30
MAURO Lirica	250,0		1,37
LAVAZZA Club	250,8		1,29
SEGAFREDO Arabica 100%	250,5		1,27
ILLY CAFFÈ Espresso	250,1		1,33
LAVAZZA Paulista	249,8		1,21
SAO Sapore Oro	249,8		1,70
KIMBO Gold Medal	252,9		1,53
KIMBO Macinato Fresco	252,6		1,59
MESETA Oro	251,9		1,85
LAVAZZA Crema e-Gusto	250,4		2,17
MAURO Scelta Oro	248,7		1,59
SUERTE Pienaroma	248,7		2,20
SPLENDID Classico	250,4		1,71
BOURBON Classico	250,2		1,99
LAVAZZA Qualità Rossa	251,3		1,94
SAO Sapore Intenso	249,9		2,21
PALOMBINI Supercrema	251,0		2,24
SEGAFREDO Tradizione Rossa	250,9		2,53

Legenda: Ottimo Buono

Caffeina. Abbiamo valutato la percentuale di questo alcaloide sulla "sostanza secca", cioè sul totale una volta esclusa l'acqua.

Il caffè più eccitante è risultato il Segafredo Qualità Rossa, con un 2,53 per cento di caffeina. Se invece si intende gustare un caffè prima di andare a letto è me-

glio orientarsi verso i più leggeri Lavazza Paulista, Segafredo 100 per cento arabica o Palombini Grand Arabica che mostrano i più bassi contenuti di caffeina.

Miscela. La sostanza che ci ha permesso di conoscere con buona approssimazione il rapporto percentuale tra le due specie di caffè è il delta 5 avenasterolo.

Gli italiani non seguono Eduardo...

CONFEZIONE E TERMINE MINIMO DI CONSERVAZIONE

In passato le latte cilindriche erano le confezioni più utilizzate per mantenere il caffè, e non a torto. Sotto vuoto o, ancor meglio, pressurizzato (come nel caso dell'Illy caffè), le lattine conservano più a lungo il preziosissimo aroma.

La questione conservazione, infatti, interessa non tanto il lato igienico, quanto quello "più leggero", ma comunque essenziale, della qualità organolettica del prodotto. Il caffè può essere consumato anni dopo essere stato macinato, senza rischi per la salute, ma anche senza piacere per il palato. Dopo cinque mesi se è in barattolo, già dopo tre mesi se è in sacchetto sotto vuoto, il caffè inizia a perdere parte dell'aroma, e quindi a peggiorare, poco alla volta, in qualità. Se poi non è più sottovuoto e l'aria è riuscita a entrare, la durata diminuirà sempre di più.

Per non correre il rischio di acquistare un prodotto che abbia già perso buona parte del proprio gusto, occorrerà allora, controllare la data di scadenza (purtroppo quella di confezionamento non viene indicata dai produttori) privilegiando quelle più lontane nel tempo.

ANALISI CHIMICHE

Peso netto. Il primo controllo effettuato dal laboratorio sui campioni ha riguardato la quantità di prodotto realmente presente nelle confezioni. Le oscillazioni in meno, ma soprattutto quelle in più, fanno rientrare tutti i caffè nella norma. Complimenti a Mauro Lirica per la precisione (250,0 grammi), grazie a Palombini Gran Arabica per il regalo (3,5 grammi in più di quelli dichiarati) e un "fate attenzione" a Mauro Scelta Oro, Suerte Pienaroma e Splendid Oro per i 248,7 grammi di prodotto netto.

Umidità. Il limite di legge per il contenuto di acqua nel caffè è fissato a un valore massimo di 7,5 grammi ogni cento di miscela. Un'alta percentuale di umidità, oltre a rendere più pesante il prodotto ai danni del caffè realmente presente, comporterebbe problemi di conservazione per l'alimento. Tutti i campioni sono risultati abbondantemente al di sotto del limite fissato dalle norme e hanno meritato un giudizio superiore alla sufficienza. Il più ricco di acqua, con il 4,20 per cento di umidità, è stato il Segafredo 100 per cento arabica, mentre il più secco è risultato l'Illy Espresso, con appena 0,4 per cento.

Un aroma di ingiustizia

• padre Franco Moretti*

"Vuoi un caffè?"

"No grazie".

Di solito il discorso "caffè" finisce lì. O perché non c'è tempo o si sta parlando d'altro. Se invece la conversazione non è interessante o merita una lieve scossa, allora aggiungo: "Non ne bevo più da quando sono andato in Kenya".

"Ultera?"

"No, ma mi dà ugualmente nausea. Perché sa di sangue. Ha un aroma di ingiustizia".

Colgono subito che dietro le mie parole non c'è un problema di salute. Sanno il lavoro che faccio (l'autore di questo articolo è stato missionario in Kenya per 12 anni, ndr) e avvertono che voglio provocarli. Sono i loro sguardi a dirmi: "Spiegati". E mi spiego. Agli inizi degli anni 60, in seguito alla riforma agraria e all'aumento della produzione del caffè, la quota delle esportazioni agricole del Kenya prodotta dai piccoli coltivatori crebbe rapidamente. Nel Paese ci sono circa un milione e mezzo di piccoli appezzamenti di terreno, posseduti da altrettanti capifamiglia, e 3200 grandi fattorie, ranch per l'allevamento del bestiame e piantagioni di caffè, the, sisal, canna da zucchero... La maggioranza dei piccoli contadini possiede un appezzamento di terra di circa due ettari, ma la continua suddivisione del campo tra i figli ha avuto - e ancora ha - come primo risultato un massiccio esodo dalle campagne verso la città. All'inizio, il caffè pugava bene. Ma il suo prezzo può variare al mutare del gusto dei palati inglesi, tedeschi e italiani. Nel 1989, le tonnellate prodotte furono 117mila. Nel 1990, 93mila. Nel 1991, 87mila. Le previsioni per quest'anno sono di circa 70mila. Njeri è una vedova di Saba Saba, nella provincia centrale del Kenya. Possiede 400 piante di caffè. Ieri mi diceva che erano la benedizione di Dio. Oggi vorrebbe estirparle. Ma non può: sarebbe un'offesa allo Stato, che detiene il monopolio del prodotto. Due volte alla settimana va nel campo e raccoglie, a mano, circa una decina di chili di caffè. È sera quando torna a casa, ma deve correre alla cooperativa e consegnare il frutto del suo lavoro. Se solo tentasse di venderlo a un'altra persona, verrebbe perseguita dalla legge. Due giorni alla settimana, Njeri deve andare alla cooperativa e lavorare gratis per pulire il caffè. Il grosso proprietario ha il suo impianto per la pulitura delle bacche e l'essiccazione, e ha anche un pick-up per il trasporto diretto in città. Il sotto-sotto-sotto direttore della cooperativa saluta Njeri e la ringrazia. "I soldi te li daremo l'anno prossimo a Natale". Ma è febbraio. Njeri deve attendere 22 mesi prima di vedere i suoi soldi. Ventidue mesi, durante i quali regala alla cooperativa 90 giorni di lavoro. Se soltanto andasse a raccogliere il caffè del grande proprietario, a 30 scellini al giorno, prenderebbe qualcosa come 2700 scellini. Ma non può: deve badare al suo caffè, che - in verità - è suo soltanto perché cresce nel suo campo. In realtà, appartiene allo Stato. O meglio: a qualche ministro, al direttore della Kenya Planters' Cooperative Union, ai vari dirigenti del Coffee Board of Kenya. In quest'ultima malaborgia di corruzione lavorano circa 1400 impiegati, che non sanno neppure com'è fatta una bacca di caffè. Arriva Natale. Njeri va alla banca della cittadina. "Sono venuta a prendere i soldi del caffè che ho consegnato l'anno scorso".

"Come avrai sentito dire molto chiaro dal Presidente il prezzo del caffè è crollato sul mercato internazionale".

Quattro battute sui tasti della calcolatrice... e i 560 chili di caffè di Njeri si sono tramutati in 360 scellini (meno di 20mila lire). Sulla fatturina c'è la spiegazione: "Meno 100 scellini per l'iscrizione annuale alla cooperativa; meno 100 scellini per il dono annuale al Commissario distrettuale...".

Njeri non beve mai caffè. Dice che le piace tanto il latte.

* della rivista "Nigrizia"

DEL CAFFÈ

Una bevanda è cosparsa di violenze
pericolosa i regimi islamici e la Francia
discele adoperate: Arabica e Robusta.

MISCELA		ORGANOLETTICA	GIUDIZIO	PREZZO al Kg
Arabica (%)	Robusta (%)			
100	0			15.960
100	0			16.230
100	0			17.160
100	0			18.090
100	0			18.340
100	0			30.000
100	0			15.510
50	50			12.400
85	15			15.960
55	45			14.080
45	55			13.750
0	100			13.420
65	35			13.420
30	70			12.620
45	55			14.130
35	65			14.090
35	65			14.480
0	100			12.400
0	100			11.760
0	100			13.050

Medio Mediocre Medio

Più precisamente, il laboratorio ha misurato il suo contenuto relativo rispetto agli steroli totali (una particolare categoria di sostanze grasse).

Tra i campioni analizzati sette sono risultati composti interamente dalla specie Arabica, quattro solo da Robusta, e i rimanenti sono il risultato di miscelazione

delle due specie in diversi rapporti percentuali.

PROVA ORGANOLETTICA

Nel caffè, più che in molti altri casi, è l'assaggio che fornisce reali informazioni sulla qualità del prodotto. Per esempio, non sempre basta il cento per cento di

no le miscele di caffè normalmente adoperate in Italia: Arabica e Robusta. La prima, originaria degli altipiani etiopici, è considerata più pregiata perché dà un caffè aromatico, dal gusto fine e con leggera acidità. La seconda sopporta condizioni di coltura più difficoltose (da qui il nome Robusta), costa meno e fornisce una bevanda più forte e corposa. E anche più eccitante, dato che contiene una quantità di caffeina circa doppia rispetto alla varietà Arabica.

In Italia i chicchi vengono trattati, durante la torrefazione, a temperature molto alte (220 - 230 gradi) e si richiede all'espresso un maggior corpo. In buona parte viene così utilizzata la specie Robusta. Se le specie sono due, le varietà utilizzate sono molte decine, differenti per provenienza (diverse regioni tropico-equatoriali dell'Africa, dell'America e dell'Asia), per periodo di raccolta, per altitudine e per tipo di coltivazione. Senza considerare l'influenza che ha sul prodotto il tipo di torrefazione.

Tutto questo non può essere segnalato sulle etichette. La legge italiana, infatti, vieta ogni riferimento alla varietà: ai tempi della promulgazione della norma non esistevano strumenti di analisi tali da permettere la verifica di affermazioni quali "caffè Arabica, varietà x, degli altipiani y, ecc.". Oggi le tecniche analitiche hanno fatto grandi passi in avanti, ma la legge è rimasta quella.

Così, nonostante tutti i caffè macinati in vendita siano composti da miscele più o meno complesse di differenti varietà, l'unica informazione utile per il consumatore è l'indicazione, importante e sempre più diffusa, di Arabica al 100 per cento. Riferimenti di fantasia (quali "tipo oro", "classico" o "crema", ecc.) non servono a garantire alcunché se non è specificato l'esclusivo uso di Arabica. Ma ciò non sempre comporta migliori risultati in quello che per milioni di italiani è il culto dell'espresso.

"Il Salvagente" ha voluto mettere alla prova venti caffè macinati - in confezioni da 250 grammi - con l'ausilio di delicate e complesse analisi chimiche e facendo approntare l'insostituibile prova di degustazione al laboratorio a maggior tradizione nel campo, quello della Camera di commercio di Trieste, che dall'inizio del secolo si occupa di vigilanza su questo prodotto.

Ancora una volta non sono mancate le sorprese, dato che alcune delle miscele che hanno dimostrato alle nostre prove una qualità medio bassa erano segnalate come quelle più pregiate e selezionate. E né da un'attenta lettura delle etichette né dalle tanto decantate qualità promesse dall'autolusinga dei produttori, tantomeno dai prezzi di vendita sarebbe stato possibile per il consumatore avere un'idea della qualità del prodotto acquistato, a meno di non riuscire a leggerne i fondi...



Dalle analisi condotte dal "Salvagente" il miglior rapporto tra qualità e prezzo è stato guadagnato dal caffè Palombini Grand Arabica. Tutti i risultati si intendono riferiti ai soli tipi di miscela macinata presi in esame e specificati in tabella.

superiore a quella dimostrata.

GIUDIZIO

I giudizi di qualità emersi dal nostro test smentiscono la convinzione abbastanza diffusa che in Italia si consumi un caffè di qualità superiore. Solo sei prodotti su venti hanno ottenuto un giudizio più che soddisfacente - senza, peraltro, meritare la palma di ottimo - mentre ben più nutrita è risultata la fascia di qualità medio-bassa. All'interno dei buoni si è segnalato il Palombini Grand Arabica per il miglior rapporto tra qualità e prezzo, mentre penalizzato per un costo elevato (solo in parte giustificato dalla particolare confezione e da raffinate e costose tecnologie di selezione dei chicchi) è risultato l'Illy caffè Espresso, che pure aveva mostrato una qualità non inferiore al primo classificato.

* R. Q.



Acque mosse nelle terme

Dal 1° gennaio prossimo lo Stato pagherà un numero ridotto di malattie curabili per via termale. Inoltre, i periodi di soggiorno andranno compresi nelle ferie o nei congedi ordinari. Una misura in sé giusta, ma che ha creato non poca confusione.

• Vanni Masala

Tempi duri per chi soffre di reumatismi. E non solo perché l'autunno si avvicina, e i livelli di umidità dell'estate trascorsa hanno sfiorato quote amazzoniche. Ci ha pensato il ministro alla Sanità De Lorenzo, con un decreto datato 18 agosto, a risvegliare i malumori dell'esercito di acciacciati che affolla la penisola delle terme. "Il provvedimento permetterà l'individuazione e la eliminazione di ogni forma di abuso nel campo delle cure termali", ha tuonato il ministro liberale gettando nello sconforto stadi di bronchitici e albergatori. Come al solito, molta confusione ha accompagnato un decreto che poi, in fondo, altro non è che un giusto tentativo di regolamentazione di un settore incontrollato. Almeno così, infine, lo hanno giudicato le maggiori associazioni di istituti termali italiani.

La trafila da seguire per godere del beneficio termale

A circa un mese dal provvedimento, vediamo cosa succede nel mondo dei fanghi "miracolosi" e delle acque dagli umori benefici. Dal 1° gennaio prossimo lo Stato non pagherà più le cure termali prescritte dal medico per qualsiasi malattia, ma solo per un certo numero di esse. Grandi eseluse sono le vasculopatie periferiche (vene varicose) e le cure idropiniche (bere acque per malattie urinarie). Tali cure in realtà sono sotto giudizio ed entro il 31 ottobre potrebbero essere reinserte nel novero del ministero. De Lorenzo fornendo una lista delle malattie curabili in un istituto termale, ha in qual-

che modo messo una pietra miliare nel mondo della sanità italiana, poiché con questo codice ha per la prima volta riconosciuto ad acque e fanghi una capacità terapeutica. Certo, il mondo delle terme non aveva bisogno di una tale legittimazione, forte di oltre 22 milioni di presenze (dato Enit 1991) e un giro d'affari (indotto compreso) stimato intorno ai 5 mila miliardi di lire. Un sistema termale rodato da centinaia, forse migliaia di anni, da quando l'uomo ebbe l'intuizione che quelle acque profonde, a volte sporche e limacciose, potevano "sanare". E l'Italia è un Paese che pullula di pozze gorgoglianti.

Ma la vera novità, introdotta dal ministro, sta nelle modalità di accesso alla cura. Dal 18 agosto scorso, infatti, i lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati, non possono godere dei benefici termali al di fuori dei congedi ordinari e delle ferie annuali, a meno che non esista una motivata prescrizione di un medico specialista sulla efficacia e utilità terapeutica o riabilitativa della cura in quel determinato periodo. Facciamo un esempio: l'impiegato del ministero, abituato da anni a una quindicina di giorni extra feriali per le sue cure termali, non potrà più far ciò se non durante le ferie o un congedo ordina-

rio, sempre che un medico non dichiari che il paziente ne abbia bisogno proprio in quella prima quindicina di giugno da sempre dedicata a fanghi e bevute. Una bella mazzata, per un settore che al 90 per cento è costituito da lavoratori dipendenti. Come si sono affrettati a precisare a loro spese gli istituti termali dell'Emilia Romagna con annunci sui giornali, nulla è cambiato per i lavoratori non dipendenti (o pensionati) o per chi effettui cure termali con soggiorno alberghiero a carico Inps e Inail. Il lavoratore dipendente deve seguire questa trafila: prescrizione del medico di base (la stessa prevista in passato) e presentazione alla

Usi entro 5 giorni dalla data di redazione; trasmissione entro due giorni di copia dell'autorizzazione rilasciata dalla Usi al datore di lavoro e all'Inps. Oltre a ciò, è previsto un controllo giornaliero più severo dell'identità dei pazienti. Insomma, chi prima si allungava le ferie, bisognoso o meno, ora non lo farà più. Il decreto era nell'aria da gennaio, per cui gli istituti termali non si sono scomposti più di tanto. Ma l'effetto negativo si è avuto. Nella stagione che sta ormai per concludersi, si è calcolato un calo medio delle presenze complessive che va oltre il 5 per cento. Ciò è in parte da attribuire alla crisi che investe il

settore turistico, ma anche al disorientamento degli utenti. Le maggiori associazioni italiane, Assoterme e Federterme, non si sbilanciano in commenti negativi. Per quanto riguarda gli istituti, in questo momento fa testo l'iniziativa della Regione Emilia Romagna, che insieme alla Toscana è forse la zona più organizzata e ricca di luoghi di cura. "La situazione è difficoltosa, certo - dice Venerio Brenaggi, dell'assessorato al Turismo emiliano romagnolo - e noi cerchiamo di risolverla alla nostra maniera: criticando ma rimboccandoci le maniche. Che fare? Utilizzando fantasia e capacità gli operatori si stanno sforzando di aggiungere alle cure tradizionali altre soluzioni più moderne come la settimana anti-stress, quella per lo sportivo, per chi ama il mare, beauty-farm e via dicendo". Tutto ciò, mentre preme alla frontiera un'Europa ben più organizzata e un nuovo mondo termale ricchissimo di storia, quello dei Paesi dell'Est.



Da noi solo l'imbarazzo della scelta

Gli stabilimenti termali in Italia sono circa 300, sparsi in 130 località. In termini economici, globalmente aziende e indotto fatturano intorno ai 5 mila miliardi di lire. Per quanto riguarda l'occupazione che queste aziende creano, dati relativi a 3 anni fa parlano di 1864 dipendenti diretti e 23 mila nell'indotto distribuiti in 910 aziende alberghiere con circa 50 mila posti letto e 4.600 aziende commerciali. Ecco un piccolo elenco delle terme più frequentate (e blasonate) del nostro Paese.

SALSOMAGGIORE. In Emilia Romagna, provincia di Parma, in una zona di terme ad alta densità di frequenze (1 milione 280 mila presenze nel 1991). Stabilimenti aperti tutto l'anno (per informazioni tel. 0524-578201). Il tipo di acqua salso-bromo-iodica.

CHIANCIANO. In Toscana, tra i colli dell'Appennino confinanti con l'Umbria, a 550 metri d'altitudine. Lo stabilimento Acqua Santa è in funzione

tutto l'anno, quello Acqua Fucoli da aprile a ottobre, Acqua Sillene da aprile a novembre (informazioni tel. 0578-39011). Acque solfato-bicarbonato-calciche e mediominerali bicarbonato-alcilino-terrose. Attrezzature terapeutiche e di svago.

MONTICATINI. Verde cittadina toscana sita tra Lucca e Pistoia. Stazione termale tra le più eleganti e apprezzate d'Italia, di larga fama internazionale. Gli stabilimenti sono in funzione tutto l'anno (informazioni tel. 0572-7781). Acque solfato-bicarbonato-sodiche per cura idropinica e also-iodiche-solfato-alcaline per bagni.

ABANO. In Veneto, vicino Padova. Gli stabilimenti (un'ottantina, presso alberghi) sono aperti tutto l'anno (per informazioni tel. 049-8669055). Il tipo di acqua è salso-bromo-iodica, debolmente radioattiva. Strutture sportive e di svago pubbliche e private.

PORRETTA TERME. In Emilia Romagna, sull'Appennino bolognese a una cinquantina di chilometri dal capoluogo. Stabilimenti chiusi dal 20 dicembre fino a tutto gennaio (informazioni 0534-22062). Acque salso-bromo-iodiche e solfuree.

CASTROCARO. "Cuore verde" della Romagna, presso Forlì, deve la sua fama alla copiosità e alla particolarità delle

sue acque salse. Stabilimenti in funzione dal 1° aprile al 30 novembre (informazioni al 0543-767125). Acque minerali salso-bromo-iodiche e solfuree.

FIUGGI. Nel Lazio, a una quarantina di chilometri da Roma. Per informazioni rivolgersi all'azienda di soggiorno (tel. 0775-55446). Le acque sono oligominerali fredde, particolarmente adatte contro calcolosi renale, affezioni delle vie urinarie e del digerente, gotta e per disintossicazioni.

ISCHIA. Isola della Campania collegata con traghetti e aliscafi (un'ora media di traversata) a Napoli e Pozzuoli. Gli stabilimenti comunali rimangono aperti tutto l'anno, quelli collegati ad alberghi hanno turni di chiusura (informazioni tel. 081-991146). Acque Salso-bromo-iodiche, radioattive, ipertermali.

CASTELLAMMARE DI STABIA. In Campania, al centro del golfo di Napoli. Città dalle origini antichissime e tra i più importanti centri della regione. Stabilimento Antiche Terme in funzione da giugno a fine ottobre: Nuove Terme praticamente tutto l'anno. Il bacino idrotermale di Castellammare comprende 28 sorgenti di acqua minerale della composizione chimica e capacità terapeutica diverse.

Le malattie ammesse al rimborso

Elenco delle patologie che possono trovare reale beneficio dalle cure termali; la lista è tratta dalla Gazzetta ufficiale dello scorso 18 agosto, contenente il decreto firmato dal ministro De Lorenzo "per evitare abusi". L'elenco ha validità fino al 30 giugno 1994, quando potrà essere rivisto.

MALATTIE REUMATICHE: osteoartriosi e altre forme degenerative; reumatismi extra articolari; reumatismi infiammatori in fase di quiete; sindrome del Tunnel carpale.

VIE RESPIRATORIE: sindromi rinosinuziali-bronchiali croniche; bronchiectasie; bronchiti croniche semplici o accompagnate a componente ostruttiva (con esclusione dell'asma e dell'enfisema avanzato, complicato da insufficienza respiratoria grave o da cuore polmonare cronico).

- DERMATOLOGICHE:** psoriasi (escluse le forme pustolosa, eritrodermica, inversa); eczema e dermatite atopica (escluse le forme acute vescicolose ed essudative); dermatite seborroica; rosacea; lichen ruber planus.
- GINECOLOGICHE:** malattie infiammatorie pelviche recidivanti; esiti di interventi chirurgici per via vaginale e per via addominale.
- O.R.L.:** rinopatia vasomotoria; faringotonsilliti croniche; laringiti croniche; sinusiti iperplastiche; sinusiti croniche recidivanti; stenosi tubarica; otite catarrale cronica; otite sierosa; otiti croniche purulente non colesteatomate.
- APPARATO GASTROENTERICO:** dispepsia di origine gastroenterica e bilare; sindrome dell'intestino irritabile nella varietà con stipsi.



L'amarissima medicina

Molti farmaci dello stesso produttore, con la stessa scatola e lo stesso nome commerciale in Francia costano la metà. La denuncia è del Movimento Consumatori di Cuneo. Come si decidono i prezzi? In Italia li stabilisce il Cip sulla base di un calcolo complicatissimo.

• Daniela Camboni

Mal di cuore? Pressione alta? Un seccante colesterolo? La scelta di medicinali conviene farsela in Francia. Un trucco che conoscono benissimo i frontalieri piemontesi. Le stesse medicine - stesso produttore, stessa scatola, stesso nome commerciale - passate le Alpi costano la metà. Prendiamo il Triatec, un farmaco antiipertensivo. Una capsula comprata in Italia costa 2.494 lire. In Francia 1.105 lire. Cioè meno della metà. Un caso fortuito? No perché la lista "paghi-due-prendi-uno" è lunghissima.

E, guarda caso, si tratta di farmaci "convenzionati", presenti nel prontuario italiano del servizio di sanità. Medicine, insomma, mutuabili in Italia. Cioè medicine che per il 60 per cento pagano lo Stato italiano (i ticket, a carico del mutuato, sono al 40 per cento). Nel 1991 per esempio la spesa pubblica, per i farmaci, è stata di 13.585 miliardi (la totale: 20.661). Ma lo Stato italiano non sembra così ricco da pagare più del doppio farmaci di largo impiego. Dove sta l'inghippo? Perché, attenzione, è proprio il governo che decide in Italia i prezzi delle medicine.

Il Movimento Consumatori di Cuneo, notando ipertesi e cardiopatici partire tutte le settimane per il farmacia-tour, ha lanciato l'allarme. E ha fatto due calcoli: "Se un consumatore italiano - dice Beppe Riccardi - andasse a comprare in Francia i farmaci, solo quelli per colesterolo e ipertensione, e

li vendesse allo Stato italiano, si otterrebbe un risparmio annuo valutabile in circa mille miliardi". "Ci devono essere delle distorsioni che gonfiano i prezzi" - incalza dalla sede del Movimento Consumatori di Milano, il segretario nazionale Roberto Brunelli. "In Italia - dice Stefano Zolea, biologo ed ex informatore scientifico - le case farmaceutiche hanno trovato la gallina dalle uova d'oro. Senza contare che molte medicine sono assolutamente inutili".

Ma come vengono decisi i prezzi? In Italia li stabilisce il Cip (Comitato interministeriale prezzi). "Il metodo di definizione dei prezzi è stato aggiornato recentemente con il provvedimento 29/1990 - spiega il segretario generale del Cip, Giuseppe De Rinaldis - . In passato, una volta stabilito il prezzo, questo era fisso. Un metodo rigido insomma, a differenza degli altri Paesi europei dove con il passare del tempo, i prezzi vengono rivisti ed eventualmente (se le vendite vanno bene) abbassati. Da noi non succedeva. Ma oggi anche l'Italia si è adeguata. E, all'inizio dell'estate, è già iniziato il processo di abbassamento dei prezzi. La prima lista comprende

duecento nomi." Il nuovo metodo (quello appunto per fissare il primo prezzo) è però una cosa complicatissima. Il provvedimento impone l'esame di una serie di coefficienti: il valore del principio attivo, diffusione della malattia, dosaggio, innovatività e ricerca incorporata, tecnologia usata, ricadute sul resto dell'economia, verifica di congruità. Tanto per citarne alcuni.

"I prezzi? Non è una faccenda tanto semplice - sostiene Carlo Ferretti, direttore del servizio farmaceutico del Cip - . È vero che lo Stato paga tanto, ma lo Stato mette anche i ticket. Se una medicina costa cento e il 9 per cento di Iva, c'è il guadagno del farmacista, del grossista. Insomma c'è tutta una economia indotta che dà lavoro a tanta gente. Non è facile tagliare tutto, quando si è lì, in sede di governo, a discuterne... E comunque ci sono altre colpe: i medici che prescrivono troppe medicine e una domanda molto alta. E poi in fondo un prezzo alto dovrebbe disincentivare la domanda". Beh, fino a un certo punto perché se il

medico prescrive una medicina, è difficile non comprarla. "Noi abbiamo le multinazionali - continua Ferretti - che fanno il bello e cattivo tempo. Qualche anno fa la Wellcome fece un farmaco - il Retrovir - per curare l'Aids. Lo impose a tutto il mondo a duecento dollari. Noi, visto che lo acquistavamo per gli ospedali e che gli ospedali per legge pagano solo il 50 per cento, dovemmo imporre un prezzo di facciata di 400 dollari".

Si, ma perché in Francia le medicine costano meno? "Perché la Francia ne vende di più e quindi le case praticano dei prezzi più bassi - è la risposta di Andrea Moretti, vicedirettore di Farmindustria, la confindustria delle case farmaceutiche - . E guardi che l'Italia - Francia a parte - è uno dei Paesi dove le medicine costano meno. E da noi non si consuma molto.

Nel 1991, la spesa pro capite in Italia è stata di 357.569 lire, in Francia 411.987 lire, in Germania 450.908. E adesso i prezzi di molte medicine diminuiranno. Le pare logico in un Paese con un'inflazione così alta come l'Italia? Il rappresentante di Farmindustria per ora, naturalmente, la sua causa. Ma non dice che alcuni prezzi (quelli delle 200 confezioni segnalate dal ministero della Sanità) caleranno del 25 per cento sì, ma gradualmente nel giro di qualche anno. Miliardi, miliardi... Un piatto ricchissimo.

"L'importante è vendere - dice Zolea - ma intanto in nessuna scatola sono sufficientemente segnalati gli effetti collaterali dei farmaci. Gli informatori pubblicizzano i propri prodotti con una frase immancabile: guardi dottore la prescrive pure, forse non curerà, ma tanto non fa male...".

Si tratta di prodotti convenzionati, presenti nel prontuario



Diciannove nomi per la citicolina

Citicolin, Brassel, Citifar, Disfocin, Encelin, Nicholin, Nicolsint, Sinkron, Sintoclar, Acticolin, Cerebrotin, Cidifos, Cidiilin... Per pura carità cristiana ci fermiamo qui con l'elenco. Ma la suddetta lista non è altro che i 19 nomi diversi con cui in Italia si vende la stessa sostanza: la citicolina. Si tratta di una molecola ritenuta utile (ma ci sono farmacologi convinti che non serva a nulla) in casi di sofferenza cerebrale. La cosa peggiore però è che tutte queste marche sono mutuabili.

Insomma lo stato è convenzionato con 19 ditte che vendono la stessa sostanza, dandole però nomi diversi. Chi ci guadagna da questo? Probabilmente non i medici che spremano tempo con 19 informatori che parlano dello stesso prodotto. Senza contare spese di pubblicità, confezioni, indubbie confusioni.

Già, ma chi ha mai sentito parlare di co-marketing? Il fenomeno è diffusissimo in Italia. In pratica se una casa scopre una molecola nuova, cioè un farmaco, e si rende

conto che è un affare, cosa fa? Due calcoli innanzitutto. E può scoprire per esempio che se con la propria rete di 150 informatori scientifici (sono i rappresentanti di commercio delle case farmaceutiche) può incassare 50 miliardi, aguzzando l'ingegno ne può incassare di più. Come? Vendendo il brevetto ad altre aziende. Così, oltre che con le proprie vendite, può guadagnare in royalties. Nei "diritti d'autore". Tanto nel prontuario, a quanto sembra, c'è posto per tutti. Se poi medici e consumatori rimangono frastornati, pazienza.

"Non è possibile rifiutare la registrazione - ribatte il direttore del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, Poggiolini - ai prodotti di replicazione, in base a una direttiva Cee". "Meglio più marche del monopolio", si arrabbia Andrea Moretti, vicedirettore della Farmindustria. Già, ma il co-marketing non è un segreto. Come essere sicuri che non si mettano d'accordo?



Un danno al malato e allo Stato

Saldi tutto l'anno. Ecco alcune delle medicine che in Francia costano la metà. Un danno allo Stato (che però è quello che ne decide i prezzi) e soprattutto un danno al consumatore.

Calcitonine spray. Sono indicate in persone con osteoporosi. La cura va continuata per almeno sei mesi. Fanno bene o fanno male? Di sicuro attenuano il dolore. E di sicuro costano tanto. Un microflacone da sette spruzzi (si assorbono per via nasale) costa 70.000 lire. 10.000 lire a spruzzo. Per sei mesi di terapia bisogna staccare un assegno: 1.800.000 a persona. "Perché - si chiede il Movimento Consumatori - non si è ritenuto più opportuno continuare con le Calcitonine iniettabili, meno care e più efficaci?". Lo Stato francese convenziona solo quelle. Lo Stato italiano si è convenzionato con

16 ditte diverse che producono calcitonina per via nasale.

Farmaci contro l'ipertensione. Mercato ricchissimo: il 10 per cento degli italiani ha la pressione alta. I farmaci più usati sono gli Ace-inibitori. Ma le tre confezioni più diffuse, Ramipril, Lisinopril e Quinapril, presentano delle sorprese, se comprate in Francia. Quali?

Ramipril. In Italia viene venduto come Triatec. In Francia pure. Composizione, dosaggio sono gli stessi. Ma gli elementi comuni finiscono qui. Una capsula di Triatec in Italia costa 2.494 lire. In Francia 1.105. La scatola italiana ha 14 capsule, la francese 30. "Il paziente italiano - dice il Movimento Consumatori - deve andare due volte dal medico per farsi far la ricetta e paga due ticket".

Lisinopril. Viene venduto con lo stesso nome in Italia e Francia: Zestril. Ma la compressa italiana da 20 mg. costa 2.146 lire. Quella francese 1.115 e sta dentro una confezione da 28 compresse. L'italiana ne ha 14.

Quinapril. In Italia si chiama Accquin. In Francia Korec. La compressa costa 985 lire. In Italia 2.432. Pezzi in una scatola: sempre 28 contro 14.

Pravastatina. Si usa per ridurre il colesterolo. Però bisogna fare cicli lunghi.

Anche perché, se si smette, il colesterolo ritorna al punto di partenza. In Italia si chiama Selectin. In Francia Elisor. Però una compressa di Selectin costa 3.950 lire. La stessa compressa comprata in Francia, come Elisor, ne costa 1.599. Anche in questo caso la confezione italiana ha 10 capsule. Quella francese 28.

Cosa risponde il ministero della Sanità? "Il ministero non ha competenza in merito alla determinazione dei prezzi - dice il professor Poggiolini, direttore del Servizio farmaceutico del ministero - che vengono decisi dal Cip. In ogni caso il Cip, su sollecitazione del ministero della Sanità, ha recentemente approvato la riduzione di 201 confezioni di specialità medicinali".

"Per le calcitonine spray - continua Poggiolini - il problema è già conosciuto dalla Commissione unica del farmaco, che sta rivedendo la lista di medicine del prontuario nazionale. Le calcitonine spray comunque non vengono vendute solo in Italia". E il tipo di confezioni più piccole? "Quello dipende da una precisa disposizione di legge (la n. 67 del marzo '88) per evitare sprechi. E per i prezzi, ribadiamo, decide il Cip e ogni Paese ha il suo sistema di fissazione".

• D. C. a. m.

L'introduzione dell'imposta comunale sugli immobili, di dubbia legittimità, minaccia di scatenare un contenzioso di massa, dai proprietari agli inquilini.

Calcio, ferro, selenio, rame, oro, argento e gli altri dodici elementi consimili possono agire da soli o in associazioni con effetti sorprendenti.

INVENZIONI FISCALI

C'è una grossa novità: la tassa sul calpestio

Il pasticciaccio di Gorla sull'Ici, che vuol far pagare anche agli inquilini. Il ministro non sa che un'imposta non può essere al tempo stesso patrimoniale e sui servizi.

• *Girolamo Ielo*

Nella passata legislatura un ramo del Parlamento approvò il disegno di legge n. 1895 con il quale l'imposta comunale sugli immobili era tutta a carico dei proprietari di fabbricati. Per lo scioglimento anticipato delle Camere non si fece nulla.

Il governo Amato a luglio ha presentato il disegno di legge n. 463 in cui chiede al Parlamento una delega per l'istituzione dell'Ici. Rispetto al vecchio testo si introduce l'obbligo per i proprietari di rivalersi sugli inquilini nella misura stabilita dal Comune e,

comunque, non superiore al 50 per cento.

La commissione Bilancio del Senato accogliendo un emendamento del Psi, della Dc, e della Lega Nord, aveva deciso invece che agli inquilini deve essere chiesto il 50 per cento dell'imposta escludendo interventi da parte del Comune. Il ministro Gorla ha sostenuto che l'inquilino deve pagare il 50 per cento dell'Ici poiché quest'imposta non è solamente patrimoniale, ma anche sui servizi. Poi la percentuale è stata ridotta al 33 per cento.

Comunque sia, il pagamento a carico dell'inquilino è una trovata politica

che non risponde ad alcuna regola tributaria. Le imposte patrimoniali, servono ad assoggettare al fisco gli incrementi di valore che si maturano nel tempo sui fabbricati. Le imposte sui servizi si pagano per il godimento di determinati servizi, secondo parametri (costo dei servizi), principi solidaristici ben precisi.

La misura dei locali occupati, come peraltro è stato detto esplicitamente da un gruppo di esperti del Senato, non è un parametro attendibile per scaricare sugli inquilini la metà dell'imposta patrimoniale. L'inquilino con l'affitto garantisce al proprietario la remunerazione dell'investimento (costruzione o acquisto dell'immobile in locazione).

Invece col pagamento del 50 o 33 per cento dell'Ici l'inquilino aiuta il proprietario a sopportare il carico fiscale dovuto sul valore della casa senza ricevere nulla in cambio. Un'imposta non può essere nello stesso tempo patrimoniale e sui servizi: o è l'una o è l'altra. Se l'Ici è patrimoniale (cosa che sosteniamo) l'onere deve essere tutto a carico dei proprietari. Se l'Ici è sui servizi l'onere deve essere esclusivamente a carico di coloro che occupano gli immobili.

Questa distinzione non è di poco conto poiché i proprietari possono rifiutare il pagamento sostenendo che l'imposta è sui servizi; mentre gli inquilini possono rifiutarsi di pagare al proprietario il 50 o 33 per cento dell'imposta sostenendo che è patrimoniale.

Già ci sono le prime avvisaglie e nel 1993 avremo milioni di contestazioni. Siamo in presenza della solita bufala fiscale del governo che nasconde una novità assoluta: l'introduzione nel nostro Paese della tassa sul calpestio degli immobili.

AMICO MEDICO

A ciascuno il suo minerale

Si tratta di sostanze essenziali per il nostro equilibrio fisiologico. Ma è importante scegliere quelle giuste.

• *Alessandro Castrica*

Mentre a molti è nota la funzione e l'importanza delle vitamine, che vengono assunte fin dai primi giorni di vita per aiutare lo sviluppo e la protezione del nostro corpo, i minerali sono ancora scarsamente considerati. Sono elementi nutritivi situati nell'organismo e fattori importanti nel mantenimento di processi fisiologici come le reazioni muscolari e nervose o nel mantenere il delicato equilibrio idrico, essenziale per un adeguato funzionamento dei processi fisici e mentali.

Sono circa 17 i minerali necessari alla nutrizione e seppure in piccole quantità possono essere l'indice della nostra salute. Oggi molti, con superficialità, si curano acquistando prodotti in farmacia o erboristeria assumendo spesso quantità di minerali che, quando va bene, non fanno nulla ma in verità pericolosi se assunti in dosi massicce.

Ogni minerale ha un suo dosaggio ottimale e la sua giusta concentrazione nel sangue che si può calcolare con una analisi di routine. Ultima considerazione prima di elencare i minerali più importanti, è che la loro funzione si potenzia o si deprime in associazione con gli altri fino a risultati spesso impensabili.

Il calcio è il minerale più abbondante dell'organismo ed è attivo con magnesio, fosforo e le vitamine A, C e D; latte e suoi derivati ne sono fonte sicura.

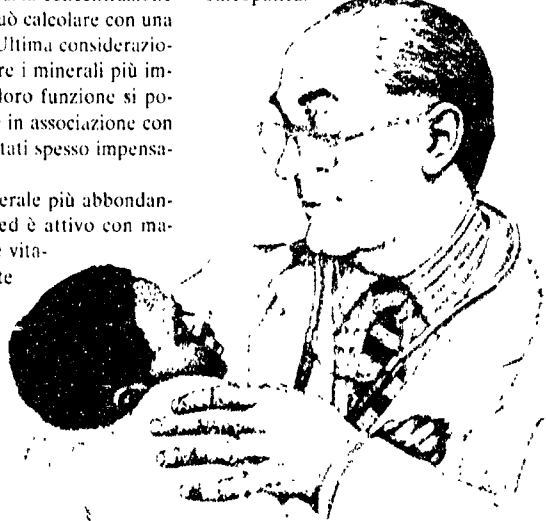
La sua mancanza provoca crampi muscolari e torpore agli arti, rachitismo nei bambini, osteoporosi diffusa, in-

sonnia, palpitazioni cardiache, scarsa crescita. Il ferro è un minerale concentrato nel sangue ed è importante come il rame per la formazione della emoglobina. Presente in buona quantità nel fegato, ostriche, carne magra e nelle verdure a foglia verde, la sua assenza provoca anemia con sintomi corollari come costipazione, mancanza di lucidità, perdita di capelli e unghie fragili. Tanti sono i minerali importanti e troppo lunga sarebbe la loro elencazione.

Ma in chiusura voglio segnalare alcune associazioni davvero interessanti.

Rame, oro e argento in fialoidi da assumere una la mattina per migliorare il connettivo del viso e del corpo e attingere così gli inestetismi tanto indesiderati.

Il selenio con vitamina A, E, C per rinvigorire le proprie capacità virili e contro la caduta dei capelli e la forfora. Il magnesio con il ferro e la vitamina C contro lo stress di tipo fisico ed emotivo. Nel prossimo articolo parlerò di medicina estetica e di come ci si possa curare con la medicina naturale e omeopatia.



Talismani della fortuna offresi. Quasi gratis

Entriamo in punta di piedi nel mondo dell'occulto. Città magiche, congreghe di medium benefici, pacchetti "tutto compreso" per ritrovare la felicità. Davvero?

• *Riccardo Mancini*

Indirizzo: Arcana Center, via Odorici 7, Brescia. Chissà quali straordinari influssi benefici circondano i cittadini che abitano nelle vicinanze di questa via. All'indirizzo indicato infatti molti medium, dai nomi esotici e altisonanti, sono disponibili per risolvere qualsiasi problema: amore, salute, affari.

Le inserzioni pubblicitarie, intere pagine dei settimanali popolari più sensibili al fascino dell'occulto, riportano tutte lo stesso indirizzo. E subito la fantasia corre ad affollate congregazioni di buoni stregoni, gilde di medium dai poteri straordinari che si riuniscono nella via bresciana all'insaputa dei vicini. Le foto riportate nelle pagine promozionali confermano l'im-

pressione: il barbuto Maestro Marcelus Toe-Guor, "l'uomo che ha predetto l'attentato al Papa tre giorni prima", ti osserva con occhi penetranti mentre si concentra sul beneficio talismano; il Maestro Jean Pierre, gran massa di capelli canuti, assicura bonariamente che ci renderà dei privilegiati con il suo "superbo talismano-tesorio"; il maestro Christian de Perceval, misticamente avvolto in un abito bianco, sprigiona una luce misteriosa ma po-

sitiva dalle mani giunte.

La caratteristica comune dei tre maghi di stanza a Brescia è che sono pronti a spargere benessere a piene mani (occorre sbrigliarsi perché il numero dei fortunati è limitato), e tutto ciò, naturalmente, gratis. Tanta generosità, e tutta con lo stesso indirizzo, ci ha insospettito. Utilizzando un recapito di comodo abbiamo chiesto a Christian de Perceval, di poter far parte dei "pochi" fortunati. Dopo qualche giorno è arrivato un plico contenente una



lettera e il talismano. Quest'ultimo non era altro che un foglietto stampato con alcuni segni cabalistici. Più interessante la lettera che iniziava con queste commoventi parole: "A lei che considero già sotto la mia protezione... Ho davanti a me la sua richiesta. Mettendo la mia mano sulla sua scrittura e concentrandomi sul suo caso, ho avuto (quasi simultaneamente) due visioni molto intense che forse la sorprenderanno". In effetti la sorpresa c'è stata, ma non quella che auspiciava il Maestro. Innanzi tutto la lettera che, dal contenuto, doveva essere dattiloscritta era invece stampata, come stampate erano alcune aggiunte che a un primo colpo d'occhio sembravano fatte a mano, con un pennarello. Se tutto è prestampato, quante migliaia di visioni turbinano contemporaneamente nella mente del Maestro? Ma c'è dell'altro.

In offerta speciale il Maestro propone due elementi necessari per risolvere il nostro non semplice caso: lo "studio astrale" e la "spirale acceleratrice di fortuna e di felicità" a 59mila lire cadauno. Con una rassicurazione: "Nulla le vieterà in seguito di rispedirmi per



chiederne il rimborso". Abbiamo optato (hai visto mai!) per la spirale acceleratrice della fortuna. Puntualmente è arrivata dopo pochi giorni (si tratta sempre di un cartoncino) accompagnata da una lunga lettera stampata, con le solite finte aggiunte prestampate, in cui il Maestro alza il tiro: propone di metterci direttamente sotto la sua protezione "attiva" al modico prezzo di 350mila lire in contanti o di 400mila in comode rate. Non si tratta qui di valutare se il mondo dell'occulto e del paranormale sia o meno landa di predoni senza scrupoli.

C'è soltanto da fare una considerazione: a distanza di due mesi da quando abbiamo rinvio a Brescia tutto il materiale, del rimborso totale promesso non c'è nessuna traccia. Scomparso per magia?

Cacao dal profondo Sud

Il mercato dei prodotti alimentari è dominato da poche multinazionali, che pagano a prezzi stracciati i produttori del Terzo mondo. Ma una rete di organismi di base, che fa capo al Ctm di Bolzano, è riuscita ad aprire un canale nuovo. I primi passi in Italia del commercio equo...

di Giuseppe Ortolano

Caffè nicaraguense messicano e tanzaniano, il biologico dello Sri Lanka, zucchero integrale di canna delle Filippine, cacao boliviano e ancora spezie, miele, karkade, cioccolato artigianale e giocattoli provenienti da diversi paesi del Terzo mondo. A prima vista sembrerebbe una qualsiasi lista di prodotti in vendita in qualche supermercato della nostra città. Oramai siamo abituati a leggere sulle etichette quel "made in" seguito dalla indicazione di qualche paese del sud del mondo. Si sa la la mano d'opera costa di meno, il clima è adatto per le coltivazioni tropicali e non si guarda troppo per il sottile quando si tratta di utilizzare pesticidi dannosi agli uomini e agli ecosistemi.

Lo zucchero integrale di canna delle isole Negros

E i prezzi delle materie prime provenienti dai Paesi del Terzo mondo continuano a diminuire, anche se noi consumatori del nord non ce ne accorgiamo. Nel 1976 un trattore costava ai contadini boliviani l'equivalente di due tonnellate di cacao; oggi ne occorrono almeno il doppio.

Da alcuni anni una vasta rete di organismi di base, coordinati dal Ctm (Cooperazione Terzo mondo) di Bolzano, sta proponendo un approccio diverso con i produttori del sud del mondo: un ipotesi di commercio equo e solidale, tendente a dare il giusto valore al lavoro dei contadini e degli artigiani

Il cacao ad esempio viene quindi acquistato direttamente dai produttori organizzati nella cooperativa "El Ceibo" che raccoglie circa 2.000 soci. I campesinos boliviani non solo coltivano il frutto senza utilizzare prodotti chimici, sia per la concimazione del terreno che per la lotta antiparassitaria, ma si occupano anche della trasformazione e l'impacchettamento. Un'esperienza innovativa visto che il cacao

prodotto solo nel sud del pianeta viene generalmente esportato grezzo nei Paesi consumatori che lo trasformano e lavorano. Infatti solo il 7-6 per cento del cacao consumato in Italia proviene direttamente dai Paesi extra-europei. Saltando gli intermediari ed esportando il prodotto finito i contadini della cooperativa riescono a garantirsi ricavi anche tre volte superiori a quelli solitamente pagati ai piccoli produttori boliviani.

Lo zucchero integrale di canna proviene dalle isole Negros e Panay delle Filippine. Il prodotto viene acquistato al Consiglio nero per la pace e lo sviluppo (Nepd) che promuove un progetto comunitario finalizzato a sostenere i piccoli contadini al fine di spezzare il vincolo con i latitondisti. Alle 200 famiglie di produttori vengono garantiti le sementi, i bufali d'acqua, l'assistenza

tecnica e prezzi di acquisto corretti. Il Nepd ha costruito un mulino per la macinazione della canna e si occupa anche del confezionamento, occupando mano d'opera proveniente dagli strati

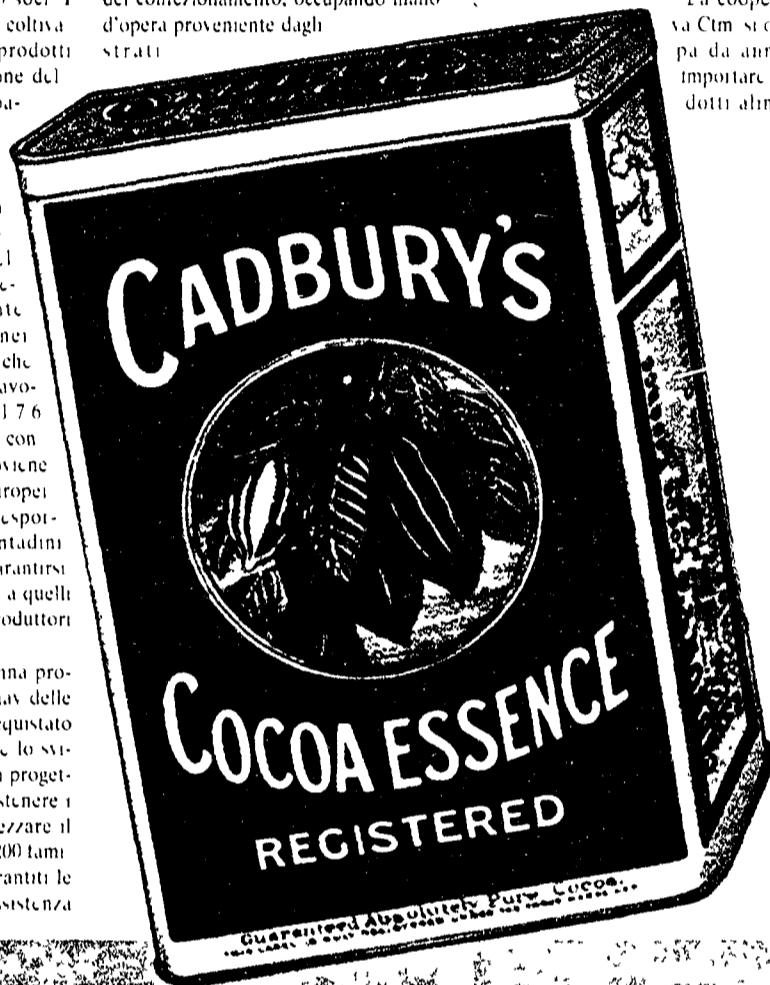
più poveri degli abitanti della città. I materiali utilizzati per l'impacchettamento sono di provenienza filippina.

La cooperativa Ctm si occupa da anni di importare prodotti alimen-

tari, artigianali e artistici dai Paesi del sud del mondo garantendo dei prezzi equi ai produttori, stimolando i processi di autosviluppo, creando posti di lavoro nei luoghi di origine, promuovendo tecnologie e processi produttivi appropriati alle realtà socio-economiche, salvaguardando l'ambiente, l'uomo e le energie e materie non rinnovabili.

Non è un'impresa semplice, anche perché il mercato, specie quello dei prodotti agroalimentari, è rigidamente controllato da poche multinazionali che ne stabiliscono i prezzi. Ma l'esperienza che alle prime armi è ancora testimoniale in Italia, e già consolidata in altri Paesi del Nord Europa dove è nata, sostenuta in parte da alcune chiese protestanti. I prodotti provenienti da esperienze di commercio equo sono recentemente entrati nei supermercati svizzeri Migros e Coop che controllano rispettivamente il 42 per cento e il 25 per cento delle vendite della Confederazione. In particolare il caffè venduto in questi supermercati costa al consumatore circa 500 lire in più alla confezione da 250 gr, ma garantisce al produttore un prezzo più giusto. L'esperienza ha già avuto un esito positivo in Olanda dove è iniziata quattro anni fa.

Ora anche in Italia, buon'ultima in Europa, si stanno muovendo i primi passi, siamo ancora ben lontani dal poter trovare i prodotti del commercio equo e solidale nel supermercato sotto casa, ma con un po' di buona volontà scopriremo che anche non lontano da noi esiste una Bottega Terzo mondo.



Da Torino a Siracusa queste sono le botteghe

Nelle Botteghe del Terzo mondo italiane è possibile trovare il biologico dello Sri Lanka (3700/4600 lire per 100 gr), fiori di karkade del Kenia (2500 lire per 50 gr), catte (dalle 3900 alle 4600 lire per 1250 gr), miele messicano e etieno (8500 al chilo), zucchero integrale di canna filippino (6500 lire al chilo), cacao boliviano (4300 lire per 1250 gr), saponi agli oli vegetali indiani (dalle 2000 alle 2400 lire l'uno), spezie varie e molti prodotti d'artigianato.

I principali punti di vendita sono:
TORINO: Coop Coop, via Principi d'Acajua, 40/a.
VERBANIA (NO): Magazzino du Monde, via Barettoni, 49.
ASTI: Bottega La Gerla, via Balbo, 15.
GENOVA: La Bottega Solidale, via Donaver, 20/rosso.
ROVATO (BS): Coop Solidarietà, piazza Palestro, 17.
MILANO: Coop Chico Mendez, piazza Palestro, 17 e Coop Nazca, via Breda, 54.

VARESE: Coop La Corte, via Macchi, 12.
MANTOVA: Ass. Mappamondo, via Trieste, 42/a.
LISSONE (MI): Coop Effetto Serra, via XX Settembre, 54.
TRENTO: Mandacariù, via Oss Mazzurana, 35.
MERANO (BZ): Bottega Terzo mondo, via Passiria, 31.
BOLZANO: Dritte Welt Laden Bozen, via Alto Adige, 6.
PADOVA: Associazione La Fortuga, via Savonarola, 126.
VERONA: Associazione La Rondine, via Cantarane, 6/a.
UDINE: Bottega del Mondo, via I. Deciani, 17.
PORDENONE: Associazione L'altrametà, via Gorizia, 3.
REGGIO EMILIA: Cooperativa Ravinala, via Vittorio Veneto, 8/a.
FORLÌ: Associazione Forlì Terzo mondo, via Regnoli, 21.
PARMA: Coop Mappamondo, b.g. S. Silvestro, 3/a.
BOLOGNA: Associazione Icaro,

via della Beverara, 70.
FIRENZE: Il Villaggio dei Popoli, piazza Piattellina, 6/r.
PIETRASANTA (LU): Circolo Terzo mondo, via XX Settembre, 47.
ROMA: Coop Com. E.S., via A. Luzio, 33.
ANCONA: Associazione Ujamaa, via Michelangelo, 13.
MOLFETTA (BA): Coop La Meridiana, via F. Cavallotti, 49.
LECCE: Associazione Sud Sud, via N. Cataldi, 21.
PALERMO: Coop La Leggenda di Anthea, via Q. Sella, 48.
SIRACUSA: Associazione Ad Gentes, via Montegrappa, 84.

Chi desiderasse ricevere i prodotti a casa può richiedere il catalogo "L'altro mercato" a Ctm vendita per corrispondenza via Zumaglia 3 - 10145 Torino.

Per ulteriori informazioni sul commercio equo e solidale è possibile scrivere o telefonare a Ctm Bolzano, via Cadorna, 7/7a - 39100 Bolzano tel. 0471/285794.

Il prezzo equo si calcola così

Lo scorso anno il caffè nicaraguense commercializzato in Europa dalle Botteghe del Terzo mondo veniva pagato ai produttori 120 dollari ogni 100 libbre (45,3 kg) contro una quotazione del mercato libero oscillante tra i 60 e i 95 dollari. Il prezzo pagato dal consumatore italiano della rete Ctm di Bolzano era, sempre lo scorso anno, di 16.000 lire al kg così calcolate:

prezzo del caffè preso il porto nicaraguense di Corinto:	lire 3679	= 25,7%
Trasporto Corinto-Trieste:	lire 635	= 4,3%
Dazio e imposte:	lire 67	= 0,46%
Sdoganamento, deposito doganale trasporto dal torrefattore:	lire 188	= 1,3%
Costo torrefazione e imballaggio perdita peso per torrefazione (20%):	lire 2666	= 18,2%
Distribuzione a deposito e clienti:	lire 360	= 2,4%
Spese capitale:	lire 215	= 1,5%
Margine Ctm Bolzano:	lire 3235	= 22%
Margine Botteghe Terzo mondo:	lire 2940	= 20%

PREZZO NETTO: lire 14.680 = 100%

IVA: lire 1320 = 9%

PREZZO LORDO: lire 16.000

Chi arriva alla Chiocciola può scegliere tra un fine settimana scopri ambiente e soggiorni di una settimana e oltre con pasti tipici tra i quali ottimi risotti

Alla Chiocciola si può essere sistemati in modi diversi e a spazio per i campeggiatori in tenda ma ci sono anche bungalow in legno e in muratura

Cerca "La Chiocciola"...

A 800 metri, sull'Appennino modenese, c'è un accogliente centro per agrituristi e amanti della natura. Oggi e domani "la festa del bosco e degli gnomi" con escursioni e animazione. Ma per tutto l'anno è possibile prenotare per week end distensivi e istruttive gite scolastiche.

• Marco Sacchetti

Una fogliolina di salvia o menta da strosciare tra le mani per annusarne intatto gli odori: una passeggiata tra muschi e piante grasse, tra castagni e maggiociondoli, magari assaggiando una mela "biologica", frutta che non ha avuto bisogno della chimica per combattere i suoi parassiti. E ancora l'osservazione delle rocce e - su tabelle e grafici - degli sconvolgimenti geologici dell'era Triassica, la bellezza del segreto del successo? Un piccolo ecosistema intatto

Insomma, cose semplici, curiosità e grande rispetto dell'ambiente per l'escursionista alla ricerca della natura "amica ritrovata". Una ricetta essenziale ma vincente quella proposta dagli animatori del centro La Chiocciola di Maserno, salubre frazione dell'appennino modenese a 800 metri d'altitudine sulla vallata del fiume Panaro, equidistante dalla Toscana e dai principali comuni della pianura Padana pagando il piccolo pedaggio di un'oretta abbondante di macchina. Dall'inizio degli anni 80, quando prese corpo la battaglia ecologista, gli esperimenti nel campo dell'agriturismo si sono infittiti fino a diventare un business, con tutto quello che ne poteva conseguire in termini di superficialità e incompetenza. La Chiocciola fa invece parte del novero delle piacevoli ec-

cezioni. Il segreto? Un piccolo ecosistema intatto conservato applicando negli anni le leggi della biologia (una pazienza sconosciuta agli affaristi dell'ultima ora) e un progetto imprenditoriale che più che sui prezzi conta sulla varietà delle proposte e sulla capacità di interessare pubblici diversi. Oltre all'abilità nel far coesistere campeggio e foresteria, escursioni e serate in discoteca, la quiete delle montagne e l'allegro schiamazzo della birreria-pub sistemata nella palazzina della reception.

La Chiocciola è soprattutto Ottavio Mazzanti, la mente dell'iniziativa, un ambientalista modenese con il "viziato" della pubblicistica specializzata che appena può non disdegna capatine in Patagonia o escursioni fino ai campi base delle vette himalayane del Nepal, come accompagnatore di spedizioni alpinistiche. Una passione per la montagna che dura da vent'anni e che si

è concretizzata quasi all'insegna del binomio divertimento e didattica. "Sulla natura si può intervenire ma bisogna conoscerla e rispettarla", dice il Piero Angela dell'Appennino. "Prendiamo ad esempio i terrazzamenti L'uomo sposta con mezzi meccanici ingenti quantità di terra, sconvolge i ritmi vitali dell'ambiente per piegarli alle sue esigenze

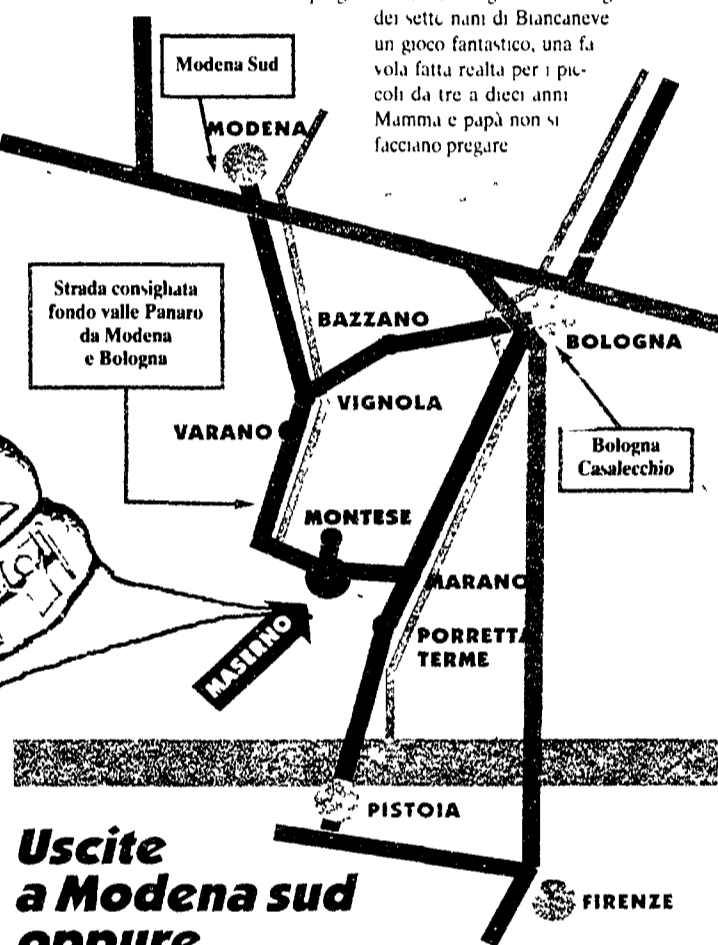
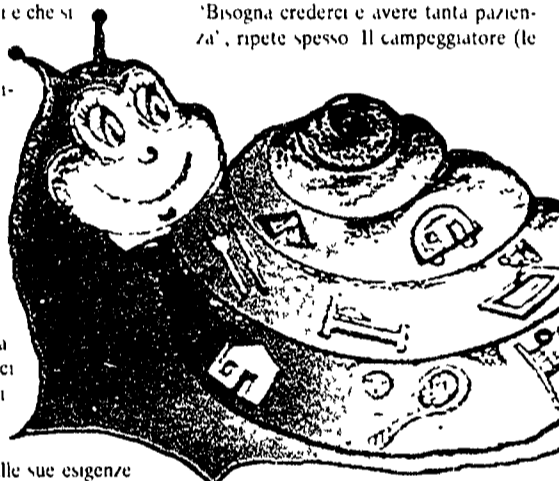
di produttività. C'è troppa fretta, si vuole il tutto subito". Anche qui ho fatti i terrazzamenti diventerà un anfiteatro per rumori e spettacoli all'aperto. E sai come li abbiamo costruiti? Accatastando alla rinfusa materiale. Di qualsiasi tipo: detriti, rottami, terra. Puoi buttare anche la tua mela. Il rialzo verrà naturale con la decomposizione, e il tempo permetterà una buona integrazione con il terreno. Così non ci sono pericoli di smottamento".

In ogni passaggio della visita guidata Mazzanti dà pratica dimostrazione del suo credo nei meccanismi dell'evoluzione naturale di ogni intervento umano. C'è l'"orto degli odori" con mille specie profumatisime: la mini-serra per le piante che crescono solo all'ombra, le zone "colorate", dove, a seconda dei casi, predomina la flora rossa, bianca o gialla. Tutto piantato in modo biologico, senza forzare i tempi di fioritura con prodotti chimici. "Bisogna crederci e avere tanta pazienza", ripete spesso il campeggiatore (le

targhe vanno da Ferrara a Monaco di Baviera) si trova in una sorta di piccolo supermercato ecologico, dove niente è in vendita e tutto o quasi è catalogato con piccole didascalie esplicative. Una semplicità di esposizione che tiene conto delle incolpevoli ignoranze del cittadino che non offre nulla di spettacolare ma richiede una curiosità umile, disposta ad andare in profondità, fino a osservare col microscopio la miriade di forme vitali che si trovano sulla corteccia di un albero.

Con tanta carne al fuoco difficile rimanere indifferenti chi arriva al camping

può scegliere tra week end "scopriambiente" e soggiorni di una settimana e oltre, sempre con la gradita sorpresa di pasti tipici a base tra l'altro di risotti ai funghi o alla malva e polenta con selvaggina. Un'attenzione particolare è dedicata ai bambini. Durante l'anno vengono accolte scolaresche da tutto il Centro-nord d'Italia per soggiorni mirati all'apprendimento delle scienze, mentre per chi si spingerà oggi o domani fino al centro di Maserno è in programma "La festa del bosco e degli gnomi", con escursioni e animazione. Natura, trekking e la mitologia dei sette nani di Biancaneve un gioco fantastico, una favola fatta realtà per i piccoli da tre a dieci anni. Mamma e papà non si facciano pregare.



Ventitré itinerari di scoperta ambientale

"Parchi per stupire, parchi per capire" è lo slogan adottato da quelli de "La Chiocciola". Le visite e le escursioni nel parco hanno la loro spina dorsale in ben 23 "Itinerari di scoperta ambientale", che vanno dalla posizione (in latitudine e longitudine) del camping rispetto al globo alle specie di uccelli che nidificano nei boschi circostanti, passando per una breve trattazione delle epoche geologiche che si sono succedute fino alla nascita degli Appennini. Ecco in sintesi alcuni "Itinerari".

1. Dove siamo? All'incrocio tra il meridiano a 10 gradi, 50 primi e 0,1 secondi e il parallelo a 44 gradi, 15 primi e 0 secondi nell'emisfero nord del pianeta.

2. Rocce dell'Appennino. Varie ghiaie, sabbie e argille dall'olocene al cretaceo.

3. Vulcani sottomarini. Con schemi semplici la sequenza "al rallentatore" di un'eruzione sottomarina.

4 e 5. Il prato e gli animali del prato. Dal latte di gallina al dente di leone, dalla

mantide religiosa all'arvicola campestre, un piccolo roditore che raggiunge i 13 centimetri preda preferita di gufi e serpenti.

11. Cosa c'è sotto (terra)? Minuziosa descrizione di piccoli predatori simili a scarafaggi, l'acaro, il carabo, l'oniscus.

12 e 13. Il bosco e le sue piante. L'insolita suddivisione tra strato dominante (faggio, quercia ecc.) e dominato (olmo, acero). Flora principale, ciliegio selvatico e maggiociondolo.

14. Gli arbusti. Da non confondere con le piante. I più comuni sanguinello e rosa canina.

15. I fiori del bosco. Primula, ciclamino, viola, bucanave e il curiosissimo "Noli me tangere" (dal latino "Non mi toccare"), così detto perché al minimo tatto le capsule che contengono i semi esplodono, scagliandoli lontano.

16. Come nasce una valle. Otto disegni, dall'avvicinamento e la collisione tra due blocchi continentali al loro

allontanamento successivo con una nuova frattura e la conseguente depressione.

17. La vita in un tronco. Al microscopio un mondo sconosciuto e affascinante di funghi e muffe, formiche, molluschi e larve d'insetti.

18. I laghetti appenninici. Nascita e consolidamento di quelli di origine glaciale, carsica e tettonica o formati temporaneamente da frane.

19. Le piante dei luoghi umidi. Nannutaro, pinguicola, erioforo e il bianchissimo morso di rana.

20. Animali dell'acqua. Raganella, libellula, biscia d'acqua e salamandra.

21. Gli uccelli. Gazza, ghiandaia, poiana e codibugnolo.

22. Gli uccelli del bosco. Ballerina, picchio verde e pettirosso.

23. Tracce del passato. In alcune rocce esposte presso La Chiocciola si trovano impronte che vanno dal trilobite all'uovo di dinosauro.

• Ma Sa

Uscite a Modena sud oppure...

Il centro "La Chiocciola" sorge a Maserno di Montese, nel territorio appenninico che appartiene alla provincia di Modena. Da Nord-ovest lo si può raggiungere o dall'autostrada del Brennero (uscita Modena sud, poi ancora 58 chilometri) o da Nord-est dall'A13 Padova-Venezia (uscita Bologna Casalecchio, e altri 62 chilometri) seguendo in entrambi i casi la direzione per l'abitato di Marano e la strada fondovalle del fiume Panaro. Da sud invece uscendo dall'autostrada del Sole a Firenze e prendendo per Pistoia-Porretta Terme attraverso 85 chilometri di strada. In ogni caso il centro è indicato parecchi chilometri prima dell'arrivo da una minuziosa segnaletica di colore giallo.

Le soluzioni prospettate per il soggiorno sono molteplici. I week-end "scopriambiente" (dal mattino del sabato al pomeriggio della domenica) in camera doppia, pensione completa e accompa-

gnato-costano 110.000 lire. Il supplemento per camera singola è di 15.000 lire, ma fino al 18 dicembre il pernottamento del venerdì o della domenica è in omaggio. Si può salire a Maserno anche solo per un pranzo tipico, con un prezzo variabile tra le 17.000 e le 30.000 lire. Chi invece ha intenzione di passare un periodo di ferie con la propria roulotte può scegliere tra i cinque giorni (200.000 lire) e i sette giorni (275.000 lire), con sconti del 10 per cento per chi soggiorna tra il 2 novembre e il 19 dicembre e il 4 gennaio e il 27 marzo. Per le scolaresche si va dalle 9.000 lire di un unico giorno (con struttura e accompagnatore a disposizione) alle 125.000 dei tre giorni, con possibilità di concordare permanenze di una settimana.

Per prenotare e per ogni altra informazione sulle modalità di campeggio La Chiocciola risponde allo 059-980065 (fax 059-980025).

• Ma Sa

VEDO GENTE FACCIO COSE

Una gita a passo di treno

Otto piccole ferrovie resistono alle autostrade e alle alte velocità: piccoli viaggi che consentono di apprezzare le cime montane, gli uliveti e i piccoli borghi. Otto percorsi alternativi dal Nord al Sud per riscoprire l'Italia senza la schiavitù dell'automobile.

• Giuseppe Ortolano

Sparsa e, molte volte, nascosta nell'Italia delle autostrade e delle alte velocità, resistono otto piccole ferrovie che sembrano fatte apposta per il turista intelligente. Un viaggiatore capace di apprezzare gli uliveti, le cime montane o i piccoli borghi che scorrono lenti fuori dal finestrino. Molti altri percorsi su rotaia, di eguale bellezza, sono sparsi, tagliati come rami secchi o abbandonati, mentre in gran parte d'Europa si procedeva alla loro valorizzazione a fini turistici, e non solo.

Così mentre l'Austria può vantare 18 ferrovie turistiche, il Belgio 9, la Svizzera 14, la Germania 52, la Francia 28 e la Gran Bretagna ben 83, noi dobbiamo accontentarci di queste 8 linee, sperando che a qualche funzionario non venga in mente di chiuderle. Prima che sia troppo tardi il "Salvagente" vi propone, quindi, di spendere una delle vostre domeniche autunnali alla scoperta delle ferrovie minori. Alcuni viaggi sono molto brevi, altri superano il centinaio di chilometri, tutti permettono di effettuare l'andata e il ritorno in giornata, di rag-

giungere centri abitati dove è possibile trovare ristoranti, trattorie. Finalmente liberi dalla schiavitù dell'auto.

Iniziamo con la **tramvia-funicolare Trieste-Villa Opicina**. Si parte da piazza Oberdan, a pochi passi dalla stazione delle Ferrovie dello Stato di Trieste. In poco più di 5 chilometri di percorso il trenino, che per 800 metri diventa anche funicolare, si inerpica sulle colline carsiche offrendo interessanti panorami sulla città, sul porto e, nelle belle giornate, su parte della vicina penisola istriana.

Una tramvia funicolare da Trieste a Villa Opicina

Il punto più panoramico è la stazione dell'Obelisco. I trenini costruiti tra il 1935 e il 1942 sono in funzione dalle ore 7 alle 20, tutti i giorni della settimana.

Nel vicino Trentino troviamo invece il **trenino dei castelli**. Si parte da piazza Centa, a circa 600 metri dalla stazione Fs di Trento. Una decina di treni giornalieri percorrono i 56 chilometri che separano il capoluogo trentino da Malè, ai piedi delle Dolomiti del Brenta. La ferrovia, inaugurata nel 1909, risale la valle dell'Adige costeggiando le coltivazioni di mele per poi entrare nelle valli di Non e del Sole. Lungo il percorso è possibile ammirare, e in alcuni casi visitare, i castelli che faceva-

no parte dell'antico sistema di fortificazioni medievali delle valli attraversate.

In Alto Adige resiste ancora la **ferrovia del Renon**. Arrivati alla stazione Fs di Bolzano si prende la vicina funivia con destinazione Soprabolzano. Di qui parte il trenino che su antiche motrici del 1907 attraversa ridenti boschi e pascoli, raramente toccati dalle automobili, e raggiunge, dopo 7 chilometri, il paesino di Collalbo, a 1500 metri di altezza e, solo nei giorni feriali, la ridente stazioncina dell'Assunta.

Alla gita ferroviaria si possono abbinare sane escursioni sui numerosi sentieri che partono dalle stazioni di arrivo. Ovviamente, senza dimenticare i panini con lo speck della zona.

Chi invece vuole visitare la basilica di Superga, vicino a Torino, edificata nel XVIII secolo da Filippo Juvara, può utilizzare la **tramvia a dentiera Sassi-Superga**. Si parte dal borgo di Sassi, raggiungibile con il tram numero 15 o con l'autobus numero 61 dalla stazione Fs di Porta Nuova a Torino. Il trenino, inaugurato nel 1935 in sostituzione di una preesistente funicolare, permette di raggiungere la celebre basilica attraverso un percorso originale, offrendo piacevoli panorami sulla città e sul Po. Vi sono numerose corse giornaliere tra le 9 e le 20.

Se invece volete scoprire alcuni angoli ancora incontaminati della Liguria potete utilizzare la **ferrovia Genova-Casella**. Si parte da piazza Manin, raggiungibile dalla stazione di Genova Principe con gli autobus 34, 33 oppure 30 e da Genova Brignole con il 49. Una decina di treni giornalieri percorrono i 25 chilometri di ferrovia che separano il capoluogo ligure dal paese di Casella.

Pur essendo vicinissimi al mare sembra di viaggiare su di una ferrovia alpina con notevoli pendenze, stretti e ripidi tornanti e addirittura un'inversione di marcia; il tutto accompagnato da affascinanti paesaggi. Vicino alle stazioni di Campi e Sardonella vi sono aree da picnic; a Casella è possibile affittare biciclette per proseguire alla scoperta dell'entroterra ligure sulle stradine che collegano i numerosi paesi medievali.

Per scoprire il lussureggiante paesaggio abruzzese, tra boschi, laghi e valli cospicose di borghi e paesi, c'è la **ferrovia adriatico-sangritana**. Si parte dalla stazione Fs di Pescara Centrale e si percorrono tranquillamente 103 chilometri di campagna abruzzese, utili per scoprire, ammirare e fotografare un pezzo dell'Italia meno conosciuta.

Le ferrovie apulo-lucane permetto-

no, invece, di scoprire l'entroterra pugliese ricco di masserie e uliveti. Si parte da Bari, dalla stazione affiancata a quella Fs; si consiglia di percorrere i primi 61 chilometri, sino al borgo di Toritto attraversando i centri abitati di Modugno, Palo del Colle e Gremio Appula.

Chi ama le emozioni forti non deve perdersi un viaggio sulle **ferrovie della Sardegna**. Si parte da Cagliari, in piazza della Repubblica, e con diverse faticose ore di viaggio si raggiungono i paesi di Sorgono e Arbatax. I paesaggi sono spesso da mozzafiato, i tornanti si alternano a stretti ponticelli, la sede ferroviaria a volte è ingombra dal bestiame. Insomma, un viaggio affascinante alla ricerca di una Sardegna lontana dalle spiagge alla moda.



MUSEO DEL TRASPORTO

Diligenza a cinque cavalli e ferrovia "a vela"

Se volete vedere la diligenza a due piani che nel 1865 collegava, trainata da cinque cavalli, Como e Camerlata o l'utopica ferrovia "a vela" voluta da Carlo Cattaneo e in esercizio tra Sesto Calende e Tornavento, sul Lago Maggiore, potete dedicare una giornata al Museo dei trasporti italiani "Francesco Ogliari" a Ranco, sulla sponda lombarda del Lago Maggiore in provincia di Varese.

Tra numerose locomotive a vapore e locomotori elettrici è possibile scoprire anche l'automotrice a nafta che veniva utilizzata sulla cremagliera Catanzaro Lido-Catanzaro città, abbandonata nel 1975, o la matrice "Laviosa" in servizio sulla ferrovia, abbandonata nel 1970, che collegava Genova al santuario di Nostra Signora della Guardia. Vi sono antichi tram a cavallo o elettrici e ardite funicolari, come quella a contrappeso d'acqua che collegava l'abitato di Saint Vincent alle terme "Fons salutis". Il

museo permette quindi di conoscere sia i mezzi di trasporto antichi e moderni utilizzati in Italia sia le molte ferrovie minori abbandonate, in gran parte negli anni Sessanta e Settanta, per far largo al più inquinante trasporto pubblico e privato su gomma.

Il museo è aperto tutti i giorni, eccetto il lunedì, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17 con ingresso libero.

Per raggiungere Ranco, che dista 65 chilometri da Milano, si può percorrere l'Autostrada dei Laghi sino a Sesto Calende, di qui si prosegue per Angera e Ispra sino alla

meta. Chi vuole utilizzare i mezzi pubblici può andare in treno ad Angera e poi proseguire in taxi o raggiungere, sempre in treno, Sesto Calende dove, in coincidenza, c'è un autobus per Ranco.

L'Azienda di promozione turistica del Varesotto (tel. 0332/284624) organizza visite per gruppi e associazioni. Su richiesta invia un'utile guida al museo.



Tutti i numeri e gli indirizzi per partire

TRAMVIA-FUNICOLARE TRIESTE-VILLA OPICINA
Azienda consorziale trasporti,
via B. D'Alviano 15, 34144 Trieste.
Tel. 040/77951.

IL TRENINO DEI CASTELLI
Ferrovia elettrica Trento-Malè,
via Secondo da Trento 7, 38100 Trento.
Informazioni: tel. 0461/231597.

FERROVIA DEL RENON
Via Renon, 39100 Bolzano.
Per informazioni: via Conciapelli, 60
Tel. 0471/971259.

TRAMVIA A DENTIERA SASSI-SUPERGA
Piazza G. Modena, 10132 Torino.
Tel. 011/898211.

FERROVIA GENOVA CASELLA
Via della Stazione per Casella 15,

16122 Genova. Tel. 010/8393285.

FERROVIA ADRIATICO-ANGRITANA
Piazzale Stazione, 66034 Lanciano (CH).

FERROVIE APULO-LUCANE:
Piazza Aldo Moro, 70100 Bari.
Tel. 080/5237701.
L'Agenzia Ridentour (tel. 080-5218207) organizza a richiesta viaggi del Murgia Express che comprendono un pacchetto di servizi turistici.

FERROVIE DELLA SARDEGNA
Via Pompeo, 09133 Monserrato (CA).
Tel. 070/580075.
L'Agenzia Karatis (tel. 070/306991) organizza speciali escursioni sul percorso del Barbagia Express.

Altre preziose informazioni sulle otto ferrovie citate e sulle altre ferrovie turistiche europee si trovano nella GUIDA ALLE FERROVIE A VAPORE E TURISTICHE D'EUROPA pubblicata dalle Odos Edizioni (Lire 28.000).

Patrizio Roversi è un comico di fama e conduttore nazionale-spettacolare. Marina D'Amato è una sociologa che ama contemporaneamente la Tv e i ragazzi.

Martino Ragusa è uno psichiatra che si occupa anche di psichicette. Giuliana Zoppis, classe '55, è architetta ma da anni indaga sulla qualità dell'abitare.

IL TELEDIPENDENTE

Quel Funari lì ha un segreto

Trasgressivo o no? Forse dà fastidio a Pasquarelli perché razzola nello stesso orto e gli sottrae amici.

• Patrizio Roversi

E San Pietro Ingraio, finalmente, ci ha dato la linea. In-verità-in-verità ci ha detto quello che aspettavamo di sentirci dire: parole semplici, ma rassicuranti: "Funari sarebbe un trasgressivo? Ma stiamo scherzando? Funari? Mi pare di stare in un altro mondo... avessero pensato, a Rai3, di affidare una trasmissione a Nietzsche, a Fassbinder, a Miller... o a un grande, autentico trasgressore come Allen Ginsberg, il poeta..."

Ma è Funari, siamo seri, chissà che razza di idea di trasgressione deve avere in testa quel Pasquarelli..."

Parole sante, parole che riscattano il concetto di "trasgressione" agli occhi di tutti coloro che della trasgressione hanno fatto una bandiera e che oggi si sentono un po' male nel vederla indossata da Funari. Funari l'Eroe dei Due Palinsesti, Funari il Tele-Tribuno della Plebe, Funari che va a vedere il discorso di Martelli a Genova e poi dice che "lui l'aveva profetizzato otto mesi fa che Martelli sarebbe stato il leader del Psi". Ma c'è però un'altra frase di Ingraio che, onestamente, non mi convince: "Mi preoccupa Pasquarelli. Chissà come dorme male la notte se ha paura anche di Funari".

Io non credo che Pasquarelli sia un

poverino, e non credo nemmeno che sia scemo. Anzi, mi assale il dubbio atroce che Pasquarelli forse ha visto giusto: forse Funari è davvero eversivo e Ingraio (e noi con lui) siamo solo evasivi... Forse esistono semplicemente vari tipi di trasgressioni: c'è quella (luminosa e illuminante) di Ingraio, Nietzsche, Fassbinder, Miller e Ginsberg...

Quella di Samarcaanda. Quella di Chiambretti. Quella di Cuore. E infine c'è anche quella di Funari. Le prime puntano sulla "diversità", sul senso di appartenenza, rivendicano se stesse prima ancora di aspirare a coinvolgere gli altri. Anche Samarcaanda, che ha dato voce a migliaia di persone, si è "limitata" (si fa per dire) a illuminare strati di realtà altrimenti lasciati all'oscuro.

Funari invece lavora su un altro terreno: lo stesso su cui cammina Pasquarelli. Scava l'humus del buonsenso comune, sciagurata nel bagnasciuga della normalità, si porta dietro gente che forse prima dava la propria delega agli amici di Pasquarelli e che oggi, magari, cambia idea. Insomma, Funari "sposta" opinione. E se fosse questa la vera "trasgressione"?



Sul prossimo numero:

TEST Detersivi in polvere: quale lava più bianco?

CONSUMI Come combattere il "caroscuola"

SCELTE Guida all'acquisto del dizionario

SÌ, MANGIARE

Chi pecora si fa io non l'assaggio

Continua la lista dei piatti da non cucinare finché si è nell'immediato dopovacanze. Per evitare malintesi.

• Martino Ragusa

Segue la lista della cucina da non cucinare. Informo coloro che la trovassero minimamente interessante che i piatti off-limite dalla A alla M sono stati pubblicati nello scorso numero di "Salvagente".

PANNA. È talmente sputtanata che ha dovuto cambiare nome. Ora si fa chiamare "Crema di latte", ma è sempre lei. Attenzione!

PECORA. Vale quanto detto per l'agnello. Se pensate di non averla mai mangiata sappiate che l'avete fatto il 90 per cento delle volte che pensavate di mangiare del castrato. Impossibile difendersi dal macellaio perché le due carni sono indistinguibili dal consumatore medio. Se vi può consolare sappiate che gran parte delle pecore spacciate per castrato sono francesi.

PENNA ALLA VODKA. La vodka calda è pessima e sa di purga, per questo la si beve nei bicchieri congelati. Sulle penne appena scolate diventa caldissima, con ovvi risultati.

RANOCCHI. Molti dei vostri ospiti ci giocavano da bambini. Qualcuna potrebbe anche averne baciato uno.

RISO PARBOILED. È vero che un riso non cuoce mai, ma per il semplice fatto che non cuoce mai. Meglio un risotto scotto quando capita che crudo e di consistenza omogenea sempre.

RISOTTO. Il risotto del principante è sempre troppo solido, cementato dal parmigiano e privo di ogni invitante morbidezza. O è troppo cotto o è troppo crudo. Spesso è troppo raffinato (allo champagne). Prima di farne uno alle fragole tagliatevi una mano.

ROGNONI. Cucinarli richiede un'arte assoluta e in caso di fallimento la pena è pesantissima: sanno di pipì.

RUCOLA. Cruda: no comment. Buona invece bollita insieme a scarola, cipollotti e consumata calda, come zuppa, con olio, limone, pepe e pane abbrustolito.

TORTE. Fatele solo se siete sicurissimi del risultato. Sperimentarne una ricevendo ospiti sarebbe il massimo del masochismo. Non so se esista il proverbio "Non far la torta nuova quando viene a pranzo la suocera". Se esiste (potrebbe essere inglese) mi piacerebbe conoscerne l'esatta formulazione. Se non esiste, lo do per istituito.

YOGURT. Non usatelo mai per condire un'insalata.

WURSTEL. Squallidi se sminuzzati dentro alle insalate, patetici sulle tartine, assumono una inaspettata dignità se sono artigianali, di vari tipi e serviti caldissimi nella "Choucroute" alsaziana, con crauti e patate lesate bollenti.

ZAMPONE. Assieme a baccalà, anemelle, stinchi e ceci richiede un'indagine preliminare sul gradimento da parte degli ospiti e una bisteccina di riserva.

LA TV PICCOLA

Guarda come digeriamo bene

Su Junior Tv c'è stata una bella serie di trasmissioni sul corpo umano. E ora è di scena il mondo animale.

• Marina D'Amato

Dall'11 agosto, fino al 5 settembre abbiamo assistito su Junior Tv a una bella e intelligente serie di trasmissioni sul corpo umano. Lo scopo del programma statunitense era quello di individuare le origini delle attività psichiche e delle emozioni; gli interrogativi che erano alla base delle trasmissioni concernevano il movimento delle membra, l'attività del pensiero, l'atto di mangiare o di respirare. Che cosa presiede al movimento degli arti? Come succede che un corpo dia vita a un altro corpo? Come può un occhio essere così acuto e un muscolo così forte? Le risposte a queste domande sono state date attraverso filmati più o meno scientifici, grafici, e modelli appositamente commissionati. Tuttavia l'aspetto più interessante di questa serie derivava dall'approccio usato. Gli argomenti, infatti, e le spiegazioni si sono sviluppati a partire dall'osservazione dei comportamenti delle persone per strada, o comunque nelle situazioni più abituali. Un esempio: che succede del panino che sta entrando in bocca di quel giovane che sta mangiando con appetito? Anche i piccoli spettatori, insieme al boccone sono stati introdotti nel tubo digerente, poi nello stomaco attraverso immagini filma-

te, ed è stato così spiegato ogni movimento e ogni funzione di questi organi interni. Si è trattato di un programma adatto a bambini, ragazzi ma anche ad adulti, peccato forse che nel periodo estivo non sia stato goduto abbastanza. Un appuntamento settembrino da non mancare è quello con la natura.

Osserviamo la natura. in onda dal 20 agosto al 27 settembre alle ore 14,30 su Junior Tv, è una serie di documentari di 10 minuti ciascuno in cui vengono esaminate le caratteristiche peculiari di diverse specie di animali scelti tra i meno conosciuti nel mondo degli insetti, fra le creature del mare, fra i mammiferi e gli uccelli. In ogni programma viene presa in considerazione una sola specie animale e con l'aiuto di speciali obiettivi, la macchina da presa riesce a cogliere la vita intima della piovra, del cuculo, della conchiglia, del pinguino, del drago volante, della salamandra, dello scimpanzè, della balena, del maiale selvatico, di cui vengono osservati il comportamento per quanto riguarda il modo di nutrirsi, di accoppiarsi, di allevare i piccoli e di difendere il proprio habitat. Si tratta, anche in questo caso, di un programma per bambini e adulti, che forse, finalmente, potrebbero stare un po' insieme davanti al video!

CASA MIA CASA MIA

Il caldo viene dal muro, ma quelle stufe di ghisa...

Riscaldare le nostre case senza sprechi e dispersioni è un problema che oggi può essere risolto senza troppa fatica. Vi diciamo con quali metodi e mezzi.

• Giuliana Zoppis

Un buon impianto di riscaldamento dovrebbe prevedere una temperatura diversificata tra le varie stanze della casa: nel bagno la temperatura più alta e nelle camere da letto la più bassa. Una serie di termostati posti sui termosifoni potrebbero garantire questa varietà (termoregolatori sono in vendita presso la Landys & Gyr, tel. 02/48.30.07.73).

Se avviene sovente il fenomeno che i muri sono segnati dal nero del radiatore a fine inverno è il segnale che il nostro impianto è poco sano per i nostri polmoni: l'aria interna sicuramente sarà stata troppo secca, con troppe correnti d'aria e polveri in movimento.

Se dobbiamo sostituire l'impianto ottimi sono gli zoccolini a battiscopa. Semplici da posizionare, sono gli apparecchi che si avvicinano di più al tipo di riscaldamento a ipocoasto verticale: un sistema in uso duemila anni fa presso i romani e che consisteva in intercapedini create nelle pareti, all'interno delle quali veniva convogliata l'aria calda sviluppata dal fuoco.

Con metodi simili si scaldano prima le pareti e di conseguenza l'aria interna delle stanze. Gli impianti con convetto-

ri a zoccolo funzionano a bassa temperatura e i costi di gestione sono decisamente ottimi.

Si tratta, in sostanza, di sistemi analoghi strutturalmente a quelli con normali radiatori. L'unica differenza sta nel fatto che sono collocati in basso, lungo le pareti, interrotti prima del vano porta.

In questo modo, viene notevolmente diminuita la spinta ascensionale dell'aria calda, trattenendola il più a lungo possibile nella zona vissuta delle varie stanze.

Inoltre, le murature, lambite dall'aria calda, contengono una minor percentuale di umidità e risultano anche più isolate (importatore per l'Italia di questi sistemi di convettori a zoccolo è la Holzer, tel 0473/722.42).

Belle e sane sono anche le stufe in terracotta e in ghisa, studiate appositamente per ottimizzare il rendimento. Possono essere costituite da semplice argilla (che ha un solo inconveniente: si può "crepare" facilmente durante

l'alto funzionamento), oppure da pietre dotate di grande inerzia termica, o da materiale refrattario rivestito di piastrelle in maiolica.

Il loro uso è davvero consigliabile, poiché mantengono la temperatura dell'aria entro valori ottimali per l'organismo umano, nonostante l'elevata temperatura di irraggiamento.

Questo vuol dire anche minor inquinamento atmosferico e lungo tempo di funzionamento - anche 10 ore - senza necessità di ricarica.

Il contro sono, invece: la difficoltà di riscaldare con un'unica stufa, anche se potente, abitazioni intere di grandi dimensioni; l'impegno di una gestione che non sempre è così facile da sostenere (procurarsi legna, carbone o altro combustibile, sufficiente all'intero funzionamento stagionale).

In ogni caso, esistono anche stufe più agili da gestire e ad alto rendimento. Garantiscono col 91 per cento di resa sono, per esempio, le stufe Stak (importatore per l'Italia TTC, tel. 0583/35.61.82).

